

**Il regista Rosi:
a scuola un'ora
di cinema**
Gallozzi pag. 21

**Guerra alla vodka
contro l'omofobia**
Porrovecchio pag. 17



**Pompei
a caccia
di solidità**
Del Fra pag. 19

U:

Casa e condoni, il Pdl ci prova

● Vuole vendere le spiagge per non far pagare l'Imu ai più ricchi anche nel 2014 ● Sanatoria: il governo contrario ● No tax area fino a 12 mila euro? Fassina: non è la priorità ● I sindacati al Pd: risorse sul lavoro

Il Pdl insiste. E cerca di inserire nella Stabilità una norma che toglie la tassa sulla prima casa a tutti anche nel 2014. Vuole il condono fiscale ma riceve il no del governo. Pd e Pdl: no tax area fino a 12 mila euro. Fassina: non è la priorità. I sindacati al Pd: risorse per il lavoro.

FRANCHI VENTURELLI A PAG. 2-3

La battaglia è in Europa

L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

Le dichiarazioni di Letta a Malta fanno sperare che il governo stia aprendo gli occhi sulla necessità di un nuovo indirizzo di politica economica. Letta ha detto che in Europa bisognerebbe fermare le politiche di austerità e che vorrebbe dedicare il semestre di presidenza italiana al progetto di una strategia per la crescita.

SEGUE A PAG. 3



Storia di Bea, nata dopo il tifone

Filippine allo stremo. Quattro giorni senz'acqua né cibo: presi d'assalto i convogli dei soccorsi
Tra le macerie dell'aeroporto di Tacloban nasce una bambina

RENZINI A PAG. 13

COSE DI SINISTRA

Democratici e socialisti

CLAUDIO SARDO

Ospitare a febbraio il congresso del Partito socialista europeo è per il Pd un'opportunità. Per entrare finalmente nella casa che ormai è anche sua e contribuire da subito ad allargarla e rinnovarla. Quello di Roma non sarà un congresso ordinario: la scelta di caratterizzare le elezioni europee con un candidato comune - Martin Schulz - alla presidenza della Commissione è una risposta importante alla crisi di fiducia e di legittimità della Ue. Non basterà, certo, da sola a cambiare la rotta segnata da un lato dalle politiche di austerità e dall'altro dal prevalere del metodo intergovernativo.

SEGUE A PAG. 16

IL PERSONAGGIO



Isra, 23 anni il volto nuovo di Hamas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non è solo questione di look. È l'inizio di una «rivoluzione rosa» a Gaza. Per la prima volta Hamas ha scelto una donna come propria portavoce: si tratta della giornalista Isra al-Moddal, 23 anni, incaricata di migliorare i rapporti con i media internazionali. «Mi rivolgerò ai media occidentali e israeliani e mi adopererò per cambiare il linguaggio e offrire un quadro diverso della Palestina - ha detto - renderò le questioni più umane e anche se i funzionari palestinesi non comprendono questo linguaggio, io so cosa vuole l'opinione pubblica occidentale».

SEGUE A PAG. 14

Letta a Berlusconi: non sfascierai tutto

- Il premier avverte: il cupio dissolvi non serve
- Pdl, i governisti: con noi la metà dei delegati
- Intervista a Costa: crisi? Gli elettori ci caccerebbero

In visita a Malta, Enrico Letta rilancia gli obiettivi del governo: riforma costituzionale e risultati in campo economico e sociale. Al Cav: «Basta giocare allo sfascio». In vista del Consiglio nazionale del Pdl intanto le «colombe» attaccano: con noi metà delegati.

ANDRIOLO FANTOZZI FUSANI PAG. 4-5

Staino

HANNO FATTO LA
STESSA LEGGE MA IN
DUE COPIE SEPARATE.

ODDIO, MICA FINI-
RANNO COME SALER-
NITANA-NO CERINA?



IL PIANO

Alitalia, è allarme tagli

- Nel piano industriale risparmi per 250 milioni e fino a 4000 esuberi

Lacrime, sangue e calendario. Si comincia domani, con l'ad di Alitalia Gabriele Del Torchio che presenterà un piano industriale con tagli al personale (fino a 4 mila dipendenti) e 250 milioni di risparmi. E venerdì scadranno i termini per l'aumento di capitale.

MATTEUCCI A PAG. 11



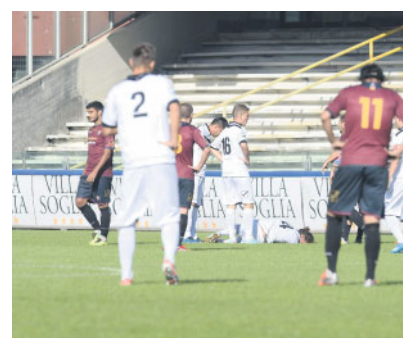
IL CASO

Derby vergogna, 20 Daspo

- Primi provvedimenti per le minacce ultrà ai calciatori della Nocerina

Arrivano i primi provvedimenti per i fatti di Salerno, con una squadra - la Nocerina - che di fatto ha rinunciato a giocare. Il questore ha emesso 20 Daspo verso i delinquenti che hanno minacciato i calciatori, i quali rischiano addirittura il reato di illecito sportivo.

BUCCIANINI SOLANI A PAG. 9



ECONOMIA

No tax sotto 12mila euro Tensione sulla prima casa

- Il Pdl rispolvera il solito vizio del condono mentre insiste sulla vendita delle spiagge per finanziare la Tuc, al posto della Trise
- Ipotesi di rimodulazione del cuneo fiscale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Verso un accordo per focalizzare il taglio del cuneo sui redditi più bassi per arrivare ad un bonus annuale di oltre 200 euro da una parte e l'ennesimo colpo di mano del Pdl sulla casa con un nuovo condono e la vendita delle spiagge, dall'altra. Il cammino della legge di stabilità al Senato procede a strappi. E se Pd, Sel e Fratelli d'Italia ascoltano e prendono impegni sulle richieste dei sindacati, la destra berlusconiana continua a inventare nomi per far dimenticare l'Imu. L'ultima proposta prevede di sostituire la Trise con il Tuc, il tributo unico comunale. Il bello è che per ridurre l'incidenza si propone di finanziarlo direttamente con la vendita delle spiagge. Insomma, ridurre ai ricchi la tassazione sulla casa svendendo i tesori ambientali di tutti.

La proposta non viene dall'ultimo dei senatori Pdl. Ma direttamente dal correlatore della legge di stabilità. Antonio D'Alì, insieme ai senatori Andrea Mandelli e Maurizio Sacconi. Il testo cancella gli articoli dal 19 al 23, quindi la parte della manovra riguardante l'istituzione del tributo sui servizi comunali, la Trise, e introduce un tributo unico sugli immobili e sui servizi. Le risorse derivanti dalla sdemanializzazione delle spiagge andrebbero a finanziarlo. Il testo prevede che «le aree ricomprese nell'ambito del demanio marittimo oggetto di concessione (...) sono escluse dal demanio marittimo, in quanto non più utilizzate per i pubblici usi del mare. (...) L'inclusione nel decreto produce il passaggio dei beni al patrimonio disponibile».

Il nuovo tributo, la Tuc, avrebbe una componente patrimoniale che l'emendamento stabilisce sia corrisposta dai proprietari nella misura massima dell'8,1 per mille per anno e non è dovuta sulle prime case e sui terreni agricoli e fabbricati rurali. Il pagamento avverrebbe in tre rate. Inoltre, per il 2014 la rivalutazione delle rendite catastali verrebbe ridotta di 10 punti per ogni categoria e di

ulteriori 10 punti per il 2015.

Ma D'Alì non si è fermato a questo. Ha presentato poi anche un altro emendamento per proporre una nuova sanatoria fiscale e contributiva. I debiti pregressi fino al 31 dicembre 2012 potranno essere pagati senza corrispondere gli interessi di mora e sanzioni sborsando semplicemente l'80% dell'imposta iscritta a ruolo. Ma almeno su questo provvedimento arriva pronto lo stop del governo, a nome di un ministro dello stesso Pdl. È Maurizio Lupi, titolare delle Infrastrutture, a chiarire: «Essendo un governo eccezionale dobbiamo ragionare insieme ai colleghi della coalizione. Dobbiamo verificare con il Pd, non mi sembra ci siano le condizioni politiche per andare sulla strada del condono».

«PIÙ DI 200 EURO PER I CETI POVERI»
Tornando invece sul fronte cuneo fiscale ieri la giornata è partita con la notizia di un doppio emendamento bipartisan

TELECOM E DINTORNI

Proposta bipartisan per cambiare le norme sull'Opa

È emendamento bipartisan alla manovra per rivedere la normativa sull'Opa che ripropone lo stesso schema dell'ordine del giorno approvato dal Senato il 24 ottobre. La proposta di modifica, a prima firma del presidente della commissione Industria, Massimo Mucchetti, è stata sottoscritta da esponenti di diversi gruppi parlamentari. Il testo prevede l'introduzione di una seconda soglia che fa scattare l'obbligo di Opa anche sotto il limite del 30% in caso di controllo di fatto di una società. Inoltre si prevede un limite minimo di partecipazione pari al 15% al di sotto del quale l'obbligo di Opa non scatta.

che punta ad alzare la no tax area (la soglia di reddito sotto la quale non si pagano tasse) dagli attuali 8mila a 12mila euro. Gli identici testi sono stati presentati dai senatori Bonfrisco e Ceroni del Pdl e da Sangalli del Pd. La copertura individuata, circa 1,8 miliardi, deriverebbe da un tetto del 70% alle spese delle amministrazioni pubbliche per beni intermedi rispetto al 2013. Ma gli emendamenti risultano estemporanei e assolutamente non appoggiati dal governo e dai relatori. E infatti il viceministro all'Economia Stefano Fassina a bocciare la proposta. A margine della riunione dell'Ecofin a Bruxelles, Fassina ha spiegato: «Parlare di accordo fra Pde Pdl su questa misura è eccessivo e prematuro. Il modo migliore per utilizzare le scarse risorse che abbiamo è dirottare sui lavoratori e le famiglie più in difficoltà». Proprio per questo invece l'emendamento del correlatore Giorgio Santini ha come obiettivo la rimodulazione del taglio del cuneo fiscale per concentrare il beneficio sui redditi più bassi, favorirà in particolare i redditi tra i 15 e i 20mila euro, per i quali il bonus supererebbe i 200 euro mensili. L'emendamento del Pd abbassa la soglia di reddito per usufruire dello sconto sul cuneo fiscale (attualmente prevista a 55mila euro) a poco più di 30mila euro e offre diversi benefici a seconda delle diverse fasce di reddito. Santini ha ricordato che al momento le modifiche proposte dal Pd restano sulla somma stanziata dal governo per il cuneo ma, ha assicurato, anche «per noi è fondamentale trovare qualcosa di più», ad esempio introducendo un «vincolo» sulle risorse attese dal rientro dei capitali all'estero, in particolare dall'accordo con la Svizzera, per destinarle ad un ulteriore taglio del cuneo fiscale. «Nel corso dell'incontro con i sindacati - ha concluso - abbiamo registrato comuni preoccupazioni. Il Pd è impegnato a sostenere il più possibile i ceti sociali più colpiti dalla crisi e le imprese, nell'ottica della ripresa. Il tema deve diventare con più nettezza il perno della legge di stabilità».

Oggi intanto inizierà la vera partita. Parte infatti in commissione Bilancio al Senato l'esame degli oltre 3mila emendamenti. I co-relatori Santini e D'Alì si incontreranno prima fra di loro e poi con il governo per definire una strategia comune per limitarne il numero e dare priorità a quelli che potranno avere un appoggio più largo in aula.



I tedeschi guidano la fronda anti-Draghi

GIULIA PILLA
ROMA

Le avvisaglie si erano avute qualche giorno fa quando all'indomani del taglio dei tassi dello 0,25% da parte della Bce i giornali tedeschi avevano stroncato la decisione di Draghi accusandolo di favorire i Paesi in crisi. Che, com'è noto, sono per gran parte nel Sud d'Europa.

Ieri è stato il Financial Times a tornare sull'argomento con la notizia di una spaccatura all'interno del direttivo della banca centrale europea: 6 dei 23 componenti «capeggiati da due tedeschi» si sono opposti al taglio dei tas-

si di interesse, scrive il quotidiano. Tradotto: «almeno un quarto» del Consiglio direttivo risulterebbe ostile alle iniziative del presidente Mario Draghi. E gli oppositori sono tutti membri di banche centrali del Nord.

A guidare la fronda sono infatti i tedeschi, a cominciare dal capo della Bundesbank, Jens Weidmann, sostenitore di una linea severa nella politica monetaria e che già in passato si era messo di traverso rispetto alle decisioni di Draghi. A lui si sono affiancati il governatore della banca centrale dell'Austria, Ewald Nowotny, e dell'Olanda, Klaas Knot. Poi ci sono i 6 componenti del Comitato esecutivo,

I sindacati chiamano il Pd: trovare nuove risorse

In piazza e in Parlamento. La settimana degli scioperi unitari provinciali di Cgil, Cisl e Uil si è aperta con gli incontri al Senato per modificare la legge di stabilità. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno spiegato le loro ragioni e le loro richieste ai gruppi del Pd, di Sel e di Fratelli d'Italia.

Naturalmente l'incontro più importante è stato quello col gruppo del Pd. Sia per la grandezza del gruppo, sia per il fatto che il co-relatore della legge di stabilità è quel Giorgio Santini che fino a nove mesi fa era il segretario generale aggiunto della Cisl. Normale quindi che vi sia unità di vedute su molti punti.

Il nodo però rimane. Ed è quello delle risorse. Perché se non si aumentano non è possibile fare niente di quello che chiedono i sindacati. Per farlo le strade sono due: tassare rendite e patrimoni o tagliare la spesa pubblica improduttiva, cominciando fissando i costi standard per gli acquisti da parte delle amministrazioni, specie nella sanità.

È su questo che si giocherà la partita parallela fra piazza e Parlamento. Cgil, Cisl e Uil puntano sul successo degli scioperi per mettere pressione sui senatori.

IL CASO

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Nella settimana dello sciopero, Cgil, Cisl e Uil premono per cambiare la manovra. Priorità: ammortizzatori, pensioni, esodati e cuneo fiscale



I gruppi parlamentari Pd incontrano i sindacati FOTO L'ESPRESSO

Monitoreranno il lavoro delle commissioni e, non prima di due settimane, tireranno le somme per decidere se continuare la mobilitazione o dirsi soddisfatti dei cambiamenti del testo della manovra.

FONDO DA LOTTA ALL'EVASIONE

Gli incontri di ieri sono stati commentati in maniera positiva, ma solo sotto il punto di vista delle «intenzioni». Camusso, Bonanni e Angeletti ora aspettano «i fatti».

Entrando più nello specifico, i sinda-

cati hanno elencato una serie di strumenti per allargare le risorse disponibili. Si va dall'accordo con la Svizzera dei capitali scudati, all'aumento della tassazione sulle transazioni finanziarie portandolo dall'attuale 20 al 22-25%, alla tassazione del poker cash, i giochi on-line in genere, su cui oggi si attua un prelievo di un misero 0,6 per cento. A questo si va ad aggiungere un Fondo derivante dai proventi della lotta all'evasione. «Sappiamo benissimo che un fondo di questo tipo non è immediatamente utilizzabile - spiega Maurizio Petriccioli, segretario confederale Cisl - ma chiediamo intanto di incardinarlo insieme alla legge di stabilità e di usarne i proventi recuperati l'anno prossimo dal 2015 in poi. In questo modo possiamo anche accettare che gli interventi sul cuneo fiscale siano poco incisivi nel 2014 perché avremmo la certezza del fatto che negli anni seguenti si allargheranno».

Le priorità dei sindacati possono essere riassunte in quattro punti. La prima riguarda il finanziamento degli ammortizzatori sociali a partire dalla cassa integrazione in deroga con il 2013 ancora da chiudere e un 2014 in cui finalmente si

chiede una copertura precisa e definitiva (di almeno 3,6 miliardi), senza dover intervenire tre volte come successo quest'anno. Si passa poi alla rivalutazione delle pensioni con la richiesta di ritornare allo schema pre-Fornero: 100 per cento fino a 1.400 lordi, 90 per cento fino a 2.000, 70 per cento fino a 3mila. Per arrivarci rispetto alla versione attuale del testo della legge di stabilità (che si basa su fasce verticali e non orizzontali) si calcola servano circa 800 milioni. Per trovarli si punta ad allargare la platea delle pensioni d'oro a cui si chiede già un contributo di solidarietà. La terza priorità riguarda gli esodati: Cgil, Cisl e Uil chiedono «una soluzione anche graduale ma definitiva» che individui le tipologie e fissi criteri certi per una transizione per coloro che oggettivamente non sono in grado di attendere i 67 anni. La quarta e ultima priorità riguarda il cuneo fiscale. I sindacati non si vogliono esprimere sulla possibilità di focalizzare le risorse sui soli redditi sotto i 28mila euro. Semplicemente perché chiedono di aumentare le risorse e permettere alla platea attuale di avere un sensibile aumento del reddito disponibile.



Una manifestazione dei sindacati per il lavoro
FOTO LAPRESSE

Saccomanni vede la ripresa Le imprese: ma siamo sfinite

- Il ministro dell'Economia prevede una crescita dell'1,1% per il 2014 e quasi del 2% per il 2015
- Ma Confcommercio è diffidente: «Nulla di sostanziale». La legge di Stabilità deve cambiare

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sarà che di annunci sulla ripresa imminente se ne sono già sentiti parecchi negli ultimi mesi, e nessuno di essi è stato seguito da apprezzabili riscontri reali. Sarà che la legge di Stabilità che sta per essere esaminata in parlamento piace poco alle parti sociali, sindacati o imprese che siano. Ma il contrasto tra le considerazioni di Confcommercio sulle aziende ormai «stremate» e le dichiarazioni quasi simultanee di Fabrizio Saccomanni sul prossimo ritorno alla crescita dell'Italia è suonato davvero stridente.

Infondere fiducia, del resto, rientra tra le funzioni del ministro dell'Economia. «Dopo una crisi grave e prolungata, gli ultimi dati congiunturali segnalano che l'attività economica si sta stabilizzando e il Paese si sta avviando verso una graduale ripresa» ha sottolineato il responsabile di via XX settembre, intervenendo ieri all'inaugurazione dell'anno di studi della scuola di Polizia tributaria della Guardia di finanza.

L'aumento del prodotto interno lordo previsto per il 2014 si attesterebbe all'1,1%, mentre a partire dal 2015 si porterebbe addirittura su livelli vicini al 2%. Stime, ha assicurato Saccomanni, elaborate tenendo conto «in maniera prudente degli effetti delle riforme introdotte sin da ora» dal governo, e che «presuppongono la prosecuzione di un'azione di politica economica volta da una parte ad accrescere la competitività del sistema, e dall'altra a rafforzare la solidità delle finanze pubbliche».

La difesa delle politiche economiche dell'esecutivo è, appunto, un altro dei compiti essenziali del ministro. Particolarmente gravoso in questi tempi di approvazione della legge di Stabilità per il 2014. «Non abbiamo a disposizione soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse e concedere sgravi fiscali più ampi» ha ribadito Saccomanni, che alla scarsità di risorse disponibili rimanda la quasi totalità delle critiche alla manovra, che si sono tradotte in oltre 3mila proposte di modifica presentate dai vari partiti. «Non ci spaventa il

numero degli emendamenti, che saranno tutti valutati. Il Parlamento potrà apportare alla legge di Stabilità tutti i miglioramenti che saranno ritenuti opportuni», purché «nel rispetto dei saldi programmatici».

L'ALLARME DEI COMMERCianti

Le rassicurazioni del ministro dell'Economia devono però suonare come dichiarazioni di mestiere all'orecchio di Confcommercio, secondo cui il 2014, invece, «non sarà certo l'anno di una ripresa sostanziale» visto che a tutt'oggi «le imprese del commercio, del turismo e dei servizi sono stremate, da Nord a Sud». In questo senso non sarà di nessun aiuto, almeno secondo i commercianti, nemmeno la manovra di bilancio in discussione, che «se non verrà corretta, lascerà irrisolti i problemi strutturali della nostra economia».

Insomma, la discordia tra le posizioni di Fabrizio Saccomanni e le imprese del commercio è lampante. Tanto più nella Giornata di mobilitazione nazionale sulle legalità promossa dalla Confederazione, occasione per ricordare il pesante impatto dell'illegalità che «si annida nelle professioni, nei servizi e nei trasporti» su un contesto economico già molto difficile, e a fronte della quale le imprese del commercio reclamano «tolleranza zero e maggiore attenzione nelle scelte del legislatore».

Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, presentando una serie di dati allarmanti sul fenomeno, ha chiesto di portare a compimento il principio dello «stesso mercato e stesse regole» per «costruire un contesto economico e sociale realmente sano, legale e concorrenziale». Tra abusivismo e contraffazione, infatti, il settore del commercio al dettaglio, bar e ristorazione si vede sottrarre complessivamente 17,2 miliardi di euro all'anno di fatturato, per una perdita di imposte dirette e contributi pari a 1,5 miliardi. Nel dettaglio: l'abusivismo commerciale causa perdite per 8,8 miliardi, pari al 4,9% del fatturato regolare, l'abusivismo nel turismo (bar e ristorazione) costa invece 5,2 miliardi nel 2013, poco più del 10% del volume d'affari del settore, mentre la contraffazione costa 3,3 miliardi. Il fatturato dei prodotti contraffatti nel loro insieme è stimato in circa 6,5 miliardi di euro, per il 76% concentrato in abbigliamento, accessori e prodotti audiovisivi. A causa dell'illegalità rischiano così di sparire 43mila negozi regolari all'anno insieme a 79mila lavoratori.

un direttorio ristretto cui spettano le decisioni più operative, e che conta un altro tedesco, Joerg Asmussen, sempre collocato tra le colombe ma che secondo il Financial Times (che cita fonti anonime) questa volta avrebbe votato contro il taglio dei tassi. Tra i contrari alla decisione ci sarebbe anche il governatore della banca centrale slovacca.

Il taglio a sorpresa di un quarto di punto il tasso di rifinanziamento, ora al minimo storico dello 0,25%, è stato accolto in Germania da un coro di critiche, Capofila del dissenso è Hans Werner Sinn, direttore della società di ricerca Ifo (cui vengono affidate le stime sulla fiducia delle imprese tedesche) che accusa Draghi di aver «abusato» dell'Eurosistema per favorire i Paesi del Sud Europa, quindi anche la «sua» Italia cui verrebbe permesso - grazie alle decisioni dell'Eurotower - di avere prestiti bancari a bassi tassi di interesse che non sarebbero possibili con logiche di mercato. Stando a questa lettura, Draghi avrebbe fatto un torto alla Ger-

mania mentre all'Italia sarebbe stato fatto un bel regalo. Una conclusione condivisa dai media tedeschi, giusto qualche distinguo nei toni tra Sueddeutsche Zeitung, non proprio di destra, e il Frankfurter Allgemeine Zeitung, quotidiano conservatore che senza indugio giovedì scorso ha titolato sul «Colpo di timpano di Draghi» che aveva accontentato «le richieste di Roma e Parigi» e che in questo modo permetteva alle banche «di finanziarsi in pratica a costo zero per comprare titoli di Stato». La conclusione è «un conveniente finanziamento di Stato ai Paesi in crisi».

La Germania contro la Bce, il Nord Europa contro il Sud dell'Unione: serie contrapposizioni che promettono di non rientrare. Anzi. Il Financial Times arriva a ipotizzare che le ostilità potrebbero allungarsi fino a compromettere le misure che Draghi vorrebbe adottare contro il rischio di deflazione nell'area euro. In particolare Ft cita una nuova maxi asta di rifinanziamenti ultra agevolati cioè i Tlro a 3 anni.

PAPA FRANCESCO

«Prima di donare alla Chiesa pagate tasse e salari»

Chi si proclama «benefattore della Chiesa», ma poi ruba «allo Stato, ai poveri è un ingiusto» che conduce una «doppia vita», perché «inganna», e «dove c'è l'inganno, non c'è lo Spirito di Dio». Lo ha dichiarato ieri Papa Francesco nell'omelia pronunciata alla Domus di Santa Marta. «I benefattori della Chiesa - ha affermato - prima debbono pagare le tasse allo Stato e la giusta mercede ai loro dipendenti». Il pontefice, che altre volte ha messo in guardia dal seguire le logiche della «mondanità» che portano alla corruzione, ieri ha condannato con decisione chi «ruba allo Stato» e si presenta come «benefattore della Chiesa». In realtà è solo un corrotto. Ha osservato come ci siano preti e cristiani «corrotti», che «continuano a

peccare, ma fanno finta di essere cristiani». «La doppia vita di un cristiano - ha osservato - fa tanto male alla Chiesa». Ha invitato a distinguere il peccatore, che riconosce la sua debolezza in cui tutti possono riconoscersi, dal corrotto. «Il corrotto - ha spiegato - è fisso in uno stato di sufficienza, non sa cosa sia l'umiltà». «Un cristiano che si vanta di essere cristiano, ma non fa vita da cristiano - ha aggiunto - è uno di questi corrotti che fanno tanto male alla Chiesa». Sono persone che non vivono nello spirito del Vangelo, ma in quello della mondanità. La conclusione e l'invito di Papa Francesco è stato quello di non uniformarsi alle logiche mondane che portano ad «una doppia vita» e alla corruzione.

La battaglia in Europa per dare una scossa all'economia

L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

SEGUE DALLA PRIMA

L'auspicio è che ci sia chiarezza sul fatto che, al di là delle positive previsioni governative di crescita per il 2014, i vincoli europei impediscono di costruire una legge di Stabilità che rilanci l'economia. Questo è ciò che pensa quella parte del mondo scientifico che non ha mai subito il fascino della «teoria dell'austerità espansiva»; ed è ciò che emerge dalle posizioni espresse dalle parti sociali. A riguardo, è sufficiente leggere le dichiarazioni del presidente di Confindustria Squinzi, per il quale non può esserci crescita dentro il vincolo del deficit al 3%.

Un qualche effetto lo avrà avuto anche il dibattito di questi giorni sulla paradossale violazione dei vincoli europei sul commercio con l'estero da parte di alcuni tra i paesi più

prosperi, Germania in testa, di cui pare essersi accorta (buon'ultima) la Commissione Europea. È noto che la Germania sta praticando una politica mercantilista, votata alla continua espansione del proprio surplus commerciale. Questo obiettivo è stato tenacemente perseguito con politiche di austerità che hanno collocato il deficit pubblico molto al di sotto del limite del 3%, ed anche con politiche di contenimento salariale che hanno determinato una crescita dei salari tedeschi di venti punti inferiore alla media europea (dati Commissione europea). Il risultato è che la Germania ha contratto la sua domanda di prodotti europei e ha accresciuto molto le sue esportazioni, facendo l'esatto contrario di ciò che il paese più ricco dovrebbe fare, cioè agire da locomotiva della domanda europea. Così ha accumulato avanzi commerciali intorno al 7% del Pil violando ampiamente il limite, già tanto elevato da essere quasi inesistente, del 6% stabilito dai

trattati. L'economia tedesca ha potuto così mettere in moto un forte sviluppo trainato dalle esportazioni, che però scarica il suo prezzo sul resto d'Europa, specie quella periferica, Italia inclusa. È così che, da quando è scoppiata la crisi, la Germania si è ripresa efficacemente, al punto che il valore della produzione nazionale è cresciuto in termini reali di circa 5 punti percentuali e la disoccupazione è scesa di circa un terzo. Mentre noi abbiamo perso il 9% del Pil, raddoppiato la disoccupazione e vediamo crescere le insolvenze delle imprese a un ritmo di quasi il 20% (dati Creditreform).

È chiaro dunque che la politica economica tedesca approfondisce gli squilibri dell'area euro e viola gli impegni assunti con il Six Pack. Così come è chiaro che il sistema di vincoli europei e le cosiddette «riforme strutturali» non stanno modernizzando l'Italia né le altre periferie europee. Stando così le cose,

anche gli emendamenti alla legge di Stabilità, pur necessari, non riusciranno ad alterare la sua natura. Per ridare fiato all'economia bisognerebbe trovare la forza di guidare il Paese oltre i limiti europei, superando il vincolo del 3%. La proposta è quella che avanzai già su queste colonne nel maggio scorso. Occorrerebbe impiegare un volume di risorse pari all'avanzo primario - l'eccesso delle entrate sulle spese pubbliche, esclusi gli interessi sul debito - per finanziare politiche industriali e abbattere significativamente il cuneo fiscale, rilanciando domanda interna ed esportazioni. La manovra ammonterebbe a circa 2,5 punti di Pil, cioè oltre 35 miliardi di euro, porterebbe il nostro rapporto deficit/Pil intorno al 5,5% e avrebbe un effetto di rilievo sulla crescita, aumentando rapidamente l'occupazione. Per comprendere l'impatto della manovra occorre stimare il valore del moltiplicatore

della politica fiscale, che secondo alcuni studi relativi all'Italia in condizioni recessive sarebbe intorno a 2. Assumendo più prudentemente il valore medio (pari a 1,3) dell'intervallo calcolato dal capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, si stima che questa manovra, dispiegati tutti i suoi effetti, spingerebbe in alto il Pil italiano di tre punti percentuali, rilanciando davvero la crescita. Inoltre, gli incrementi di deficit e debito sarebbero in buona misura riassorbiti dall'aumento stesso del pil, che abbatte i rapporti di finanza pubblica, e dal conseguente incremento della raccolta fiscale (almeno un punto di Pil).

Per rendere politicamente praticabile questa ricetta (o comunque una soluzione che vada in quella direzione) non si può attendere il semestre di presidenza italiana. La crisi morde da troppo tempo e la fiducia verso l'Europa unita è ai minimi storici. Occorre agire adesso.

POLITICA

Letta avverte Berlusconi: «Il cupio dissolvi non serve»

● Il premier in visita a Malta ripete gli obiettivi del governo: risultati economici, legge elettorale e riforme costituzionali ● Al Cav: «Dire muoia Sansone con tutti i filistei porta solo allo sfascio»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Riforma costituzionale e risultati in campo economico e sociale». Enrico Letta torna a fissare gli obiettivi del suo governo che colloca dentro «l'orizzonte» dei 18 mesi che fissò quando chiese la fiducia al Parlamento. Oltre non va, e non si sbilancia sul suo futuro e sulla ricandidatura ipotizzata domenica scorsa da Guglielmo Epifani.

I «ragionamenti» del presidente del Consiglio si fermano al 2014, come dichiara dalla Valletta dove ha discusso con il primo ministro Muscat il tema dell'immigrazione e della collaborazione tra Italia e Malta per il pattugliamento del Canale di Sicilia. Ma le dichiarazioni del premier assumono un significato particolare in relazione allo scontro in atto nel Pdl, perché il traguardo del 2014 salta a piè pari il limite che Berlusconi cerca di imporre ad Alfano e ai suoi ministri: via dal governo quando il Senato voterà la decadenza. Ed è con questo diktat che Letta si misura, suscitando la reazione stizzita di Brunetta («premier ingrato e masochista») di Cappezzone e di altri esponenti Pdl.

«Sono tranquillo, sereno e fiducioso» spiega il premier riferendosi alle tensioni che scuotono il centrodestra e ricordando il voto di fiducia ottenuto dal Parlamento il 2 ottobre scorso. In quell'occasione, parlando alla Camera e al Senato, Letta spiegò che la vicenda giudiziaria di Berlusconi andava separata dalle sorti del governo. Il sì che il Pdl rinnovò all'esecutivo - sancito dalle parole del Cavaliere - non poteva non tener conto del passaggio politico centrale nel discorso di Letta sui rapporti tra politica e giustizia. I due piani - quello personale del leader Pdl e quello che riguarda la vita dell'esecutivo - devono restare distinti anche alla vigilia del voto di Palaz-

zo Madama e il Cavaliere per primo dovrà farsene una ragione. «L'ho detto fin dall'inizio a Berlusconi - sottolinea Letta - l'ho ribadito nei due passaggi della fiducia. Capisco che ci sia delusione, ma il cupio dissolvi non porta da nessuna parte». L'incaponimento del Cavaliere porta all'autodistruzione, al suicidio del suo movimento, e serve solo ad «avvitare la crisi», a quel «muoia Sansone con tutti i filistei» che produce soprattutto sfascio. Letta anche domenica scorsa aveva preferito non entrare nel merito dello scontro in atto nel Pdl, ma dopo le parole pronunciate da Alfano - il governo deve andare avanti malgrado la decadenza di Berlusconi - ha rotto gli indugi. «Continuo a non vedere quali alternati-

ve ci siano alla situazione attuale» - sottolinea il premier da Malta riferendosi ancora agli effetti della sentenza Mediaset - «far scendere l'aereo non serve a niente e a nessuno, non cambia nulla neanche per il Pdl». La metafora è quella utilizzata a l'Arena di RaiUno: un volo transoceanico (quello del governo) che non può essere fermato mentre si scorgono già i grattacieli di Manhattan.

IL VOLO TRANSOCEANICO

Mentre l'Italia si incammina, cioè, verso il superamento della crisi anche per effetto di una legge di Stabilità che, secondo il premier, produrrà frutti benefici per il Paese. E l'Unione europea dovrà cambiare rotta, dalla logica dell'austerità dovrà passare alla «legislatura della crescita». Iniziative economiche e sociali e riforme istituzionali e costituzionali: questi gli obiettivi del presidente del Consiglio. Un progetto che «elimina il bicameralismo, riduce il numero dei parlamentari, cambia il titolo V della Costituzione» e per il quale «è stato previsto comunque il referendum finale, anche se superassimo i due-terzi».

Batte ancora il tasto sulla legge elettorale: sarebbe meglio che il Parlamento «desse una risposta» prima del 3 dicembre, giorno in cui si esprimerà la Consulta. Pur di archiviare il «male assoluto» del Porcellum, il governo è pronto «a intervenire con un decreto». Il premier è consapevole della portata dirompente delle sue parole e smorza il monito con molte cautele. L'esecutivo farebbe la sua parte solo «se il Parlamento» chiedesse «un intervento d'urgenza» precisa. non un'ingerenza sulle Camere perché «fare un decreto contro il Parlamento sarebbe una cosa ai limiti della forzatura istituzionale». Semmai parlamentari e governo potrebbero ragionare insieme. Ma il sasso è già nello stagno, anche se non è la prima volta che Letta fa bale-

nare la possibilità di un decreto.

Oggi, però, il premier si sente «un po' più forte» (parla dell'allenatore del Milan Allegri che, a differenza sua, dipende da Berlusconi, ma pensa alla sua permanenza a Palazzo Chigi). Malgrado le acque agitate in cui naviga il Pdl? Malgrado il congresso del Pd e le tensioni in Scelta civica? «Quando ci si mette insieme tra partiti avversari non è una passeggiata e io posso testimoniare», ammette da Malta commentando le trattative tedesche tra Spd e Cdu. Crede nella logica del «passo per volta» ed è convinto che si possa superare l'ostacolo Berlusconi con la sponda di Alfano e quello della legge di Stabilità dialogando con il Parlamento, malgrado i sindacati siano sul piede di guerra. Ma è convinto che oggi non esistano alternative al suo governo e che una maggioranza «chiara» - con Berlusconi e i falchi Pdl fuori dal gioco - possa ridurre anche gli spazi di manovra di Renzi e rallentare la corsa del possibile neo segretario Pd verso Palazzo Chigi.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta con il primo ministro maltese Joseph Muscat ieri alla Valletta FOTO REUTERS

GERUSALEMME

Nel Giardino dei Giusti assessore Pdl: «Anche il Cav perseguitato»

Sulle colline di Gerusalemme, piantando il primo albero del Giardino dei Giusti dedicato ai cittadini lombardi, Mario Mantovani, vicepresidente della Regione Lombardia, ha rinnovato il paragone di Berlusconi «perseguitato» come gli ebrei. Dopo aver incontrato il primo ministro Benjamin Netanyahu, Mantovani, assessore alla Salute, ha ricordato i cittadini lombardi che hanno aiutato gli ebrei italiani: «Un inno ad ogni forma di vita e di libertà contro i mille volti della persecuzione che, come nel caso del leader dell'opposizione Silvio Berlusconi, può manifestarsi anche con la negazione della parità dei diritti».

LEGA

Passo indietro di Tosi Al congresso la sfida sarà tra Salvini e Bossi

Sono cinque i candidati alla segreteria federale della Lega Nord, ma i protagonisti della corsa saranno verosimilmente due il giovane Matteo Salvini e l'anziano fondatore Umberto Bossi. Gli altri tre sfidanti sono il presidente del Copasir Giacomo Stucchi, il consigliere emiliano-romagnolo Manes Bernardini e il consigliere comunale di Vizzola Ticino, paesino di 500 abitanti del Varesotto, Roberto Stefanazzi. Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che nei giorni scorsi non aveva escluso di scendere in campo per favorire una «candidatura unitaria», non ha presentato il modulo per l'autorizzazione alla

raccolta delle firme. Ed è probabile, secondo quanto si è appreso, che a questo punto Tosi sostenga la corsa di Salvini nella contesa per la successione a Roberto Maroni. Proprio le candidature alla segreteria sono state oggetto di un incontro riservato tra Maroni e i suoi due vice, Salvini e Tosi, che si è tenuto ieri mattina, poco prima della scadenza per la presentazione dei moduli. Colloquio che sembra aver fatto rientrare le perplessità del segretario della Lega veneta e rinsaldato l'asse tra i tre, con Tosi lanciato verso un'altra sfida, quella per la candidatura a premier del centrodestra. «Con Flavio parlo tutti i giorni, a volte ci sono divergenze, ma in Lega ci diciamo le cose in faccia», ha confermato Salvini conversando coi giornalisti davanti alla sede della Lega in via Bellerio.

«Se provochiamo la crisi gli elettori ci cacciano»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Quello che vorrei far comprendere a molti amici che la pensano diversamente è una cosa che il nostro elettorato ha compreso perfettamente, ossia che togliendo l'appoggio al governo in questo momento il centrodestra rischia di passare dalla padella alla brace. Per un fallo di reazione rischiamo di beccarci un cartellino rosso dai nostri elettori». Per anni, da quando è entrato in Parlamento, Enrico Costa è stato il braccio destro del falco Niccolò Ghedini. Anche per questo nella nuova geografia di schieramenti del centrodestra, la sua scelta filogovernativa è tra quelle quella che segna di più la rivoluzione in atto nel Pdl.

Costa, Berlusconi ricorda, a voi governativi, la fine che ha fatto Fini. Come l'ha presa?

«Quell'intervista non mi ha certo rasserenato».

Teme anche lei il metodo Boffo? Il dossieraggio per delegittimare?

«Io non temo nulla. In molte circostanze, in passato, le parole e gli interventi di Berlusconi mi hanno rassicurato perché mi davano una prospettiva condivisibile. Ma paragonare la stagione di Futuro e libertà e l'esito nefasto che ha avuto con il dibattito sicuramente duro e inedito dentro il Pdl, è invece molto forzato».

L'INTERVISTA

Enrico Costa (Pdl)

L'allievo di Ghedini che ha rotto con il maestro: «Allarmanti i riferimenti di Berlusconi a Fini Ma spero ancora in una coabitazione»



Fair play a parte, Berlusconi sbatte la porta in faccia ad Alfano. Siamo alla scissione nei fatti?

«Mi permetto ancora di sognare. E sogno un partito che abbia Berlusconi come leader ma anche, al suo interno, uno spazio per tesi diverse. Negli anni Berlusconi è sempre stato capace di unire persone che arrivano da esperienze non omogenee. L'auspicio è sia capace e voglia farlo di nuovo».

Più che un sogno sembra una chimera. Ogni giorno insulti e minacce tra una parte e l'altra. Come se ne viene a capo?

«Fossi in lui lancerei una grande fase congressuale in cui tutti nel partito possano esprimere la propria opinione. E in cui ogni tesi possa affermarsi in base al consenso ottenuto».

Il tempo è scaduto: mancano tre giorni al Consiglio nazionale, due settimane alla decadenza. Dove poggiano i suoi sogni di ricomposizione?

«Sul buon senso. Userò una metafora calcistica: sul nodo della decadenza dobbiamo tutti valutare se sia più utile un fallo di reazione immediato, e cioè provocare subito la crisi di governo. Perché non vorrei che per un fallo di reazione ci becchiamo noi un cartellino rosso dagli elettori».

Che fate nel frattempo?

«Approccio costruttivo sulla legge di Stabilità. Sulla decadenza non retrocedia-

mo di un millimetro dalle nostre tesi: legge Severino è una norma non retroattiva; il Senato si deve esprimere a scrutinio segreto; è in corso la procedura giudiziaria per l'applicazione dell'interdizione e sarebbe più utile, in via preliminare, attendere l'interdizione penale».

Come è possibile rinviare quando il Parlamento ha già deciso?

«Perché i tempi tra il voto politico sulla decadenza e la decisione della Cassazione non sono così distanti. E perché la cosa ha un senso giuridico prima ancora che politico. E il Pd ne deve tenere conto».

Sta chiedendo l'impossibile

«Aspettare la Corte non è l'impossibile. Abbiamo sempre saputo che questo sarebbe stato un governo di compromessi. Ma i sondaggi hanno premiato questa scelta. Berlusconi ha voluto un governo di larghe intese dove, lo disse testuale, «il nostro segretario fosse il vicepremier». Parlava del «nostro governo»»

Ma poi c'è stata la sentenza...

«Noi in questo governo possiamo fare tanto per non penalizzare il nostro elettorato di riferimento».

Come si rimettono insieme cocci così tanto rotti?

«Se non è più possibile abitare la stessa casa stando in stanze diverse, è possibile abitare lo stesso condominio, lo stesso pianerottolo, con Berlusconi leader. Per-

chè veniamo tutti da lì».

La parola chiave di oggi è Al-Fini. Può esistere un link Alfano-Fini?

«Non esiste».

Cosa succederà sabato?

«Dipende: ci sarà un dibattito politico? Oppure sarà deciso il destino di un partito in base ai numeri elaborati da Verdini? In queste ore in giro nei territori viene inviato il testo dell'ufficio di presidenza su cui si chiede, da parte dei funzionari di partito, non solo dei politici, una firma quasi burocratica. Ma quel documento prevede il taglio del cordone ombelicale nel rapporto con il governo tramite l'azzeramento di tutte le cariche. È tutto molto discutibile. Detto questo, noi abbiamo i nostri numeri, più di 300, con cui possiamo dire la nostra».

Come ha vissuto lo strappo con Ghedini? «Nessuno strappo, Ghedini è una persona di altissimo livello, ha avuto con me sempre un comportamento esemplare: nutro per lui stima e affetto. Non ci siamo confrontati sulle vicende del partito».

È pronto il nuovo documento degli Innovatori. Le vostre firme possono congelare la nascita di Forza Italia? Sono pronti i nuovi gruppi per sostenere il governo?

«Abbiamo i numeri per dire la nostra. Spero ancora in un sostegno compatto del Pdl. Il mio incarico è azzerabile, le mie convinzioni no».



Fi, il Cav congela il casting I ministri: con noi mezzo Pdl

Balletto di numeri, guerra di nervi, mistero sulla partecipazione delle colombe, il giallo dei dossier su Alfano, lo spettro dell'escalation giudiziaria su Berlusconi. Quella che condurrà sabato al consiglio nazionale del Pdl si annuncia come una settimana lunga. E Berlusconi se ne resta ad Arcore in famiglia, facendo saltare il casting dei primi cento volti nuovi della Forza Italia 2.0 che erano attesi ieri sera a Villa Gernetto, la mai decollata università brianzola del pensiero liberale. Mentre traballa la cena dei «falchetti», i nidiacei under 23 reclutati da Daniela Santanchè per stasera a via in Lucina, nella nuova sede azzurra off limits per le colombe. Silvio vorrebbe starsene a casa, ma il pressing della Pitonessa è già scattato.

Insieme alle polemiche che in questa fase travolgono il partito e contagiano anche i ragazzi: Santanchè rivela che i falchetti hanno contattato suo figlio su Facebook chiedendogli di far da tramite per un incontro con il presidente. Detto fatto. Intanto però spunta il leader di Studenti per la Libertà, Domenico Naso che bacchetta le «nuove strategie di scouting»: prima bisognerebbe «guardare dentro casa». Così, a nome dei «non figli di», chiede al Cavaliere di «non incontrare solo imprenditori con il cognome noto» ma dare spazio anche a loro. Discorsi pericolosi in un clima già rovente, sicché tocca alla coordinatrice della Giovane Italia Annagrazia Calabria metterci una pezza: «Sono certa che nella nuova Forza Italia troveranno adeguato spazio e voce le energie migliori del movimento giovanile che si spendono da anni». Insomma, Fi 3.0 è in stallo, ma la battaglia interna per gli organigrammi young è già cominciata.

INNOVATORI ALLA CONTA

I ministri non hanno confermato se parteciperanno al consiglio nazionale: Alfano ha imposto solo che la linea sarà comune. Intanto, però, sarebbe pronto il documento degli «innovatori» che contiene l'impegno di non sfiduciare il governo. Alle ultime battute la raccolta firme: le colombe sostengono di avere quasi la metà dei delegati del consiglio nazionale. Sarebbe lo scacco matto. Finora ne rivendicano circa 300, i lealisti oltre 600: su una platea di 800, è evi-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi rinvia la cena con cento giovani I militanti: «Niente scouting spazio a noi». Pronto il documento di Alfano: «Firme da metà delegati»



dente che non quadra. Ma diversi delegati hanno sottoscritto entrambi i documenti, in segno di auspicio unitario e di afflato poltronista. Agevolato da i pontieri alla Gasparri e Matteoli: una «fascia grigia» che, sostanzialmente, vuole fare le scarpe ad Alfano nel partito senza far cadere il governo. Così, quando Maria Stella Gelmini si accaparra il 70% della Lombardia, e Formigoni si appropria del 40% è campagna elettorale.

Ma c'è un'altra incognita: il comportamento di Berlusconi. È vero che all'HuffPost ha scolpito con chiarezza l'equazione decadenza-crisi di governo. Ponendo uno spartiacque chiarissimo: la sua «estromissione» dal Parla-

mento non è una bagatella bensì un «omicidio politico» e senatori e ministri non potranno più far finta di nulla. Un campanello d'allarme che è risuonato forte e chiaro per i cinque titolari di dicastero, insieme all'evocazione della triste sorte di Gianfranco Fini che «non ha ascoltato i nostri elettori».

Ma è altrettanto vero che il Cavaliere ha abituato tutti alle giravolte, e nel partito c'è chi giura che il redde rationem potrebbe essere di nuovo rinviato: con la relazione del presidente incentrata sulla ratifica delle decisioni dell'ultimo ufficio di presidenza - l'indiscussa leadership di Berlusconi e l'azzeramento delle cariche - ma glissando sulla caduta dell'esecutivo. Non per ritrovato buonismo ma per spostare di altri dieci giorni le lancette della conta definitiva. Sperando che qualche «fattore esterno», che Silvio individua nelle dinamiche dei Cinque Stelle ovvero dei renziani del Pd, intervenga a modificare il corso delle cose. Insomma, tra il ripristino del voto segreto e la moral suasion sui peones azzurri, non tutto è (considerato) perduto.

TENTAZIONE SFASCIACARROZZE

Uno scenario che per i lealisti guidati da Fitto è un pugno nell'occhio. Si ritroverebbero, con un cambio di consonante, più realisti del re. Avanguardia di un leader che ripositiona le truppe all'improvviso. Anche perché sanno benissimo che il tempo non gioca a loro favore: da un lato, si allunga la vita a Letta, ma dall'altro si favorisce la «tentazione sfasciacarrozze» di Berlusconi. Quella che l'interessato ha negato, sostenendo di voler valorizzare tutti i contributi nel Pdl. Ma la nomenclatura, anche quella che non ha varcato il Rubicone ed è rimasta fedele, sa che nell'ex premier alberga già da un paio di anni il pensiero di mandarli tutti a casa. Rottamarli, sostituirli con faccine fresche, spedire ai talk show ospiti «che non facciano cambiare canale ai telespettatori» (per intanto pare che il settore sia stato commissariato da Deborah Bergamini, spetterebbe a lei la selezione dell'ospite più adatto). Così, tra il cattolico Giovanardi che ruvidamente conclude «morto un Papa se ne fa un altro» e Prestigiacommo che infila Cicchitto con «meglio estremisti che attaccati alle poltrone», la verità è che nessuno dorme sonni tranquilli.

Da Fini a Alfano il «metodo Boffo» non tramonta mai

SEGUE DALLA PRIMA

È rimbalzato, tra allusioni e negazioni, nel dialoghetto tra il vicedirettore di *Repubblica*, Massimo Giannini, e il direttore di *Panorama*, Giorgio Mulè, sulle lunghezze d'onda di *Radio24*, dialoghetto ovviamente a proposito degli scassi pidellini, condotto ad arte da Alessandro Milan, che ha riversato tutto su twitter. Giannini: «Il metodo Boffo è stato evocato dallo stesso Alfano al telefono con Berlusconi...». Mulè (che aveva annunciato un robusto inserto sui «diversamente berlusconiani»): «Alfano mi ha chiamato preoccupato. Temeva parlassimo di amanti. Uscirà un articolo con delle critiche, come è naturale... come dovrebbe fare un giornale... Alfano poteva essere il leader del centrodestra. Si sta giocando tutte le chance».

Sarà vero, come dice Mulè, che *Panorama* non farà scoop scandalistici e che semplicemente analizzerà la situazione politica, ma intanto il direttore, lanciato un sasso, ha lasciato intendere la preoccupazione prima del vicepresidente del consiglio: che si parli anche di amanti. Perché ci sono di mezzo anche le amanti oltre che l'Imu, la Tares, l'Iva e la decadenza? Il «metodo Boffo» dilaga e avvelena.

Di certo, Dino Boffo, cattolico, studioso di lettere, laureato a Padova con una tesi sui martiri cristiani (una vocazione?), il direttore dell'*Avvenire* che ha perso il posto impallinato dai solerti colleghi del *Giornale*, non si sarebbe mai immaginato di poter passare alla storia per un «metodo», per un'arma impropria, per una specie di firma indelebile posta tra le ultime pagine della cosiddetta Seconda Repubblica, tra le parole magiche, a proposito e a sproposito, dell'argomentare politico d'oggi... in bocca ai tanti che si sentono investiti di un etto di potere, per dire e smentire. Siamo arrivati ai «diversamente berlusconiani», ad Alfano (contro i «falchi»), a Beatrice Lorenzin (contro Bondi), all'ex Fini, già caduto sotto i colpi del «quotidiano di famiglia», per un appartamento nella ridente Montecarlo in uso all'intraprendente cognato («Con il metodo Boffo, Alfano rischia la mia stessa fine»), a Maria Stella Gelmini («Nessun metodo Boffo contro i governativi, che avvelenano invece il dibattito e provocano»), all'avvocato Ghedini («Querelo chi ci accusa di metodo Boffo»).

Il metodo Boffo non ha risparmiato altri fronti politici. Paola Del Pin, del M5S, dopo la fiducia votata al Senato, accusò gli amici grillini: «Contro di me usato il metodo Boffo». Un sms girò tra parlamentari e simpatizzanti del Pd. Invitava a indagare sulla vita priva di Renzi. Una affermata giornalista del *Corriere* indicò presto i colpevoli: i bersaniani, naturalmente. I quali avrebbero potuto a loro volta accusare d'essere vittime del «metodo Boffo», appunto, per la sola diffusione di tale «diceria».

Indagando qua e là, a ritroso, si potrebbero rintracciare altre vittime illustri (o presunte vittime), alle quali fu dato modo di lamentarsi del «metodo Boffo» (persino Tremonti, persino i Bossi, Umberto e Renzo Trota, persino il presidente

...
Dossieraggio al posto delle notizie e calunnie al posto delle critiche pur di piegare il dissenso

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Nei corridoi della politica torna a echeggiare la formula minacciosa che prese il nome dal caso del direttore dell'Avvenire

della regione Campania, Caldoro, più altri minori). I precursori nell'uso, i campioni dichiarati e condannati (almeno professionalmente), se non si vuol risalire ai delatori di ogni età, ai sicofanti d'etimologia greca antica, restano in età berlusconiana Brachino e Feltri. Il primo indagando sui calzini turchesi del giudice Raimondo Mesiano, reo di scegliere quel colore per il suo abbigliamento, di fumare e persino di frequentare un barbiere, dopo aver condannato Berlusconi a risarcire di svariati milioni il rivale De Benedetti. Il secondo, nella madre di tutte le congiure, muovendo all'assalto proprio del direttore di *Avvenire*, il malcapitato Dino Boffo, reo d'aver criticato il datore di lavoro dell'autorevole giornalista. Feltri, in realtà, con inossidabile senso di responsabilità, in spregio del pericolo, riversò tutte le colpe sul vicedirettore, Alessandro «Attila» Sallusti, quasi scusandosi d'essersi fidato del suo collaboratore. Il tradimento però non pagò: fu proprio Feltri a pagare di più con la sospensione per tre mesi dall'attività giornalistica, stabilita dal suo stesso Ordine professionale (assai più generoso con Claudio Brachino). Sallusti, colui che avrebbe presentato le carte della patacca, riuscì dunque a ripararsi dietro le spalle del direttore Feltri. Che poi, sconfessando il suo giornale, scusandosi, si sarebbe persino riconciliato (a tavola) con Boffo.

Nella terra dei veleni, trascinati da uno squallido dibattito politico, dai conflitti di interesse, dal terrore e dal terrorismo dell'ex capo del governo e ormai declinante e discusso, come è lecito in qualsiasi democrazia, capo del cosiddetto centrodestra italiano, ci si può aspettare altro. Basta un «cinguettio» qualsiasi per mettere in moto la macchina del discredito. Questa è la politica, bellezza, si potrebbe concludere. Peccato che il giornalismo, con le sue belle carte deontologiche, le stia dietro, infischiosene dell'autonomia di giudizio che dovrebbe rappresentare il suo punto di forza e d'orgoglio.

Dossieraggio al posto delle notizie (con una pletora di esperti: da Tavaroli a Lavitola). Al servizio della regola imposta da Berlusconi (ancora ieri all'attacco dei suoi oppositori interni, esibendo la solita minaccia: «Finirete come Fini»), secondo la quale «chi dissente, va distrutto», secondo la poco onorevole idea che calunnia calunnia, qualcosa resterà. Boffo conferma.

POLITICA



Una sezione del Pd: fino al 17 saranno votate le mozioni dei quattro candidati

Primi congressi: testa a testa tra Renzi e Cuperlo

● **Poche migliaia di voti Sindaco avanti in Emilia e Piemonte, lo sfidante a Milano e Enna E scoppia la polemica**

SIMONE COLLINI
ROMA

Il campione è ancora piccolo, ma non del tutto irrilevante se si considera che è spalmato su tutto il territorio nazionale. E il risultato che consegna dice che tra Matteo Renzi e Gianni Cuperlo c'è un testa a testa, tra gli iscritti al Pd, seguiti a una trentina di punti percentuali di distanza da Pippo Civati, con Gianni Pittella invece fermo attorno all'1% (e quindi sarebbe escluso dalle primarie dell'8 dicembre). Sono dati ovviamente provvisori, frutto del voto dei primi seimila iscritti al Pd che in questo fine settimana sono tornati nei circoli per eleggere il segretario nazionale. Che però fotografano una realtà diversa da quella registrata dai sondaggi che vengono diffusi ancora in queste ore.

Analizzando i voti degli iscritti Pd su base regionale e comunale, si vede Renzi va bene in Piemonte ed Emilia Romagna (il sindaco di Torino Piero Fassino e il segretario regionale Stefano Bonaccini sono due dei grandi elettori del sindaco), Cuperlo è avanti a Milano e fa il pieno in provincia di Enna, mentre Civati ha vinto il congresso del circolo di Parigi.

Il risultato registrato a Enna ha innescato un'aspra polemica da parte dei renziani, che hanno puntato il dito non solo sul 147 a zero a Pietraperzia, ma anche sul 102 a 2 di Regalbuto e gli altri risultati dei comuni che hanno eletto come segretario provinciale Vladimir Crisafulli. Dal deputato siciliano Ernesto Carbone a Simona Bonafè a Dario Nardella, sono in molti ad attaccare Cuperlo perché a sostegno della sua candidatura, ad Enna, si è mosso l'ex sindaco, alle politiche di febbraio escluso dalle liste Pd perché coinvolto in inchieste giudiziarie. Cuperlo, quando nei giorni scorsi già era partita la polemica, aveva detto che non spetta ai candidati per il nazionale la scelta dei segretari provinciali e che se avesse dovuto decidere lui avrebbe fatto una «scelta diversa». Quanto a Crisafulli, ha risposto ai renziani parlando di «attacchi con punte di razzismo» («se fossi un fighetto, un belloccio come Renzi, se non fossi siciliano e non pesassi 110 chili, non sarei stato coper-

to di insulti da simpatizzanti renziani negli anni») e ha criticato le modalità con cui si svolgono le primarie dell'8 dicembre: «Hanno regole sbraccate, fatte solo per consentire a chiunque di votare. Escludo che Messina Denaro voti, ma i mafiosi se decidono di andare a votare possono andare a votare».

Nel comitato Renzi valutano che i circa 500 voti incassati da Cuperlo nei congressi nella provincia di Enna hanno permesso di determinare il testa a testa registrato in questi primi congressi, e che quando nel prossimo fine settimana andrà al voto il grosso dei circoli dell'Emilia Romagna e della Puglia (un altro grande elettore di Renzi è il sindaco di Bari Michele Emiliano) Renzi staccherà nettamente lo sfidante. Nel comitato Cuperlo sono invece convinti che anche a livello nazionale gli iscritti confermeranno il risultato positivo registrato a livello provinciale. Per sapere come andrà a finire bisogna aspettare che tutti i circoli completino le operazioni di voto, che da statuto devono chiudersi entro il giorno 17.

Tra i sostenitori del deputato triestino intanto si guarda con attenzione alla coppia di dati forniti dal magazine online sui trend sociali You-trend: da un lato con Quorum (su commissione di Europa) ha condotto un sondaggio dal quale emerge che Renzi è in testa con il 72,5%, seguito da Cuperlo al 14,5%, Pippo Civati al 12,3% e Pittella con lo 0,7%; dall'altro, sta raccogliendo tutti i dati dei congressi e a ieri sera Renzi e Cuperlo erano testa a testa attorno al 42%, con Civati fermo al 12% e Pittella sotto l'1%.

Sindaco e deputato triestino sono i vincitori di tutti i principali congressi svolti finora (spicca l'eccezione di Civati a Parigi). Curioso il caso del modenese, dove Renzi vince nella bassa mentre Cuperlo è favorito nei comuni dell'appennino, con l'eccezione del paese natale di Vasco Rossi, Zocca, che premia il sindaco fiorentino. Sostanziale parità, finora, a Modena città.

Ma mentre si stanno svolgendo i congressi per eleggere il segretario nazionale, aveva detto che non spetta ai candidati per il nazionale la scelta dei segretari provinciali. La commissione congressuale ieri sera ha ascoltato chi ha fatto ricorso contro la decisione di sospendere o annullare dei congressi per irregolarità nei trasferimenti. Asti, Lecce, Rovigo, Frosinone sono sempre tra le città in cui infuria la polemica.

Prodi: non voto ma spero

● **Allarme tra i renziani per gli effetti sui gazebo dell'addio del Professore**
● **Delrio: «Cercherò di convincerlo»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«C'è una grande amarezza per la decisione di Romano Prodi di non prendere la tessera del Pd e non votare alle primarie. Spero che ci ripensi perché è il padre fondatore del Pd e in questo momento di rilancio c'è bisogno di lui». Simona Bonafè dà voce alla preoccupazione del fronte renziano dopo l'annuncio dei giorni scorsi dell'ex premier. Il rischio è un'affluenza bassa l'8 dicembre e per Renzi sarebbe un colpo duro, oltre che un argomento dei suoi avversari per parlare di vittoria a metà.

Il ministro Granziano Delrio, dice che cercherà di far cambiare idea al professore. «La nostra gente è vicino a Romano Prodi, gli vuole bene, ha sofferto con lui e ora sarebbe davanti a un'altra lacerazione». Secondo Ermete Realacci, poi, Prodi non andando ai gazebo «aiuta chi non lo ha votato per il Quirinale». E il professore torna a spiegare: «Il mio è un discorso assolutamente personale, ognuno nella vita fa le sue scelte». Ma, dice, le primarie sono «assolutamente» uno strumento valido per il Pd: «Spero che in tanti ci vadano. Io ho lavorato tanto perché si facessero le primarie. Spero proprio che abbiano successo».

Ma a «contendersi» la primazia delle

...

● **Gozi: «Ulivisti della prima ora con il sindaco»**
● **Ma l'ex portavoce Zampa firma per Civati**

origini doc del Pd, alla luce dell'Ulivo che fu, è anche un altro candidato alla segreteria: Pippo Civati: «Se sarò segretario il 9 dicembre potrò presentare a Prodi un partito in cui tutto il gruppo dirigente non è dei "101", in cui tutti si riconoscono nell'Ulivo e nel motivo fondamentale per cui sia lui che Rodotà sono stati fatti fuori e cioè che entrambi sono alternativi alle grandi intese. Sia Prodi che Rodotà erano i candidati che non ci avrebbero fatto andare con Berlusconi al governo. Credo - dice - che gli elettori del centrosinistra vogliono che figure come Prodi e Rodotà siano interlocutori di un unico schieramento politico». Un dibattito che sembra inverosimile nel momento in cui il Prof ribadisce di aver chiuso con la politica.

Il renziano Sandro Gozi parla addirittura a nome di tutti i prodiani della prima ora: «Noi ulivisti della prima ora, parlo degli eletti in Parlamento dell'area prodiana, sosteniamo Matteo Renzi in modo molto convinto. Come ha detto Arturo Parisi il progetto ulivista, per il Pd aperto, si ritrova in Matteo Renzi che è l'unico ad avere le potenzialità per costruirlo». Quasi tutti, perché un'altra ulivista della prima ora, Sandra Zampa, ex portavoce di Prodi, non la pensa allo stesso modo: «Ci ho pensato a lungo e ho deciso di sostenere Civati: sa parlare ai giovani e di giustizia sociale. Abbiamo ammazza-to il partito con le nostre mani, ora lo possono costruire davvero solo i nativi a tutti gli effetti, senza il condizionamento e il peso delle vecchie generazioni». Un endorsement a Civati, questo, che al quartier generale di Renzi. E non è non è piaciuto affatto quello negativo negativo di Eugenio Scalfari, «un colpo basso», commenta un parlamentare vicino al sindaco. Né sono piaciute le ultime uscite di Guglielmo Epifani, che ha lanciato nella corsa per la premiership anche Enrico Letta. «La sensazione che abbiamo è che qualcuno stia cercando strumentalmente di far passare l'idea che questo è un congresso un po' farlocco», dice il parla-

mentare. E il sospetto è che qualcuno spera in un flop dell'8 dicembre per delegittimare l'elezione del prossimo segretario. Per questo si attira dure repliche l'uscita di Nico Stumpo quando dice che «chi non tiene al Pd, non dovrebbe andare a votare alle primarie dell'8 dicembre». La linea dei bersaniani d'altra parte è nota: l'8 dicembre non si vota per il candidato premier, ma solo per il segretario e sostenere il contrario potrebbe far vacillare il governo Letta. Quella dei renziani è l'opposto: si vota anche per il candidato premier, come ricorda Stefano Ceccanti. «Cos'è quello di Stumpo? Una minaccia? Un avvertimento? Vogliono restare sempre soli pur di rimanere in sella... Ma non ci riusciranno», osserva David Ermini in questa guerra di nervi partita dopo le elezioni e mai sopita.

«Dai gazebo sono sempre arrivate buone notizie sulla partecipazione. Adesso - osserva Bonafè - dobbiamo rilanciare sui contenuti, lasciando le polemiche ad altri». I sondaggi sono più che positivi per Renzi, l'ultimo di Europa lo dà al 72,5%, mentre Gianni Cuperlo e Pippo Civati si contenderebbero il secondo posto con un 14,5% e un 12,3%. Ultimo Gianni Pittella allo 0,7%, anche se Civati si dice sicuro che «Renzi perderà», perché «alle primarie andranno a votare quelli che sorprendono... Io mi aspetto una sorpresa. Sarà tutto sorprendente». Renzi, intanto, prepara la squadra che lo dovrà affiancare dopo l'8 dicembre: giovani, competenti, fidatissimi. Per mandare un primo chiaro messaggio: via la vecchia classe dirigente e addio al vecchio modo di gestire il partito. In pole position Ernesto Carbone, Simona Bonafè e Maria Elena Boschi.

...

● **Il deputato lombardo: «Nel mio Pd non decidono i 101». Sul congresso: «Matteo perderà»**

«Il Pse è già cambiato La nostra adesione è naturale»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«È ovvio che il Pd debba aderire al Pse. Dobbiamo toglierci il vizio di parlare del presente e del futuro guardando al passato. Non aderire a una famiglia politica europea aveva un senso quando nacque il Pd, oggi non lo ha più». Dario Parrini, neo deputato, già sindaco di Vinci (il paese di Leonardo) non nutre dubbi. Già iscritto al Pds e poi ai Ds, area riformista (è presidente toscano di Libertàeguale) Parrini è anche uno dei consiglieri più ascoltati da Matteo Renzi. È stato lui (assieme a Enrico Morando e Giorgio Tonini) a stendere la traccia del documento congressuale del sindaco di Firenze. E su di lui punteranno i renziani per la segreteria regionale del Pd toscano.

Perché il Pd deve aderire al Pse?
«Siamo alla vigilia di grandi scelte per l'Europa, a cominciare dalle elezioni europee del 2014, e il Pd non può rimanere isolato. Dobbiamo essere protagonisti». **Non teme una mutazione genetica del Pd?**

«No. Dalla nascita del Pd nel socialismo europeo sono avvenuti grandi cambiamenti. Il primo nel 2009 quando, per integrare il Pd, il gruppo parlamentare socialista al Parlamento europeo ha cambiato nome ed è diventato Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici europei. Dando chiaramente il messaggio che sono gli stessi socialisti europei a sapere che c'è da costruire un fronte progressista più ampio di quello socialista. Nel 2013 a maggio è nata l'Alleanza progressista. Il movimento mondiale voluto

L'INTERVISTA

Dario Parrini

Il deputato ha contribuito al documento di Renzi: «In Europa ci sono conservatori e progressisti E questi stanno con i socialisti»



dalla Spd, cioè dal partito socialista più antico del mondo, ha 150 anni, per temere insieme a livello internazionale tutti i progressisti. Lì il Pd sta assieme appunto alla Spd, ma anche al Labour ai democratici Usa, al Congresso indiano, al partito della Rivoluzione democratica messicano. E tanti altri. Nello stesso tempo la Spd ha deciso di diventare, come il Labour, semplice «osservatore» nell'Internazionale socialista. In pratica sgancian-dosene. E Manuel Valls, oggi il più popolare dirigente del Ps francese, è dell'idea che il suo partito debba cambiar nome».

E che significa?

«Che nella famiglia socialista europea c'è la consapevolezza che il campo da coltivare è quello dei progressisti che è più vasto di quello dei socialisti. In Europa ci sono i conservatori e i progressisti. E i progressisti stanno in larghissima parte nel Pse. O si sta di là o di qua. Io sono per il bipolarismo in Italia e quindi anche in Europa. E il Pd nel Pse porterà al cambiamento di nome come è avvenuto per l'eurogruppo».

L'identità del Pd forse è più indistinta, ma è anche più grande di quella socialista. O no?

«Per il Pd aderire al Pse significa mettersi in sintonia con l'Europa, non rinnegare la propria origine. Il Pd è nato mettendo insieme le 4 anime dei riformisti: socialista, liberale, cattolica e ambientalista. Ma non è vero che entrando nel Pse si emarginano le altre tre».

Questo timore fra diversi democratici c'è.

E non solo fra gli ex Dc.

«Sono paure ingiustificate se si fa lo sforzo di smetterla di guardarci l'ombelico e

nel successo delle primarie



Via il Porcellum per decreto? Oggi odg al voto

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Oggi la commissione Affari costituzionali del Senato vota gli ordini del giorno sulla legge elettorale. Non si tratta di un testo che proponga un nuovo sistema elettorale, ma di un voto che rappresenta un «unicum», su atti di indirizzo quali sono gli ordini del giorno che, in genere, chiedono un impegno del governo e non un vincolo della commissione.

Di sicuro sul tavolo c'è un odg del Pd, sostenuto anche da Sel e Scelta civica, per il doppio turno di coalizione, quindi con ballottaggio. Un altro è stato presentato dalla Lega, con lo stesso Calderoli che ripudia la propria creatura malnata, il Porcellum, per tornare al Mattarellum (già sperimentato dal 1994 al 2001) adattando la delimitazione dei collegi uninominali.

La novità di oggi potrebbe essere un ordine del giorno presentato dal Movimento 5 Stelle per una propria proposta di modifica, e nel gruppo riunito ieri sera c'è chi sarebbe favorevole a un ritorno al Mattarellum, per cancellare il Porcellum. Il Pdl si dice comunque contrario alla proposta del doppio turno, ma potrebbe depositare le sue indicazioni.

UNA PROPOSTA GRILLINA?

I Cinque stelle potrebbero proporre il vincolo del doppio mandato con le preferenze, poi una premialità progressiva in collegi grandi come le Province in cui presentare liste plurinominali con 4 o 5 candidati: sono i principi guida già sottoposti dal M5S al vaglio della Rete per una riforma elettorale. A meno che i grillini, se saltasse la loro proposta, non convergano sull'odg leghista per abrogare il Porcellum.

In ogni caso il voto di oggi potrebbe fare un buco nell'acqua, senza che venga raggiunta la maggioranza in commissione su tutti i testi. Si confermerebbe la paralisi del Parlamento sulla legge elettorale, anche se la discussione tornerebbe alla Camera, dove Pd, Sel e Scelta civica hanno una larga maggioranza. Ma i tempi stringono, il 3 dicembre la Corte Costituzionale deve esprimersi sulla legittimità del Porcellum, o su una parte (i punti già giudicati incostituzionali come la sproporzione del premio di maggioranza e le liste bloccate), oppure potrebbe bocciare l'intera legge che verrebbe «disapplicata» ripristinando così il Mattarellum.

La palla passa comunque al Parlamento (e già sarebbe una sconfitta essere stati superati nei tempi dalla Consulta) che ha sessanta giorni per adeguarsi alla sentenza, ma se le Camere dovessero restare impantanate sulla legge elettorale, il governo potrebbe presentare un decreto. Ipotesi alla quale Enrico Letta ieri ha accennato, precisando però che un decreto è possibile solo «se lo chiedono le Camere», altrimenti si creerebbe un «corto circuito istituzionale». «La legge elettorale è compito del Parlamento e mi aspetto che il Parlamento dia una risposta», ha detto il premier a Malta: «È evidente che il governo può intervenire per decreto se il Parlamento chiede un intervento di urgenza», e se lo ritiene opportuno «lo chieda e sono pronto a ragionare». Per Letta il Porcellum è il «male assoluto» ma «fare un decreto contro il Parlamento sarebbe una cosa ai limiti della forzatura istituzionale».

Già questo accenno basta però ad allarmare Sel: «Se davvero la maggioranza chiedesse al governo di fare un decreto sulla legge elettorale saremmo di fronte a un suicidio assistito dell'istituzione parlamentare», ha detto Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera, che accusa la maggioranza di prendere tempo con un «campa Porcellum». Sel ripropone l'abolizione della legge attuale per tornare al Mattarellum. Anche il socialista Buemi sollecita la maggioranza a darsi da fare.

C'è da dire comunque che anche un decreto dopo sessanta giorni deve essere convertito in legge quindi deve passare dalle aule parlamentari...

Doris Lomoro, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali, insiste sul doppio turno, ma si rende conto del momento delicato per la verifica di questa proposta in commissione. Cade infatti «alla vigilia del Consiglio nazionale del Pdl e del congresso del Pd e mi rendo conto che interferenze» o posizioni non definite, però «non bisogna fare discorsi tattici e non bisogna ricercare maggioranza raccogliatrice», avverte. Il problema è muoversi in una situazione di «apparente stallo», secondo la senatrice Pd, viste le discussioni in corso: «Sentirsi sciolti da vincoli con il Pdl può essere, sulla legge elettorale, uno scenario credibile, ma non credo superabile con maggioranze pericolanti. Per me comunque il doppio turno rimane l'obiettivo più credibile da perseguire per la governabilità».

si alza lo sguardo all'Europa e al mondo».

Tuttavia un Pd socialista potrebbe spingere i cattolici verso un Pdl che sta nel Ppe e magari sarà privo di Berlusconi.

«Ma noi vogliamo entrare nel Pse per cambiarlo e per costruire in Europa una casa dei progressisti più grande e in cui i cattolici siano a casa propria. Non penso che i cattolici democratici possano stare coi conservatori del Ppe o coi liberali dove ad esempio è collocata ora l'Idv».

Tutti i quattro candidati alla segreteria Pd concordano sul legame da costruire col Pse. Fioroni però sostiene che il sì di Renzi sia strumentale. Un modo per coprirsi a sinistra. È così?

«Non c'è strumentalità in Matteo, ma la voglia di essere concreti. Se vogliamo davvero contare in Europa non possiamo più essere dei "senza famiglia". E oggi in Europa i progressisti stanno coi socialisti. Il Pd sta lì. Anche perché è nella sua natura».

In che senso?

«La corrispondenza fra leader e premier è un elemento che accomuna i progressisti e socialisti europei. Tutti i grandi premier di sinistra che hanno cambiato i propri paesi erano anche leader dei rispettivi partiti: Schröder, Blair, Gonzales, Zapatero etc. Quando non è avvenuto i risultati si sono visti, basti pensare alle sfide della Spd del 2009 e di quest'anno a cui s'è presentata non col proprio leader».

Ha fatto bene quindi Epifani a ospitare il congresso Pse a Roma?

«Non ci vedo niente di male. Qualsiasi cosa tenga vivo il nostro legame col Pse è positiva».

...

«Stare nel socialismo europeo significa mettersi in sintonia con l'Europa»

Cuperlo: dare risposte a chi è in difficoltà

CATERINA LUPI
ROMA

«Noi siamo al sesto anno della più grande crisi dall'unità d'Italia ad oggi, siamo in un passaggio storico. Il compito della sinistra non è stare a discutere sul congresso del Pse e nemmeno di Fioroni, ma è considerarci parte di un campo che vogliamo allargare». Così Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria del Pd, intervistato da Gr Parlamento, interviene nella discussione sul congresso Pse. E sullo stesso argomento Massimo D'Alema, alla presentazione di un libro sulle primavere arabe, fa capire da che parte sta: «Tutti pensano che io faccia il dirigente del Pd. È l'ultima cosa che mi passerebbe per la testa. Io sono un dirigente del Pse. Dove mi dicono che il Pd mi raggiungerà ben presto. Ne sono ben lieto, lo aspetto a braccia aperte - dice - ma al momento i rapporti sono ancora distanti».

Cuperlo intanto passa ad altri temi. «La domanda vera - afferma - è: questo partito che idea vuole mettere in campo per il Paese? Cosa pensiamo di un modello di sviluppo sostenibile? Sostenibilità non significa solo una spruzzata di fotovoltaico ma quale modello industriale per il Paese. Io penso che un partito della sinistra debba essere dentro questa discussione. Il modello di leader - prosegue - deve essere all'altezza di questo ragionamento, abbiamo visto che anche la leadership più carismatica del mondo, quella di Obama, da sola non ce la fa. Senza un consenso dal basso alle riforme, non ce la fai». E

poi c'è un'altra cosa su cui Cuperlo non ha dubbi. «Noi avevamo chiesto un voto per un governo di svolta, avevamo detto che non ci sarebbe mai stato un governo con la destra. Nessuno può immaginare che questo governo possa essere riprodotto in futuro». Con la destra mai più. E uno dei temi da mettere al centro del Congresso, ripete, dovrà essere la discussione su quale centrosinistra si vuole costruire nel futuro. «Non possiamo riproporre lo stesso schema. Noi dobbiamo essere in grado di dire come ci riproporremo al Paese», sottolinea, mentre sull'attuale governo annota: «Non è la risposta alla necessità di cambiamento; questo governo è la risposta necessaria che si è manifestata dopo l'esito elettorale». E comunque, ribadisce Cuperlo, l'esecutivo dovrà arrivare a scadenza naturale, nella primavera 2015. Altro che cupio dissolvi.

Ma se è alla parte più in difficoltà del Paese che ora bisogna dare delle risposte, sulla legge di Stabilità commenta: «Contiene tentativi nella direzione giusta, non prende ma cerca di restituire qualcosa, ma è chiaramente troppo poco». Il fondo per la non autosufficienza, ad esempio, ha in bilancio 280 milioni di euro, «Ma soltanto l'Emilia Romagna stanziava, a sistema, 420 milioni di euro. Qualcosa non funziona». E poi «per ridistribuire risorse a chi ha pagato la crisi, basta far pagare un po' di più quelli che la crisi non l'hanno pagata per nulla». E c'è da rivedere l'aliquota sulle tasse alle rendite finanziarie.



...

D'Alema: «Tutti pensano che io faccia il dirigente del Pd. Non ci penso proprio. Io sono un dirigente del Pse»

ITALIA

Salvate Brian sta morendo ma resta in cella

Malato in carcere e forse - chi lo sa - anche malato di carcere. Di certo, non è l'infermeria di Regina Coeli il posto migliore per curare l'«insufficienza renale cronica» che lo ha colpito lo scorso febbraio. La storia di Brian Gaetano Bottiglieri, 24 anni, affiora tra le pieghe della burocrazia e del mondo carcerario per la voce dei genitori, da mesi impegnati a chiedere un trattamento più umano per il proprio figlio, e più recentemente per l'interrogazione presentata dal senatore Luigi Manconi.

Il ministro della Giustizia alla quale è stata formulata, protagonista nei giorni scorsi del caso Ligresti, è sicuramente la persona più indicata per valutare la situazione di Brian che da due anni si trova recluso in regime di custodia preventiva. «Quando ho sentito del caso di Giulia Ligresti e dell'intervento presso i Dap che ha risolto la sua detenzione facendole guadagnare gli arresti domiciliari - dice Antonio Bottiglieri - mi sono chiesto: ma allora abbiamo sbagliato tutto? Tutti i nostri ricorsi dovevano andare al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria anziché al giudice competente? Oppure dovevamo rivolgerci anche noi al ministro Cancellieri?».

Le parole del padre di Brian potrebbero essere pronunciate da tanti altri genitori che hanno un figlio malato dentro una cella: «Ci auguriamo che la nostra vicenda possa contribuire a portare alla luce le situazioni di tanti altri detenuti che stanno male e soffrono dentro al carcere». Brian Bottiglieri è stato condannato in primo grado per lesioni gravissime a 9 anni di carcere, insieme ad altri due imputati (il quarto è stato assolto), per i fatti successi nella notte tra il 26 e il 27 giugno 2011 nel quartiere Monti, quando un musicista, Alberto Bonanni, fu aggredito e picchiato da un gruppo di persone. Il pestaggio ebbe un esito drammatico, Bo-

LA STORIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La vicenda del ragazzo di 24 anni detenuto a Regina Coeli con insufficienza renale cronica: un'interrogazione di Manconi a Cancellieri

nanni riportò lesioni così gravi da provocargli un coma vegetativo dal quale non si è più ripreso. Due imputati che hanno scelto il rito abbreviato sono stati condannati per tentato omicidio. Brian Bottiglieri si è sempre dichiarato innocente ed estraneo ai fatti che gli vengono addebitati. Nel processo di primo grado una perizia ha escluso che Bonanni possa essere stato colpito con un casco, scagionando almeno per questa accusa lo stesso Bottiglieri. Mentre la vicenda giudiziaria sta per imbocca-



Detenuti alle finestre di un carcere italiano FOTO NATALINI

re la fase del processo di appello, si è in attesa che venga decisa la data, il caso di Brian è diventato paradigmatico della condizione dei tanti detenuti malati in carcere.

Una drammatica realtà che il caso Ligresti ha spinto alla ribalta tra gli strascichi delle polemiche e delle accuse: qualcuno ha fatto notare che da quando Giulia Ligresti è stata scarcerata, sono morti 30 detenuti oltre le sbarre per condizioni di salute gravi o precarie. Un po' come quelle di Brian che

è nato in Irlanda e che è entrato in carcere con la fedina pulita. L'unico precedente, diciamo così, un Daspo preso due anni prima per un fumogeno tirato allo stadio durante Roma-Basilea. A Regina Coeli, Bottiglieri comincia ad accusare problemi di salute a fine gennaio di quest'anno, con pressione alta, dolori al petto e gonfiore ai piedi.

Viene portato al Santo Spirito dove resta ricoverato una decina di giorni, prima di essere trasferito nella sezione protetta del Pertini (la stessa in cui fu

degente Stefano Cucchi) per esami più approfonditi. La successiva biopsia eseguita dai medici diede una diagnosi definitiva: insufficienza renale cronica. Da allora, da fine aprile, Brian è costretto a sedute di dialisi settimanali all'Aurelia Hospital. I medici del Pertini gli hanno prescritto una dieta che nell'infermeria di Regina Coeli, come fa notare la famiglia e l'interrogazione di Luigi Manconi, evidentemente non è rispettata. Bottiglieri, che all'ingresso in carcere pesava 83 chili, ha perso tra i 15 e i 20 chili, e arrivato a superare di poco i 60 chili ha avuto altri seri problemi. Per un collasso, a fine settembre, è stato necessario un altro ricovero al Pertini. Nel frattempo, gli avvocati della famiglia hanno chiesto un'attenuazione delle misure detentive, cercando di ottenere almeno gli arresti domiciliari per garantire al ragazzo cure adeguate, in attesa del trapianto di reni per cui risulta già essere in lista di attesa.

Ma tutte le domande e i ricorsi sono caduti nel vuoto. Così l'istanza al giudice di primo grado, respinta. E così l'appello avanzato al tribunale del Riesame. L'ultimo tentativo, un'altra istanza al giudice di primo grado, è stato di nuovo rigettato. Un altro no: Brian è malato, ma resta in carcere per motivi legati al «pericolo di fuga» e alla «reiterazione del reato».

EMERGENZA CARCERI

Si uccide un detenuto a Torino. È il 43esimo dall'inizio dell'anno

Un algerino di 25 anni, detenuto nel carcere di Torino, si è ucciso impiccandosi nella cella. «È il 43esimo suicidio in carcere da inizio anno in Italia - dichiara Leo Beneduci, segretario generale Osapp - e il 139esimo in assoluto da mettere in relazione all'attuale situazione del sistema penitenziario italiano, tenendo conto anche del recente suicidio di un assistente di polizia penitenziaria di servizio a Padova». Avrebbe dovuto scontare una pena fino al prossimo

giugno per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale il detenuto suicida. Secondo l'Osapp la responsabilità di tanti suicidi nelle carceri italiane è dovuta al sovraffollamento: «Vi continuano a essere - dichiara il segretario generale Leo Beneduci - 21mila detenuti in più dei posti disponibili, mentre i poliziotti penitenziari sono ottomila in meno rispetto all'organico previsto». Per il Coosp, coordinamento sindacale penitenziario, quella del detenuto

morto suicida è «una condanna che, se espiata nel proprio Paese come le restanti 27mila su 65mila che riguardano stranieri detenuti attualmente ristretti nelle 256 carceri italiane, gioverebbe anche al sovraffollamento ed alle condizioni pessime di vita penitenziarie». Secondo il segretario generale Domenico Mastrulli, «questa volta - commenta riferendosi al caso Cancellieri-Ligresti - la telefonata al ministro della Giustizia non è arrivata in tempo».

Veronesi: «Un italiano su due a rischio cancro»

● Nella giornata dedicata alla lotta contro i tumori, l'oncologo rilancia: l'obiettivo è zero morti

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«È la ottava volta che sono qui» e se è successo «è per via di un imprevisto di cui sapete qualcosa». Si è concesso una battuta il presidente della Repubblica all'inizio del suo breve intervento in conclusione della giornata dedicata alla ricerca sul cancro che, come ogni anno, si è svolta al Quirinale.

L'occasione di un bilancio, innanzitutto scientifico. Ma anche politico, finalmente con tratti positivi, data la scarsa attenzione mostrata in questi anni nei confronti della ricerca che, ha ricordato Napolitano, «è stata largamente sottovalutata e bistrattata». Invece «l'Italia, anche politicamente, deve farsi più matura per far sua la direttrice di un impegno condiviso» in questo campo.

Un auspicio più volte ripetuto accompagnato, però, questa volta dalla considerazione che qualcosa sta cambiando. Anche se ancora non basta. «Ho ascoltato cifre più confortanti da parte del ministro Lorenzin per quanto riguarda gli investimenti nella ricerca e ho apprezzato che lo stesso ministro si sia affrettata a dire che comunque siamo ancora al di

qua del necessario» ha detto il presidente. «Ho sempre creduto molto nell'impegno da destinare in Italia a favore della ricerca scientifica» nella consapevolezza di quali guasti e regressi può provocare a un Paese considerare la ricerca, e più in generale l'istruzione, come un fanalino di coda. Una delle conseguenze è stata la cosiddetta fuga di cervelli. Su questo punto Napolitano ha invitato a superare «i luoghi comuni e le etichette negative: l'essenziale è mettere i giovani ricercatori nelle condizioni di tornare in Italia, il rientro deve essere considerata un'ambizione e non un sacrificio».

Così l'ha vissuto Anna Chiara De Luca, giovane fisico del Cnr, che ha portato la testimonianza diretta, commossa e convinta di una donna giovane e capace che da Napoli è andata in Scozia a lavorare per quattro anni e poi è tornata in Italia. Una «storia a lieto fine» raccontata per dare fiducia e speranza ai tanti ricercatori che sono dovuti andare all'estero ma vorrebbero tornare. Una prospettiva possibile anche per i progetti avviati dall'Airc e da Fire di cui ha fatto un bilancio il presidente Piero Serra. 596 progetti avviati nel solo 2012, 91



Il presidente Giorgio Napolitano, Umberto Veronesi e Anna Chiara De Luca

borse di studio di cui 25 in co-finanziamento con l'Europa, 14 programmi di oncologia molecolare grazie ai proventi derivanti dal 5 per mille dei cittadini per un totale di quattromila ricercatori.

Il punto scientifico l'ha fatto il professore Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto europeo di Oncologia di Milano. Un bilancio choc. Perché «oggi si muore di meno» per tumore ma «ci si ammala di più. 50 anni fa un italiano su 20 riceveva una diagnosi di cancro nel corso della vita, oggi siamo a uno su due. E con il prolungarsi della vita media c'è da attendersi un ulteriore aumen-

to». Bisogna proseguire sulla strada intrapresa negli anni '90 non limitandosi a curare ma impegnandosi nella prevenzione per «impedire che la gente si ammali» anche se a metà secolo guariva il 30 per cento dei pazienti ed ora si va oltre il 60. Per raggiungere l'obiettivo Veronesi ha parlato di un piano d'azione in tre punti: ridurre i cancerogeni nell'ambiente; migliorare gli stili di vita evitando il fumo; «controllare l'alimentazione e vaccinando i bambini contro i virus oncogeni». Insomma bisogna «scoprire la malattia quando è ancora occulta».

OBESITÀ INFANTILE

L'Italia al primo posto in Europa

In Italia, il 22,2% di bambini è in sovrappeso, mentre il 10,6% è in condizione di obesità. Una fotografia allarmante che pone il nostro Paese al primo posto nell'Unione europea per la diffusione dell'eccesso di peso in età infantile. È quanto emerge dall'ultimo Rapporto «OKKio alla salute» sulle abitudini alimentari dei bambini nelle scuole primarie promosso dal Ministero della Salute. Fra le principali cause di questo fenomeno, le cattive abitudini alimentari, la scarsa attività fisica ed i comportamenti sedentari: il 9% di bambini salta la prima colazione, il 31% non fa una colazione bilanciata con il giusto apporto di carboidrati e proteine, il 22% non consuma quotidianamente frutta e/o verdura e il 18% pratica solo un'ora di sport a settimana. Molte le conseguenze sulla salute, anche a lungo termine: difficoltà respiratorie e disturbi dell'apparato digerente, complicazioni di tipo psicologico, problemi articolari e mobilità ridotta.

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Violenza privata aggravata. È questa l'ipotesi di reato riportata nel fascicolo di inchiesta che la procura di Nocera Inferiore ha aperto dopo le minacce degli ultras nocerini che hanno spinto i giocatori del club rossonero a fingere infortuni a raffica costringendo l'arbitro a sospendere la partita di Lega Pro contro la Salernitana. Un fascicolo a tutt'ora aperto contro ignoti anche se la Digos della città campana starebbe proprio in queste ore procedendo con l'identificazione degli ultras che nella mattinata di ieri avevano atteso il pullman della squadra fuori dall'albergo di Mercato San Severino. Una trentina, secondo le indiscrezioni i volti a cui gli agenti hanno già dato un nome: e se la loro posizione è ancora al vaglio degli inquirenti, nel frattempo sono già partiti i primi venti Daspo a cui seguirà la successiva denuncia per violenza privata e per aver partecipato ad una manifestazione pubblica senza l'obbligo di preavviso alle autorità competenti. Fra i destinatari del divieto di accesso alle manifestazioni sportive anche tre ultras già colpiti in passato da un simile provvedimento. «È stata infangata l'immagine del calcio - commentava ieri il procuratore Giancarlo Izzo - I responsabili di quanto accaduto non devono pensare di farla franca». Dal canto loro i gruppi ultras della Nocerina ieri hanno deciso di prendere la parola e difendersi: «Non abbiamo minacciato di morte nessuno - hanno spiegato in un comunicato - abbiamo chiesto solo un gesto eclatante contro quella che ritenevamo fosse un'ingiustizia». Ossia il divieto di andare in trasferta a Salerno imposto dall'Osservatorio del Viminale, che aveva bollato come ad altissimo rischio il derby atteso da 25 anni.

Una ricostruzione che il questore di Salerno Antonio De Iesu, ieri impegnato in un lungo summit con il procuratore Izzo e i vertici della Digos di Nocera, contesta radicalmente parlando invece di «una odiosa e scellerata violenza privata» e spiegando che i giocatori della Nocerina «sono stati influenzati da forti intimidazioni a non scendere in campo. Gli ultras battevano con i pugni sulle fiancate del bus rossonero». resta da capire, allora, perché proprio il questore sia intervenuto per convincerli a giocare aprendo di fatto la strada a quella vergognosa sceneggiata che ha fatto il giro di tutte le televisioni. «Nel tragitto ho cercato di tranquillizzare i giocatori e dare loro garanzie, ma ho visto occhi smarriti e ragazzi incerti sul da farsi, poi hanno deciso di scendere in campo



Le proteste di Guazzo nei confronti dei calciatori della Nocerina FOTO LAPRESSE

Nocerina, venti Daspo I pm: «violenza privata»

● Identificazioni in corso per le minacce alla squadra in caso fosse scesa in campo a Salerno ● Il sindaco farnetica ed è polemica fra Malagò e Ghirelli

- si è difeso - Ho cercato di ricondurli sull'alveo delle loro responsabilità come cittadini e professionisti». Fanno invece scalpore le dichiarazioni farneticanti del sindaco di Nocera Inferiore Manlio Torquato secondo il quale è «prematurato dire che le cose sono andate in una certa maniera e che ci sia un nesso tra le eventuali minacce dei tifosi e la scelta dei calciatori di non giocare la partita». Non si direbbe, almeno a sentire il racconto fatto da Matteo Guazzo, giocatore della Salernitana: «Ho visto dei ragazzi piangere nel tunnel prima di entrare in campo - ha spiegato - nemmeno volevano entrare in campo, e poi ci hanno riferito che erano stati minacciati dai propri tifosi che non volevano che la partita si giocasse».

In attesa delle decisioni della giustizia sportiva (i giocatori rischiano un'accusa di illecito sportivo e una squalifica di tre anni mentre la squadra, che ieri ha respinto le dimissioni dei propri dirigenti, addirittura la retrocessione), però, le polemiche e le accuse incrociate non accennano a placarsi. «Uno spettacolo avvilente - ha commentato il presidente della Figc Giancarlo Abete - Ci può stare il fatto che la forza delle minacce e delle pressioni da parte di soggetti che non hanno nessuna cultura della legalità porti a questo tipo di cose, mentre non ci sta assolutamente quella sceneggiata in campo indecorosa e indegna che costituisce una ferita per tutto il mondo del calcio». Punta invece il dito contro la Lega pro il presidente del Coni Giovanni Malagò: «So-

no molto arrabbiato perché questo argomento lo conosceva a memoria. Anche se sono vittime ed ostaggi ed è giusto che si costituiscono parte civile è troppo facile dire "purtroppo è successo" perché nel momento in cui queste tre squadre (Salernitana, Nocerina e Paganese, ndr) sono finite nello stesso girone bisognava fare di tutto e non è stato fatto. Bisogna che nella vita ad un certo momento - ha concluso - ognuno si assuma le proprie responsabilità».

E non si è fatta attendere la risposta del presidente della Lega Pro Mario Macalli che ha parlato di «dichiarazioni che fanno rabbrivire». «Noi - ha proseguito - siamo l'unica istituzione calcistica italiana che rispetta le regole e non china la testa davanti a questi delinquenti».

Ultras e camorra, così è il calcio campano

Per le strade di Nocera, comune che dista da Salerno non più di 17 chilometri, non si parla d'altro; il derby della vergogna ha monopolizzato i discorsi di tutti. Del resto anche qui il calcio è una questione seria, c'è di mezzo l'orgoglio, il «rispetto» quello che gli ultras hanno chiesto ieri con uno striscione fatto volare sopra le teste dei giocatori.

Le parole dello striscione, qui, in questa zona, hanno un significato ben preciso. Sono scolpite nella pietra. L'onore è tutto per chi come una frangia dei supporter di Nocera ha cercato in tutti i modi di influire sulle sorti della società. Qui nessuno ne parla apertamente ma molti credono che in passato, proprio con il loro atteggiamento, abbiano persino influenzato la scelta di qualche allenatore. Di sicuro sono stati protagonisti di altri fatti di cronaca nera tra cui un assalto ad un autogrill di Teano di ritorno da una trasferta a Frosinone, l'anno scorso. Andando a ritroso, poi, si ritrovano incidenti a Barletta, Verona e con i sostenitori del Savoia, squadra di Torre Annunziata, nel Napoletano, altra piazza particolarmente pericolosa.

Il fronte è talmente caldo che più di un giocatore ha scelto di vivere non nella città in cui lavora ma fuori. Qualcuno ha affittato casa a Vietri sul mare o a Cava dei Tirreni, cittadine limitrofe, per evitare contatti con la tifoseria loca-

IL RACCONTO

VINCENZO RICCIARELLI
NOCERA

Giocatori in manette per droga, ex dirigenti vicini ai clan, piccolo viaggio in un mondo al limite della legalità che però chiede rispetto



Un'immagine della curva della Nocerina FOTO LAPRESSE

le. Alcuni giocatori, nel passato, invece, quel contatto l'hanno cercato e voluto. Si sa, ad esempio, anche che uno di loro, Vincenzo De Liguori, che due anni fa in squadra indossava la fascia di capitano, è stato arrestato per detenzione e spaccio di droga.

Non il solo, tra l'altro, ad avere problemi con la giustizia. Nel 2012, il presidente Giovanni Citarella, imprenditore, fu arrestato con altre 15 persone nell'ambito di un'inchiesta della direzione Antimafia di Salerno su presunti appalti truccati. Associazione per delinquere, corruzione, falso erano le accuse. I pentiti del clan Alfieri-Galasso lo hanno sempre tirato in mezzo definendolo «un rampollo della mala», anche se lui è sempre riuscito a dimostrare la sua estraneità. Gino Citarella, che fu il padre di Giovanni Citarella, un tempo il re del calcestruzzo, fu ucciso nel 1990 dai killer di un clan di camorra in lotta con un altro.

Ma il discorso non riguarda solo Nocera e i suoi tifosi ma un'intera realtà. C'è chi fa notare che la mattina del 10 novembre anche i tifosi della Salernitana, prima della partita, si erano comportati in modo piuttosto strano: gruppi ben addestrati hanno imbandito blocchi stradali agli ingressi di Salerno per fermare e pretendere i documenti dagli automobilisti terrorizzati. Volevano accertarsi di persona che nessuno di loro

provenisse da Nocera inferiore.

A un passo da Nocera, poi, c'è anche Pagani. Anche il presidente della Paganese, ex sindaco e consigliere regionale Pdl Alberico Gambino, ha conosciuto il carcere: lo hanno accusato di aver preteso sponsorizzazioni forzate da molti imprenditori, tra cui anche la Conad.

Non meno grave è stato quel che nel marzo 2009 accadde a Castellammare di Stabia, quando al rientro da Pistoia, dopo una partita persa in malo modo, gli ultras costrinsero i giocatori dello Juve Stabia a scendere dal pullman e a transitare in mutande in mezzo alla folla inferocita. Umiliati per una gara. In quel caso, come accertarono le forze dell'ordine, a ordinare la punizione furono esponenti del clan D'Alessandro.

Da un lato gli ultras che professano la propria innocenza; dall'altro chi si vergogna e spera solo che il clamore di questi giorni finisca il prima possibile. Ma al di là delle posizioni di ciascuno una cosa è chiara a tutti: quello che si è visto allo stadio di Salerno non ha nulla a che fare il calcio e ha gettato alle ortiche ogni lavoro fatto per tenere assieme istituzioni, comuni, società, tifosi con la speranza di poter superare «certi atteggiamenti». Roba che con l'onore e il rispetto non ha nulla a che vedere, almeno che non ci si riferisca ad altre forme di «onore» e «rispetto» delle quali non si sente proprio il bisogno.

Chi paga il pizzo è una vittima

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

● C'È UNA PAROLA TRISTE E IMPORTANTE: SEPARAZIONE. È NECESSARIA, QUANDO DI MEZZO C'È LA CRIMINALITÀ. Già la evocammo per le scommesse, che mischiavano tutto quello che c'era dentro, intorno, e anche lontano dal calcio. Davanti ai fatti di Salerno, enormi nel loro simbolismo e nella loro schiettezza, s'impone lo stesso comportamento: la separazione. Solo con le distanze si ritrova credibilità. E questa vicenda, nel suo aspetto più violento, dimostra quanto brutta sia la terra dove i delinquenti e i calciatori e i dirigenti (e i giornalisti, e tutto quanto c'è e ci può essere) camminano insieme. Quei criminali si riparano dietro il documento di tifosi ma è gioco facile smascherarli. Soprattutto in posti dove lo stadio è frequentato da poche centinaia di persone.

Bisogna separarsi da loro. Non c'è un daspo, una squalifica, una conferenza stampa, un pentimento che possono avere lo stesso risultato. È un fatto - dunque - culturale. Si è letto, si è detto in queste ore: una brutta pagina di calcio. Ma è una riduzione un po' vile quella di confinare «al calcio» una vicenda che invece riguarda il governo di un territorio e dunque uno Stato nel suo compito più prezioso. Il calcio è solo un frammento assai visibile di una società deperita per incuria. Ci mostra le miserie culturali e umane che sono il succo di questo Paese, di questi anni. Il calcio non c'entra e non si può assolvere, dachché attrae tutto il peggio che annusa. Allora il lavoro da fare è tracciato: separarsi, e poi seminare di cultura, l'unica cosa che può elevare una condizione umana così diffusa e così volgare.

Però qui, adesso, è anche un fatto pratico. Come abbiamo scritto ieri, ci sono squadre (e calciatori) che respirano questo terrore. Prima della ritirata dei giocatori della Nocerina, Felice Evacuo, attaccante del Benevento, fu costretto a un penoso video di scuse per essere andato sotto la curva dei tifosi della vecchia squadra a salutarli. Gli ultras del Benevento gli chiesero - queste le parole precise - «di lasciare la squadra e la città immediatamente, senza farvi più ritorno». La dirigenza affiancò i tifosi, non il calciatore: questo significa essere padroni di un territorio, delle sue aziende, dei suoi umori. E quando si paventa l'ipotesi di gravare del reato di illecito sportivo quei disgraziati tesserati della Nocerina («piangevano come bambini per la paura», racconta un calciatore della Salernitana), sembra davvero la trama di un incubo, dove l'assurdo si impasta con il buon senso, fino a confondere tutto.

Separare, ancora: significa anche istituire (un'altra parola pesante, importante) un sistema che permetta in tutta sicurezza ai giocatori di non diventare complici dei criminali. In campo non si doveva andare, non con quel fardello. Non si può chiedere eroismo alla gente normale: non è giusto. Quella partita si poteva evitare nella composizione dei gironi di questa sproporzionata e povera Lega Pro, guidata da un capatà di lunga degenza, Mario Macalli: ieri lo abbiamo ricordato e ci ha fatto piacere leggere le stesse valutazioni del presidente del Coni e di quello della Federcalcio. Ma anche pretendere provvedimenti eccezionali (rinunciare ai vantaggi economici - di risparmio - della divisione nord-sud) è una specie di inaccettabile resa. Torniamo ai fatti, ai prossimi, che saranno i provvedimenti. In campo a Salerno si è pagato il «pizzo» alla mafia. Ma chi paga il pizzo è una vittima, non un carnefice.

ECONOMIA

L'export del made in Italy sempre più fuori dall'Ue

● Per la prima volta le vendite nei Paesi extraeuropei superano quelle nell'Unione ● Rivolta a Est la prossima edizione di Pitti Immagine Uomo

GIANLUCA LO VETRO
MILANO

Passerà alla storia come «l'anno del sorpasso», il 2013: per la prima volta le esportazioni di moda italiana nei paesi extraeuropei hanno superato, in valore, quelle nell'Unione europea. Il dato emerge da una ricerca Istat, presentata a Milano insieme alla prossima edizione di Pitti Immagine Uomo.

All'inizio degli Anni '90 i mercati extraeuropei rappresentavano 1/3 dell'export made in Italy, nel 2000 la percentuale è salita al 40%, mentre, nei primi mesi del 2013, ha già oltrepassato il 50%. Trainano questa inversione geografica, la pelletteria (+58%) e l'occhialeria (+55%). I mercati di riferimento? Tutti asiatici: la Cina con un incremento del 15,6% rispetto al primo trimestre 2012, la Corea (14,9%) e Hong Kong (7,3%).

L'EUROPA SOFFRE

Questo nuovo scenario, tuttavia, è bifronte per il persistere di segni negativi sul versante europeo. «Abbiamo registrato timide variazioni positive - dichiara Gaetano Marzotto, presidente di Pitti Immagine. Se nel primo trimestre del 2013 il fatturato del tessile abbigliamento ha perso il -4,6%, nel secondo è andata un po' meglio (+1,9%). Ma tra luglio e settembre la crescita è tornata a rallentare (+0,95%)». Risultato: nel primo trimestre l'occupazione è scesa dell'1,7%, nel secondo del 2,5% e nel terzo dell'1,9%. Aggiungendo, -16,1% e mancano ancora 3 mesi alla fine dell'anno. Anche in Cina non sono solo rose e fiori.

«L'attacco del governo alla corruzione - svela Marzotto - ha spinto i consumatori a migrare in Italia per lo shopping». Bene per l'Italia: male per l'export italiano in Cina. Già: lo Stivale viene ormai considerato un mercato molto relativo, in quanto fermo. O quasi. Brunello Cucinelli è soddisfatto della relazione semestrale 2013 per la «forte tenuta» sul mercato domestico. Che però ammonta a -1,2%. Laddove, l'industriale del cachemire ha visto impennarsi l'export del 23,1% per un fatturato totale di 157,6 milioni di euro: il 16,5% in più rispetto allo stesso periodo del 2012. «Per la maggior parte dei brand di Pitti - continua Marzotto - l'Italia rappresenta il 6 se non il 5% del business». Percentuale a cui, per giunta, contribuiscono sensibilmente i turisti stranieri. Gli italiani doc? «Fanno shopping - incalza Marzotto - negli outlet o nelle boutique virtuali, in costante cre-

scita». Fa testo la case history di Luisa Via Roma, antesignana delle vetrine digitali che il 6 gennaio organizzerà il meeting mondiale dei blogger, Firenze4ever. «Ormai - dice il titolare Andrea Panconesi - realizziamo on line il 90% del nostro business: 66 milioni di euro». Difficile però, stabilire l'italianità dei clienti internet. Del resto i prezzi nelle vetrine paiono completamente avulsi dalla realtà di questo paese. Da Prada a Milano si è visto persino un completino di coccodrillo da 100mila e passa euro. Naturale quindi, che il made in Italy continui a cercare nuove piazze. Ora si scommette sulla Polonia, la Turchia e l'Indonesia. Ma tant'è: il senso d'incertezza domina. Solo il 19% degli industriali (dato Smi) confida in un miglioramento della situazione: se per il restante 55% la situazione resterà stabile, per il 29% peggiorerà. C'è di più. «I negozianti vivono nell'insicurez-

za - aggiunge Gaetano Marzotto - Anzi che fare ordini, investendo alla cieca, preferiscono puntare sul riassortimento, dettato dalla domanda del momento».

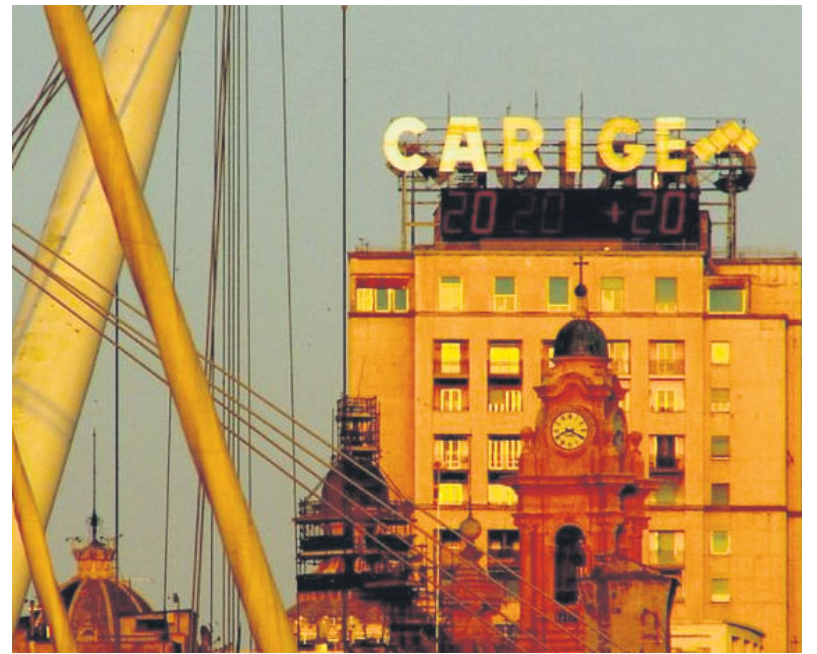
Per smuovere questa palude a rischio immobilità, il prossimo Pitti Immagine (Firenze, 7-10 gennaio 2014) sarà dedicato alla musica vibrante, sotto l'insegna Rock me Pitti. Mentre, la scelta delle iniziative speciali di contorno al salone, riflette la nuova prospettiva globale, orientata a Est. La nazione special guest sarà l'Ucraina: a Pitti W presenterà una serie di talenti emergenti che sfilano a Kiev. E ancora: nella sezione dedicata alla donna, salirà in passerella Le petit robe noir: linea di Chiara Boni (Dogana 8 gennaio) che torna a Firenze attraverso i successi riscossi in America. E se la brasiliana trapianta a Londra, Barbara Casasola graficherà l'audience sud americana, l'acclamata rivelazione italo haitiana, Stella Jean, terrà alta la bandiera dell'etnico africano. Lo stesso Alessandro Dell'Acqua in pedana alla Stazione Leopolda, lancerà la sua linea uomo N°21, forte della recente nomina a direttore artistico della francesissima maison Rochas. Tutto il mondo è servito.

...

Tutti asiatici i mercati di riferimento: domina la Cina con +15,6%, poi Corea e Hong Kong



I nuovi capi della moda italiana a Pitti Uomo



La sede della Banca Carige a Genova

Il faro della Consob sul bilancio Carige

M. T.
MILANO

La Consob accende un faro sui conti di Banca Carige. La Commissione per le società e la Borsa con una comunicazione inviata lo scorso 8 novembre ha reso noto di aver avviato un procedimento nella quale «ha formulato l'ipotesi di sussistenza di profili di criticità nel bilancio d'esercizio e consolidato della Banca al 31 dicembre 2012, nonché nella Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2013, nella conformità ai principi contabili internazionali in tema di valutazione di avviamenti, delle partecipazioni detenute nelle società controllate e dell'interessenza nella Banca d'Italia». La notizia è stata ufficializzata ieri da Carige al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato i conti dei primi nove mesi, al 30 settembre.

L'intervento della Consob crea nuove tensioni attorno alla banca ligure, da tempo al centro di scontri di potere e tra azionisti di diversa estrazione. La situazione dell'istituto di credito è estremamente delicata anche per l'equilibrio dei conti, come dimostrano i risultati annunciati ieri.

MAXI SVALUTAZIONE

Banca Carige, infatti, ha chiuso i primi nove mesi dell'esercizio corrente con una perdita netta di 1,309 miliardi di euro, su cui pesano rilevanti rettifiche agli avviamenti. L'istituto di credito sottolinea che «nonostante il difficile contesto economico il risultato netto della gestione operativa ha chiuso in sostanziale pareggio». Al

30 settembre Carige ha svalutato gli avviamenti che sono scesi da 1,779 miliardi di euro a 131,9 milioni.

Nel solo terzo trimestre la banca ha effettuato svalutazioni straordinarie su alcune poste straordinarie dell'attiva quali crediti (101,8 milioni), titoli (22,3 milioni) e immobili (35,1 milioni). Insomma, la banca pare aver avviato pulizie straordinarie in bilancio, su sollecitazione prima della Banca d'Italia e poi della Consob.

«I dati del terzo trimestre indicano la nostra ferma intenzione di impegnarci in una gestione rigorosa della Banca e del Gruppo. Insieme alla scelta del nuovo amministratore delegato, essi rappresentano il primo passo concreto verso un rinnovamento che portiamo avanti all'insegna della massima prudenza e trasparenza, nell'interesse degli azionisti, della clientela e dei dipendenti della banca» ha detto presidente di Carige, Cesare Castellbarco Albani, commentando i risultati.

Il nuovo amministratore delegato Paolo Montani, che ha appena lasciato la Banca Popolare di Milano, ha detto che il nuovo piano industriale «è in via di formazione» e che il gruppo «sta valutando l'ipotesi di un aumento di capitale».

Riguardo all'operazione Carige Italia, che raccoglie gli sportelli di Carige che sono fuori dalla Liguria, a una domanda sulla sua validità e se nel piano è prevista la sua separazione dalla Banca, Montani ha replicato dicendo: «Non sono in grado di dire cosa comporterà» il piano, solo «una volta che sarà definito e il cda lo avrà approvato, potremo dire se è una cosa valida o meno».

700mila giovani guardano alle coop

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Sono 700mila i giovani italiani che si dichiarano interessati a realizzare il proprio progetto imprenditoriale attraverso la forma cooperativa. Questi i dati emersi dall'inchiesta «Cooperatori di domani», una ricerca commissionata da Legacoop a Swg e presentata nel corso del seminario «Giornate dell'economia cooperativa 2013», tenute ieri ed oggi a Milano. Delle circa mille nuove cooperative che ogni anno aderiscono a Legacoop, un terzo nasce dalla volontà imprenditoriale di under 35. Secondo la ricerca Swg, i giovani potenziali «nuovi cooperatori» hanno per il 53% tra i 25 e i 34 anni, mentre il restante 47% è ancora più giovane, con un età compresa tra i 18 e i 24 anni.

Per quanto riguarda il titolo di studio, il 69% possiede un livello di istruzione medio-alto. La ripartizione territoriale vede in testa il Nord (50% interessati), seguito dal Sud (42%) e dal Centro (8%). L'analisi dei dati del primo Rapporto sulla Cooperazione italiana, elaborato dal Censis nel 2012, mostra che le imprese cooperative hanno conosciuto nell'ultimo decennio un forte sviluppo: il loro numero, infatti, tra il 2011 e il primo trimestre del 2012 è passato da 70.029 a 80.844, con un tasso di crescita superiore al 15%. Dai dati del 2012 di Unioncamere, invece, si evince che il dinamismo di crescita delle cooperative giovanili è nettamente migliore di quello del totale delle imprese.

Il tasso annuo di evoluzione delle imprese cooperative giovani nel 2012 è stato 5,3 volte superiore a quello del totale

delle cooperative, +12,2% contro +2,3%. Le imprese cooperative costituite da under 35 sono in totale 13.474 e rappresentano il 9% delle cooperative italiane.

Sempre nel corso del seminario organizzato da Legacoop, è stato proposto il ricorso allo strumento del mini-bond come soluzione al problema del reperimento di capitali. Legacoop la definisce come «una soluzione concreta al grave problema del credit crunch che colpisce sempre di più le aziende italiane e impedisce una reale ripresa dell'economia del nostro paese». Sulla base dei requisiti richiesti dai Fondi di private debt, si stimano infatti in 238 le imprese cooperative di medie dimensioni aderenti a Legacoop potenzialmente in grado di emettere mini-bond di valore facciale tra i 3 e i 15 milioni di euro.

COMUNE DI MANTA

Piazza del Popolo n. 1 - 12030 Manta (CN)
tel. +39 0175 85755 fax +39 0175 87652

AVVISO DI GARA ESPERTA

Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento delle opere edili ed impiantistiche e di tutte le provviste occorrenti alla realizzazione della Nuova Scuola Primaria, sita in Via Valeriano - Manta, quali risultanti dal progetto esecutivo, dettagliatamente descritte nel C.S. d'A. - CIG 48217233B1 - CUP: E49H11000570007 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 152 in data 31/12/2012 è stata aggiudicata in data 04/10/2013 alla M.I.T. S.r.l. con sede in Nichelino (TO) - Via Calatalfini n.25 per il prezzo di € 803.347,47 (Comprensivo degli oneri sicurezza di € 30.658,14) + IVA 10%.

Il Responsabile del Procedimento
(Guasti arch. Mario)

CITTA' DI NETTUNO

Estratto avviso di gara appalto integrato per "progettazione esecutiva nonché per esecuzione lavori di "interventi di realizzazione di un edificio residenziale di 28 alloggi per emergenza abitativa" Località Eschieto

Il Comune di Nettuno, rende noto che è indetta procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per "progettazione esecutiva, previa acquisizione della progettazione definitiva in sede di offerta ed esecuzione di "INTERVENTI DI REALIZZAZIONE DI UN EDIFICIO RESIDENZIALE DI 28 ALLOGGI PER EMERGENZA ABITATIVA" - C.I.G. 51747388E1 Importo complessivo: € 2.440.924,97 (Iva esclusa). Termine di presentazione delle offerte: 20.12.2013 ore 12,00. Responsabile del procedimento: Arch. Vincenzo DIANA. L'avviso integrale è pubblicato all'albo pretorio del Comune e consultabile, unitamente agli allegati, sul sito internet: www.comune.nettuno.roma.it sezione bandi di gara

Il Dirigente
Dott. Elisabetta GINEVRA

E.S.T.R.A. S.P.A.

Avviso di gara C.I.G. 53950686F3. E.S.T.R.A. S.p.a. - Centria Reti Gas divisione di E.s.t.r.a. S.p.a. Via U. Panziera 16-59100 Prato tel. 0574/872547, fax 0574/872541

PEC: servconttrattigareprato@pec.estrspa.it; ha indetto una gara per la fornitura di odorizzante per gas metano THT. Importo complessivo indicativo € 1.440.000,00 oltre € 9.000,00 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso+IVA. Durata 24 mesi. Documenti di gara disponibili su www.centria.it. Procedura aperta. Aggiudicazione prezzo più basso. Termine presentazione offerte ore 12 del 10/12/13. Apertura offerte 11/12/13 ore 10.

Il responsabile del procedimento
Ing. Alfio Romiti

UNIONE DEI COMUNI VALDICHIANA SENESE

Corso Garibaldi, 10 - Sarteano 53047
Tel. 0578.269320 - 13 Fax 0578.268082

AVVISO DI GARA

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta suddivisa in 9 lotti, con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento dei servizi assicurativi a favore dell'Unione dei Comuni Valdichiana Senese e dei Comuni aderenti (Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, San Casciano dei Bagni, Sarteano, Sinalunga, Trequanda). Durata servizio: dal 01/01/2014 al 31/12/2016. Valore stimato: € 1.867.400,00. Termine ricezione offerte: 12.12.2013 ore 12:00. Apertura: 12.12.2013 ore 15:00. Documentazione integrale di gara reperibile su: www.unionecomuni.valdichiana.si.it

IL RESPONSABILE AREA TECNICA
(Ing. Giorgio Pinzi)

Un altro divorzio: Intesa SanPaolo esce dalle Generali

MARCO TEDESCHI
MILANO

Si consuma un altro clamoroso divorzio nel mondo della finanza italiana. Intesa San Paolo, uno dei grandi istituti di credito del Paese, una delle banche di "sistema", ha deciso di uscire completamente dal capitale delle Assicurazioni Generali, la più importante compagnia italiana e crocevia del potere finanziario nel nostro Paese.

L'annuncio è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri. Intesa Sanpaolo avvia il collocamento dell'1,3% del capitale delle Generali e scioglie ogni legame con la compagnia del Leone di Trieste. La decisione arriva dopo che lo scorso agosto, in occasione della presentazione dei risultati semestrali, la banca di

Giovanni Bazoli aveva annunciato di aver svalutato la partecipazione nella compagnia di una sessantina di milioni e di aver spostato il pacchetto nella cassetta delle attività disponibili per la vendita. Una scelta importante, una vera inversione rispetto al passato quando la partecipazione nelle Generali era considerata strategica e dunque intoccabile.

Agli attuali corsi di Borsa delle Generali, il titolo ha chiuso in progresso dello 0,77% a 16,94 euro, con la vendita della quota Intesa Sanpaolo dovrebbe raccogliere circa 340 milioni di euro. Intesa San Paolo ha comunicato che nell'operazione di collocamento si avvarrà del supporto di Banca Imi e di Ubs in qualità di joint bookrunners. A loro, dunque, spetterà il compito di ce-



Giovanni Bazoli FOTO LAPRESSE

dere il pacchetto azionario presso investitori istituzionali.

L'operazione non è una semplice cessione di una quota azionaria in una società importante. L'uscita di Intesa San Paolo dal capitale di Trieste pone fine a un rapporto storico, consolidato, con il quale le due potenze finanziarie si sono sostenute per molti anni, anche attraverso incroci azionari.

Oggi la scelta della banca di Giovanni Bazoli, il banchiere bresciano sem-

...
La banca cede l'1,3% del capitale della compagnia di Trieste, si scioglie un rapporto storico

pre attento agli equilibri di potere nel debole sistema finanziario, rischia di produrre conseguenze non facilmente prevedibili perché la decisione è un divorzio tra due realtà che da molto tempo erano legate. Il rapporto tra il gruppo assicurativo e l'istituto di credito era rafforzato anche dalla presenza della compagnia del Leone in Intesa San Paolo. Presenza che ora è stata ridotta al 2,6% del capitale ma che un tempo sfiorava il 5%. La progressiva riduzione è avvenuta con il cambio di guida ai vertici delle Generali. L'amministratore delegato delle Generali, Mario Greco, ha più volte dichiarato di voler cedere l'intera partecipazione in Intesa San Paolo, così come le partecipazioni in altre importanti imprese come Telecom e Rcs Mediagroup.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nuove scadenze per il salvataggio di Alitalia. Domani l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio presenterà al Cda della compagnia il piano industriale, oltre ad aggiornare sull'andamento dell'aumento di capitale, a 24 ore dallo scadere - venerdì - dei termini per l'adesione. Aumento che il gruppo franco-olandese Air France-Klm continuerebbe a non voler sottoscrivere. Eppure, si tratterebbe di un piano che sembra andare incontro alle richieste del gruppo transalpino. Si parla di 250 milioni di risparmi, tagli al personale fino a 4mila dipendenti, compresi contratti a termine, riduzione di benefit e stipendi di tutti, manager compresi, nonché della consistenza della flotta (verrebbero tagliati almeno 10 aerei). Si avrebbe anche una riconfigurazione delle rotte con una focalizzazione su quelle intercontinentali e internazionali. Questo anche perché solo la classe economy sarebbe in utile (mentre classica e business producono solo perdite) e le tratte più coperte dalla compagnia italiana, come la Roma-Parigi, sono quelle più in perdita proprio per l'eccessiva frequenza di voli quotidiani.

PIANO CREDIBILE

Già da settimane Air France-Klm, il gruppo che detiene il 25% del pacchetto di Alitalia, si è detto indisponibile a sottoscrivere la sua quota dell'aumento di capitale da 300 milioni di euro. E non è affatto sicuro che a far cambiare rotta a Parigi basteranno gli interventi strutturali previsti. Almeno secondo il quotidiano francese *Le Figaro*, Air France-Klm finirà per diluire la sua partecipazione nel capitale a circa il 10%. Questo, comunque, si capirà giovedì. Nel caso di una sua defezione, «Alitalia e il governo saranno liberi di guardare ad altre soluzioni», commenta Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, una delle due banche che, insieme a Intesa Sanpaolo, socia di Alitalia, ha garantito l'inopinato. E aggiunge: «Alitalia non è un'azienda di poco

Alitalia, ancora esuberi Tagli per 250 milioni

● Domani il Cda, venerdì scadono i termini per l'aumento di capitale Air France si sfilia ● Allarme per i lavoratori: Lupi incontra oggi i sindacati



Una manifestazione dei cassintegrati Alitalia FOTO LAPRESSE

valore, a medio termine una soluzione può essere trovata. Il nostro impegno è supportare l'azienda perché trovi a medio termine un'alleanza. L'obiettivo ora è l'aumento di capitale, e credo verrà raggiunto». Per il dossier Alitalia, invece, ci sarebbe un nuovo interessamento

della compagnia russa Aereoflot, che tornerebbe in scena dopo aver avanzato un'offerta per la fusione con la compagnia italiana già nel 2007.

Che gli esuberanti ci saranno è dimostrato anche dalla convocazione per questo pomeriggio dei leader sindacali Cgil, Ci-

sl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, da parte del ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. Tutto sta a capire il numero e in che modo il governo riuscirà ad intervenire per attutire l'impatto sociale. Flavio Zanonato, il ministro allo Sviluppo, chiede ad Alitalia un «piano industriale credibile e convincente: i dettagli li vedremo quando saranno ufficiali». «Se ci fossero degli esuberanti - aggiunge - li giudicherei un grosso problema che bisogna risolvere. Noi abbiamo fatto un grande investimento su una delle aziende più importanti per l'Italia, cui sono legati anche l'attività del commercio con l'estero e il turismo».

Cgil, Cisl e Uil chiariranno la loro posizione oggi, ma in realtà già qualche giorno fa le categorie si erano dette «indisponibili a piani di attacco al costo del lavoro e a discutere di ulteriori esuberanti nel chiuso dell'azienda Alitalia». «Nessuna scorciatoia quindi, nessun piano di esuberanti - sottolineano in una lettera all'ad di Alitalia Del Torchio Filt, Fit, Uilt e Ugl - ma l'assunzione di responsabilità, anche sociale, di fronte a questa crisi strutturale che impone una soluzione di sistema. La vertenza nazionale trasporto aereo pone questioni non più rinviabili e la necessità urgente di soluzioni senza le quali dal 22 novembre (giorno dello sciopero nazionale nel trasporto aereo) ci vedrà impegnati a rendere visibili gli effetti di una industria del trasporto aereo che giunge al fallimento».

BREVI

VESTAS

Revocati i 124 licenziamenti

● Il gruppo danese Vestas revoca i 124 licenziamenti in Vestas Nacelles che a Taranto costruisce le turbine eoliche, e con 10 milioni s'impegna a produrre in un'altra azienda le pale eoliche della turbina V112. Non tutti i 124 dipendenti confluiranno in Vestas Blades. Una cinquantina di operai dovrebbe accedere all'esodo agevolato.

PIAGGIO

Utile giù, nuovo piano strategico

● Piaggio ha archiviato i primi nove mesi dell'anno con l'utile netto in calo a 27,8 milioni di euro rispetto ai 44,4 milioni dei primi 9 mesi 2012. In discesa anche i ricavi consolidati a 955 milioni contro 1.112,3 milioni. «Alla luce del perdurare delle difficoltà del contesto macroeconomico», la società ha confermato «l'impegno a presentare un nuovo piano strategico 2014-2018».

TELECOM

Mandato al Cda per il caso Argentina

● Il cda di Telecom si è riunito ieri «per approfondire il processo di cessione delle partecipazioni dirette e indirette del gruppo in Telecom Argentina, già oggetto di discussione nella riunione di giovedì 7 novembre. A riguardo si conferma il mandato al management a finalizzare la cessione».

MONTE PASCHI

Nuovo progetto inviato a Bruxelles

● La Commissione europea ha ricevuto ieri la notifica formale del piano di ristrutturazione di Monte dei Paschi. I contatti tecnici tra Roma e Bruxelles si sono chiusi il 4 ottobre, ma le autorità italiane hanno fatto pervenire le carte ieri. La Commissione analizzerà il piano. A meno di grandi sorprese il piano dovrebbe essere accettato.

Gelsia Reti Srl
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638

AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa al servizio di fornitura allestimento mezzi - CIG 5281132FFA di cui al bando pubblicato è stata aggiudicata in data 20/09/2013 alla Società PIPETECH Srl viale Edison, 13 20090 Trezzano S. N. (MI) per il prezzo di € 149.850,00+ IVA.

Il Direttore Generale
Mario Carlo Borgotti

Gelsia Reti Srl
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638

AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa al servizio di fornitura scomparti elettrici - 5281965F64 di cui al bando pubblicato è stata aggiudicata in data 20/09/2013 alla Società Imequadri duestelle spa via provinciale 568, 24059 Urgnano (BG) per il prezzo di € 109.200,00+ IVA.

Il Direttore Generale
Mario Carlo Borgotti

EICMA - ESPOSIZIONE DEL MOTOCICLO

Record a Milano: oltre mezzo milione di visitatori

Bilancio record per l'Eicma di Milano che si conferma la capitale mondiale del motociclo. «I risultati della 71° edizione dell'Esposizione Internazionale del Motociclo illustrano il fermento del settore, la volontà delle aziende di superare la crisi e la passione che il pubblico coltiva nei confronti di prodotti che rappresentano l'eccellenza» - dichiara Antonello Montante, Presidente di Eicma - «La presenza delle istituzioni qualificate ci ha dato la possibilità di ribadire che il settore non chiede meri aiuti economici, ma necessita di attenzione e di contributi mirati a restituire competitività alle nostre aziende. Puntiamo su semplificazione normativa, rilancio dell'economia e dell'occupazione, riforma del lavoro».

La 71° Esposizione ha chiuso i battenti realizzando risultati e numeri ben oltre ogni aspettativa. Rispetto allo scorso anno, l'affluenza di pubblico è cresciuta dell'8%, che significa 551.404 visitatori che hanno varcato l'ingresso di Fiera Milano - Rho. I 6 padiglioni e l'area esterna, distribuiti su una superficie di 280 mila metri quadrati lordi, hanno ospitato 1.408 espositori, provenienti da 38 Paesi, 11 gare internazionali, 600 tra piloti e «artisti» delle due ruote. Gli espositori hanno potuto contare sulla presenza di 45.806 trade visitors. In termini percentuali la quota di operatori stranieri è cresciuta del 20%. Questa la mappa geografica di provenienza: 72% dall'Europa; 7% dagli Usa; 18% dall'Asia; 2% dall'Africa; 1% dall'Oceania.

Gelsia Reti Srl
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638

AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa al servizio per attività sulla strumentazione di misura gas per l'anno 2013/2014 - CIG 52816825DD di cui al bando pubblicato è stata aggiudicata in data 01/10/2013 alla Società Consulenza Metano Srl via Yomo, 6 20080 Vernate (MI) per il prezzo di € 97.443,00+ IVA.

Il Direttore Generale
Mario Carlo Borgotti

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

I'Unità www.unita.it

MONDO

Berlino, accordo al rallentatore Governo a Natale

● La cancelliera Merkel sarà riconfermata solo il prossimo 17 dicembre ● Il minimo salariale tra i nodi irrisolti della Grande coalizione. Il tempo stringe: trattativa diretta tra i leader di partito

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

I tedeschi troveranno il nuovo governo sotto l'albero di Natale? Sì, se ha ragione la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, secondo la quale Angela Merkel mirebbe a presentarsi al Bundestag il 17 dicembre per essere eletta per la terza volta cancelliera federale. Questo, almeno, sarebbe il piano della Cdu, mentre gli altri due partiti protagonisti della trattativa per la costituzione della große Koalition sarebbero, per quanto se ne sa, un po' più scettici sui tempi. Anche perché i difficili negoziati non sono arrivati, finora, a sciogliere alcuni dei punti più controversi per quanto attiene al programma del futuro governo. I socialdemocratici, in ogni caso, dovranno attendere l'esito della consultazione tra gli iscritti, i quali saranno chiamati a votare sugli esiti della trattativa. E sempre secondo la Faz i dirigenti della Spd avrebbero segnalato ai cristiano-democratici che per il referendum interno saranno necessarie almeno due settimane. Il che significa che l'accordo di programma sul quale chiamare al voto dovrebbe essere pronto non oltre la fine di novembre.

PEDAGGI E TASSE

Ma i 17-18 giorni che restano ai negoziatori sembrano pochi, oggi come oggi, per risolvere tutti i punti controversi sui quali verte il confronto. Tant'è che alla fine della settimana scorsa sarebbe stato deciso di comune accordo di sfilare i dossier più «caldi» dai tavoli delle commissioni di esperti che li hanno discussi finora per affidarli alle più sollecite cure dei leader dei partiti. La previsione è che, almeno per quanto riguarda i più spinosi, l'accordo possa arrivare proprio nel rush finale delle trattative, e quindi a ridosso della (eventuale) convocazione del Bundestag prima di Natale.

Quali sono gli ostacoli ancora da superare? Uno riguarda la pressante richiesta della Csu per l'introduzione dei pedaggi sulle autostrade. Su questo punto il leader bavarese Horst Seehofer è stato, finora, tetragono. Secondo i cristiano-sociali, l'introduzione di una «vignette» secondo il modello svizzero sarebbe indispensabile sia per motivi ambientali che (soprattutto) per reperire i fondi necessari alla sistemazione della rete viaria e autostradale, la quale, in effetti, richiede qualche intervento (tanto che il governo federale starebbe cercando di farsi finanziare dalla Banca europea per gli investimenti la realizzazione di alcuni tratti autostradali, a scapito di interventi che la Bei potrebbe mettere in cantiere nei Paesi con maggiori difficoltà di bilancio). Per superare le obiezioni di Cdu e Spd, la Csu parrebbe ora accettare l'idea che la «vignette» sia a



Angela Merkel al tavolo della trattativa, i tedeschi hanno votato il 22 settembre scorso FOTO REUTERS

carico dei soli automobilisti stranieri. Ma si tratta di vedere che cosa potrebbero pensare a Bruxelles.

Altro punto controverso sono le tasse. La Spd insiste per l'adozione di una fiscalità più pesante per i redditi più alti. Nel loro programma elettorale i socialdemocratici avevano prospettato l'introduzione di un'aliquota del 49% sui redditi superiori ai 120mila euro e un aumento graduale delle aliquote esistenti a partire da quelli superiori

a 65mila. La richiesta si è scontrata contro l'opposizione dei due partiti democristiani e ha provocato, a quanto pare, qualche turbolenza anche nei piani alti della stessa Spd. Il presidente del partito Sigmar Gabriel sarebbe dell'idea che non ci si possa permettere di far fallire il negoziato con una rigidità eccessiva, mentre la segretaria organizzativa Andrea Nahles, tradizionalmente più vicina alla base, riterrebbe invece non rinunciabile la richiesta

di chiedere un sacrificio fiscale ai tedeschi più ricchi.

Le posizioni sono in avvicinamento su altri punti di programma, come le misure per scuola e formazione, l'assistenza domiciliare, alcune riforme in materia di assistenza sanitaria, ma c'è, insieme con i pedaggi e la fiscalità, un terzo grosso ostacolo da sormontare. È il contrasto sull'ipotesi di introdurre un salario minimo garantito di 8,50 euro l'ora. Cdu e Csu non sono contrarie in linea di principio, ma vorrebbero che i salari garantiti, differenziati magari per rami di produzione, venissero negoziati tra i sindacati e gli imprenditori, giacché fissarli per legge avrebbe un certo, inaccettabile, sapore «socialista».

Sarebbe proprio il dossier del salario minimo garantito quello che finirebbe direttamente nelle mani dei leader dei partiti, per un'intesa da realizzare al vertice. Si tratta infatti di una questione molto importante, non solo per ragioni sociali, ma anche sotto il profilo economico. L'innalzamento dei salari medi che deriverebbe dall'introduzione di un minimo viene considerato, in generale, proprio come quella spinta alla promozione della domanda interna cui tutti gli economisti, e ormai tutte le organizzazioni economiche, Fondo Monetario e Commissione Ue in testa, sollecitano la Germania perché smetta di pompare le esportazioni e torni a fare, come ai bei vecchi tempi, la locomotiva dell'economia europea.

INDIA

Caso marò, gli altri quattro fucilieri interrogati in videoconferenza

«Adesso la posizione di Latorre e Girone è stata ancor più chiarita». Questo il primo commento di Staffan De Mistura, inviato del governo italiano, dopo l'interrogatorio a cui sono stati sottoposti dalla polizia indiana quattro fucilieri che il 14 febbraio 2012 si trovavano sulla petroliera «Enrica Lexie» assieme ai due marò sotto processo in India con l'accusa di aver sparato e ucciso due pescatori del Kerala. I quattro - Renato Voglino, Massimo Andronico, Antonio Fontana e Alessandro Conte, accompagnati da De Mistura - sono stati ascoltati in videoconferenza nell'ambasciata di New Delhi a Roma, dove tra le 9 e le 15,30 di ieri sono stati interrogati individualmente. Al termine delle

deposizioni, si sono trattenuti con De Mistura e Carlo Sica, l'avvocato dello Stato che segue i legali indiani di Latorre e Girone. Si è trattato, ha spiegato ancora De Mistura, di dichiarazioni necessarie per la difesa di Girone e Latorre, un passaggio chiave che potrebbe accelerare i tempi di risoluzione della vicenda. «Questo è l'ultimo tassello prima di chiudere le indagini suppletive. Indagini che volevamo che avvenissero affinché fossimo nelle condizioni di difendere al massimo i due fucilieri di Marina Latorre e Girone - ha detto De Mistura -. Noi ci sentiamo sicuri di saper come andare avanti, perché la loro posizione è chiara ed è stata ancor più chiarita oggi». La «National Investigation Agency»

indiana ha voluto ascoltare i quattro fucilieri dopo che le perizie balistiche hanno rivelato che i proiettili ritrovati nei corpi dei due pescatori sono compatibili con le armi di altri due sottufficiali, non con i fucili Beretta in dotazione a Girone e Latorre. Furono, dunque, altri due soldati a sparare, un particolare importante, di cui vi è traccia sin dal maggio del 2012 nel rapporto sommario redatto da un ammiraglio della Marina Militare. La Nia è stata incaricata di ricostruire la vicenda dal giudice speciale individuato dalla Corte suprema indiana, dopo che la stessa Corte suprema aveva ritenuto non valido il procedimento giudiziario avviato a suo tempo dalla polizia e dai giudici del Kerala.

12 novembre 2012 12 novembre 2013

Ci accompagni ogni giorno

a Te il nostro ricordo

Gigi, Massimo, Donatella

Hollande fischiato dall'ultra destra, 70 fermi

● Il presidente contestato durante una cerimonia
La sua popolarità in picchiata: piace appena al 21%

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Dopo la contestazione e i disordini mattutini agli Champs Elysées, evidentemente François Hollande ha dovuto riscrivere completamente il suo discorso del pomeriggio, quello tenuto a Oyonnax, nell'Ain. Nonostante si trattasse sempre di celebrare l'anniversario dell'Armistizio della Prima guerra mondiale, infatti, il Presidente della Repubblica ha indugiato sui temi dell'attualità e sulla necessità di non dividere la République, che «di fronte agli odii, alle intolleranze, agli estremismi e al razzismo non deve lasciar passare nulla». Mai «cedere di fronte alle pressioni, ovunque esse vengano», ha rimarcato con tono solenne l'inquilino dell'Eliseo, evidentemente facendo riferimento ai fatti che solo qualche ora prima avevano turbato uno dei momenti solenni e

più consensuali di Francia.

Non era mai successo nel corso della tradizionale cerimonia di commemorazione dell'Armistizio a Parigi. Eppure in questa fase difficile, tra crisi economica e crisi sociale, un gruppo più o meno organizzato si era dato appuntamento nei dintorni dell'Arco di Trionfo per contestare il presidente al suo passaggio lungo il viale transennato e pieno di gente ad assistere.

GRUPPO ORGANIZZATO

Quando la macchina presidenziale ha fatto capolino proveniente dall'Eliseo, un centinaio di persone ha fischiato e urlato slogan contro Hollande invocandone le dimissioni ed è poi venuta a contatto con le forze dell'ordine. Alla fine della bagarre la polizia ha interpellato in tutto 73 persone, quattro delle quali ieri sera erano ancora in stato di fermo per manifestazione non autorizzata e

atti di violenza.

Si tratta per la maggior parte di elementi legati ai gruppuscoli dell'estrema destra che nei giorni scorsi avevano convocato su internet in maniera informale la contestazione. Lo ha confermato anche il ministro dell'Interno Manuel Valls che se l'è presa direttamente col Front national e con quell'estrema destra che negli ultimi anni è uscita allo scoperto grazie al clima sociale favorevole e alla prossimità con le parole d'ordine di una politica populista. «Questi avvenimenti sono inaccettabili e insopportabili - ha detto Valls con tono d'indignazione - non si possono utilizzare queste cerimonie per attaccare i valori della Repubblica». Marine Le Pen ha risposto col solito doppio discorso, dissociandosi dalla contestazione, ma in qualche modo assolvendola quando ha rinfacciato al governo di aver generato la sofferenza sociale e il «clima di rivolta in tutto il Paese». In realtà è l'estrema destra che strumentalizza le sofferenze per i suoi propri fini politici, come si è visto bene ieri mattina sugli Champs Elysées quando i contestatori

hanno indossato i berretti rossi, simbolo della Repubblica e delle contestazioni che da qualche settimana i bretoni stanno portando avanti contro l'ecotassa. Solo che ieri a Parigi non c'era neanche un bretonese, come ha condannato Christian Troadec, uno dei portavoce del collettivo della regione del Nord-Ovest.

Certo, le manovre populiste dell'estrema destra sono favorite dal clima d'impotenza che si respira anche in casa socialista, con un governo con le mani legate da Bruxelles e le agenzie di rating, una crisi che non vuole passare e una disoccupazione che continua ad aumentare di pari passo con il timore dei francesi. In questo contesto si capisce bene come la fiducia in Hollande sia ormai al minimo storico del 21%, secondo un sondaggio Ipsos di ieri. Forse allora, come qui e là si sente dire tra i socialisti, ritornare a parlare di valori e difesa della Repubblica - come si è fatto ieri - e di mobilitazione contro l'estrema destra - come magari si farà in queste ore - può essere un elemento di speranza per un sussulto anche nell'elettorato.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30 Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

È il volto grinzoso e inconsapevole di una neonata venuta alla luce nell'ex terminal di Tacloban il primo ritorno alla vita di una città devastata dal super tifone Haiyan, che si è abbattuto venerdì nelle Filippine causando 10mila morti, oltre 600mila sfollati e 4 milioni di bambini coinvolti (stime Unicef). Ma si tratta di un calcolo approssimativo destinato ad aumentare nelle prossime, tanto da indurre il presidente delle Filippine, Benigno Aquino, a proclamare lo stato di calamità in tutto il Paese, così da consentire al governo di imporre un tetto ai prezzi dei generi di prima necessità ed evitare speculazioni di beni alimentari.

Nella sala d'aspetto dell'aeroporto, riaperto parzialmente ieri per consentire l'arrivo degli aiuti umanitari, le lacrime e gli applausi hanno accolto la piccola dimenticando per qualche minuto la sporcizia, i vetri rotti e le lamiere contorte di un paesaggio solo di morte e distruzione. Si chiama Bea Joy come la nonna Beatriz che non conoscerà mai perché spazzata via dalle onde gigantesche. A differenza di lei ce l'ha fatta quando tutto sembrava perduto. Perché l'acqua ha travolto anche la casa di legno dei suoi genitori con la madre che si è ritrovata a galleggiare nelle macerie, finché il padre l'ha portata al riparo in una scuola dove hanno bevuto solo acqua prima di mettersi in cammino per chilometri e avere un passaggio da un camionista fino a Tacloban.

STREMATI DA FAME E SETE

«È il mio miracolo, ho pensato che sarei morta con lei ancora nel mio grembo», dice la madre di 21enne. È la «bimba del miracolo», alla quale si aggrappa un'intera comunità che ora deve trovare la forza per rimettersi in piedi. Mentre il tifone, dopo avere raggiunto il Vietnam causando 13 morti e 81 feriti, ormai declassato a tempesta tropicale, si è spostato sul Sud della Cina provocando 4 morti e 7 dispersi a bordo di una nave.

Nelle Filippine i sopravvissuti scavano tra i relitti alla ricerca dei loro cari, di cibo e di acqua che manca da 4 lunghissimi giorni. Lo fanno in mezzo ai cadaveri disseminati lungo le strade, alcuni ricoperti da teloni, altri lasciati senza niente - 500 sono già stati seppelliti in una fossa comune. Finora sono 942 i morti accertati, 275 i dispersi, 23mila le case abbattute, distrutto il 90% dei centri abitati a Tacloban. I superstiti vagano per trovare qualcosa da mangiare e quando ci riescono si scontrano per entrarne in possesso, i saccheggii dilagano e i convogli umanitari vengono assaltati. Ma i più ottengono poco, come po-

Le Filippine in ginocchio ma tra le rovine nasce Bea

● **Assalto ai convogli dei soccorsi, il presidente Aquino invia rinforzi militari e dichiara lo stato di calamità nazionale** ● **Mancano all'appello diversi italiani**



Tacloban, una delle città più colpite. Secondo il governo sono state distrutte almeno 23.000 case FOTO AP

chi sono i farmaci utili a fermare la disidratazione e la dissenteria che stanno colpendo la popolazione. Grave la situazione anche per i feriti, che non possono essere ricoverati perché le strutture sono danneggiate o distrutte e non ci sono mezzi di trasporto per trasferirli.

Si teme anche per i nostri connazionali. Il ministro degli Esteri Emma Bonino conferma che non si conosce la sorte di una dozzina di italiani. «Alcuni di questi - dice Bonino - non si erano registrati né sul sito né si erano manifestati prima e siamo stati allertati dalle famiglie. Quindi è iniziata la ricerca in questo disastro. Mi viene solo da dire: registratevi prima di partire».

Intanto è scattata la corsa internazionale alla solidarietà. Gli Stati Uniti partecipano ai soccorsi con 180 marine, tre C-130 e quattro elicotteri MV-22, la Ue stanzerà 3 milioni di euro, Save the Children ha lanciato un appello di raccolta fondi globale di 30 milioni di dollari (22,3 milioni di euro). Attraverso un ponte aereo, l'Unicef Supply Division di Copenhagen sta inviando aiuti per 1,3 milioni di dollari, mentre Unicef Italia ha aperto una campagna di raccolta fondi. Medici senza frontiere invierà due aerei cargo con materiali medici e di logistica, l'Italia stanzerà 1,5 milioni di euro tra medicinali e attrezzature, la Cei ha donato 3 milioni derivanti dall'otto per mille e il Santo Padre invierà un primo contributo di 150mila dollari. Anche il Programma alimentare mondiale (Wfp) ha messo a disposizione 2 milioni di dollari, mentre l'Australia invierà 9,4 milioni dollari, la Gran Bretagna 9,6 milioni, la Cina 200mila dollari e la Nuova Zelanda 20 milioni di dollari.

LE CIFRE DELLA TRAGEDIA



10mila

Sono le vittime provocate dal passaggio del tifone Haiyan. È solo una stima, il governo teme che il bilancio possa rivelarsi persino peggiore perché molte località non sono ancora state raggiunte.



90%

È la percentuale della devastazione nelle zone più colpite, le province di Samar e Leyte. A Tacloban l'80-90% dei centri abitati è distrutto, mancano acqua potabile e cibo. Baco, nel Mindoro orientale, è per l'80% sott'acqua.



9 milioni

Tante sono le persone colpite dalle conseguenze del tifone. Almeno 660.000 sono gli sfollati, un terzo dei quali lontano da grandi centri abitati: per loro è ancora più difficile ricevere aiuto.



3 milioni

È la cifra in euro stanziata dalla Ue per l'emergenza, somma pari a 4 milioni di dollari. Più generosi l'Australia (9,4 milioni) e il Regno Unito (9,6). Dalla Cina 200mila dollari, marine e cibo dagli Usa.

Conferenza sul clima, il digiuno di protesta di Naderev

Si è aperta ieri a Varsavia la diciannovesima Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione Onu sui Cambiamenti del clima. Cop 19, come tutte le sue consorelle che l'hanno preceduta, ha una valenza politica: i 190 rappresentanti di altrettante nazioni dovrebbero mettere nero su bianco cosa si intende fare per contrastare i mutamenti climatici. E, infatti, la riunione si concluderà, il prossimo 22 novembre, come al solito con una sessione ministeriale.

Cop 19 inizia mentre i giornali di tutto il mondo ancora titolano in prima pagina sul disastro causato nelle Filippine da Haiyan, il tifone più potente che sia mai stato registrato. Non è possibile associare in maniera deterministica un evento meteorologico, per quanto estremo, ai cambiamenti del clima globale. Ovvero a un processo che si misura in termini di decenni. Tuttavia la frequenza e l'intensità di questi fenomeni è legata all'inasprimento dell'effetto serra. Ecco perché il delegato delle Filippine, Naderev Sano, ha inaugurato la conferenza di Varsavia

IL CASO

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

Al summit Onu il delegato filippino annuncia lo sciopero della fame sollecitando azioni decise contro l'effetto serra. Ma il mondo resta a guardare

annunciando uno sciopero della fame in solidarietà dei compatrioti morti, feriti e che soffrono la fame a causa di Haiyan. Lo sciopero della fame - ha detto Sano - durerà fino a quando non saranno prese decisioni significative per contrastare i cambiamenti climatici.

Non vorremmo peccare di pessimismo. Ma pensiamo che Naderev Sano rischi di digiunare a lungo. Perché difficilmente verranno prese decisioni significative prima della Conferenza del-

le Parti che si terrà a Parigi nel 2015, fra due anni. Questa di Varsavia è solo una tappa interlocutoria. Una fase non complicata e a tratti inconcludente processo che l'ecodiplomazia porta avanti dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e che finora ha prodotto risultati, appunto, poco significativi.

Ricordiamo come stanno le cose. Le evidenze scientifiche, aggiornate di recente dall'Ipcc, il panel di scienziati organizzato dalle Nazioni Unite, ci dicono che è in atto un cambiamento del clima con conseguente aumento della temperatura media del pianeta; aumento del livello dei mari; diminuzione dei ghiacci. Finora gli effetti indesiderabili dei cambiamenti climatici sono stati limitati, ma sono già tangibili. Entro la fine di questo secolo potrebbero essere ben più importanti. Con conseguenze sociali ed economiche molto pesanti. Qualcuno sostiene che il cambiamento del clima è la minaccia più grave che pende sul capo dell'umanità in questo secolo.

L'Ipcc ha riconosciuto anche che causa di gran lunga principale dei cam-

bamenti del clima sono le azioni umane. In particolare l'uso dei combustibili fossili e, in seconda battuta, i processi di deforestazione. E che, pertanto, se vogliamo cercare di contenere l'aumento della temperatura entro i 2 °C (oggi l'aumento è meno di 1 °C) rispetto all'epoca pre-industriale occorre che l'umanità abbatta del 25-30% le emissioni di gas serra entro il 2030 e di circa l'80% entro il 2100 rispetto ai livelli di riferimento del 1990.

Ecco, dunque, cosa dovrebbero fare i rappresentanti delle nazioni che da ventuno anni partecipano alle Conferenze delle Parti. In realtà occorrerebbe che queste azioni fossero non solo drastiche, ma anche eque. Il che significa che chi in passato ha inquinato di più si accollasse oneri maggiori. E che i Paesi ricchi mostrassero concreta solidarietà, trasferendo ai Paesi meno ricchi soldi e tecnologie.

Il sistema di equazioni a tre incognite - cosa fare, chi lo deve fare, con quali risorse - è facile da risolvere. Ma le Cop non ne vengono a capo. In questi ventuno anni che ci separano da Rio tutto

quello che sono state capaci di realizzare è il Protocollo di Kyoto, che ha tagliato di meno del 5% le emissioni di alcuni paesi ricchi, mentre quelle globali sono aumentate di oltre il 30%. Per di più, il protocollo di Kyoto è scaduto lo scorso anno. E alcuni paesi hanno minacciato di non rinnovarlo.

In realtà le nazioni del pianeta sanno che occorrerebbe andare ben «oltre Kyoto». Ma la discussione si è arenata. Si discute in apparenza su tecnicismi: quale modello di contrasto occorre applicare, quelle delle quote rigide di emissione o quello che fa leva sulla buona volontà dei singoli Paesi? Ma la verità è che i rappresentanti dei vari Paesi non riescono a prendere decisioni che vadano oltre le implicazioni politiche immediate, per affrontare problemi, per quanto gravi, che si spalmano sui decenni. Intanto il cambiamento del clima procede implacabile. E i punti di non ritorno si avvicinano. Non abbiamo molto tempo. Ma questa consapevolezza, per paradossale, invece di stimolare l'azione ci lascia paralizzati. Ipnottizzati, davanti al serpente.

MONDO

SEGUE DALLA PRIMA

«L'Occidente non comprende il discorso religioso-aggiunge», quanto piuttosto il discorso umano». Isra parla perfettamente l'inglese per aver vissuto cinque anni nel Regno Unito. Secondo quanto riportato dal quotidiano *Asharq Al-Awsat*, la portavoce starebbe ora studiando la lingua ebraica per poter seguire i media israeliani: «Sto studiando tutto riguardo ai media israeliani, occidentali e americani... e trascorro molto tempo a leggere e a guardare canali diversi». Al-Modallal ha detto di non aver alcun problema a parlare con i media israeliani, sottolineando però di aver bisogno comunque di un'autorizzazione ufficiale: «Se mi viene data l'autorizzazione io personalmente non ho problemi».

STRATEGIA DI COMUNICAZIONE

Il cambiamento nel dipartimento media del governo di Hamas è iniziato sei mesi fa, quando è stato incaricato il nuovo capo, Ihab Ghusein. Questi ha iniziato ad assumere giovani, inaugurato un nuovo sito web governativo e l'uso dei social media, aperto a seminari e laboratori. Ghusein ha spiegato di aver scelto Al-Modallal «per essere più aperti all'Occidente», dopo che molte donne hanno inviato il curriculum per l'incarico. «Non seguirò i titoli dei giornali», spiega Isra, madre di una bambina, «piuttosto vorrei che la stampa occidentale si concentrasse sulle questioni umanitarie. Sui prigionieri in Palestina, sui rifugiati, sulle donne». Perché un portavoce solo per la stampa straniera? «Perché - spiega Isra raggiunta telefonicamente da *Rainews24* nel suo ufficio a Gaza City - in alcuni Stati, come in America, in Europa, in Australia, certi temi sono sentiti di più». Se Hamas l'ha scelta, è anche perché Isra ha vissuto all'estero e sa quindi parlare a persone di diverse nazionalità. Di certo, la mossa dell'esecutivo di Gaza è quasi rivoluzionaria, visto che lei è la prima donna a ricoprire un ruolo simile.

Il compito di Isra è portare all'attenzione della stampa straniera alcuni temi. Ma ci sono anche alcuni «stereotipi negativi» da combattere. Un esempio? «Hamas - spiega la neo portavoce - combatte per i diritti umani dei palestinesi. Difende i nostri bambini, le nostre donne, le nostre persone. Nessuno lo dice. Questo è uno stereotipo negativo,



Isra Al-Modallal, a 23 anni è la nuova portavoce di Hamas FOTO REUTERS

Donna, femminista, 23 anni È il nuovo volto di Hamas

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Isra sa l'inglese, ha una figlia ed è divorziata. Ha vissuto nel Regno Unito ed è stata scelta perché sa come parlare all'Occidente: facendo leva sull'umanità

il fatto che non se ne parli».

In Unione Europea, Stati Uniti e Australia, l'organizzazione islamista palestinese è classificata come terroristica. Inoltre, Hamas non ri-

conosce Israele come Stato. Isra condivide questa idea? La risposta è concisa: «Non sono d'accordo con l'occupazione. Né sui prigionieri». Inoltre, Hamas vieta di parlare ai giornalisti israeliani. Il quotidiano online *Ynet* scrive che la nuova portavoce per la stampa straniera ha rifiutato loro un'intervista. Il perché lo spiega lei stessa: «È la posizione del governo e la rispetto. I media israeliani scrivono molte cose contro di noi. Se accettano le questioni sui diritti umani, se ci trattano come popolo occupato, allora sì, possiamo anche parlarci». La giornalista di Gaza ha così subito aperto account sui social network. Su Facebook e su Twitter. Il primo tweet nel nuovo ruolo? La notizia della morte di un pri-

gioniero palestinese in un carcere israeliano.

Divorziata, mamma, «convinta femminista». E ora portavoce di Hamas. Isra non vede in questo alcuna contraddizione. Da poche ore gestisce un ufficio stampa composto di soli uomini. Uomini che, a proposito, parlano già benissimo di lei e la giudicano un «vulcano di idee». «I miei impegni di lavoro sono assillanti - racconta Isra - mia figlia è adesso con la nonna». Mentre con l'agenzia stampa palestinese *Maan* analizza già quella che secondo lei è la nuova realtà: «I media occidentali finalmente si sono accorti che i cronisti israeliani falsificano i fatti, per questo dobbiamo sforzarci ancora di più per far scoprire le loro bugie».

Pyongyang Guardavano tv sudcoreana, 80 giustiziati allo stadio

Fucilati davanti a diecimila persone. Per aver visto la tv oppure letto la Bibbia. È accaduto in Corea del Nord, dove il regime dittatoriale ha fatto giustiziare all'inizio di novembre circa 80 persone, la maggior parte delle quali accusate di aver guardato i programmi televisivi della Corea del sud, attività vietata nel nord perché i due Paesi sono ancora formalmente in guerra dal 1953. La notizia è riportata dal quotidiano sudcoreano *JoongAngIlbo*, che ha citato una sola fonte, di cui non riferisce l'identità ma che si ritiene essere «confidenziale» con gli affari interni del «giovane generale Kim Jong-un». Ci sarebbe però anche la conferma di un gruppo di disertori che ha riferito di aver sentito effettivamente voci riguardanti le esecuzioni. Secondo la fonte, le esecuzioni risalgono a domenica 3 novembre e hanno avuto luogo in sette città della Corea del Nord: a Wonsan (provincia di Kangwon), Chongjin (Nord Hamgyong), Sariwon (Nord Hwanghae) e Pyongsong (Sud Pyongan).

Nella città portuale di Wonsan, nell'est del Paese, le autorità avrebbero radunato il pubblico in uno stadio per assistere all'esecuzione di otto persone. Come riferisce il quotidiano sudcoreano, «i condannati avevano la testa coperta da sacchetti bianchi, erano legati a dei pali e sono stati giustiziati da un plotone di esecuzione, a colpi di fucile e mitra-gliatrice». Per la macabra occasione, riferisce il giornale, «lo stadio era stato riempito di circa diecimila persone, tra cui alcuni bambini», costretti alla partecipazione dalle autorità. Tra i reati contestati, aver visto film sudcoreani o distribuito materiale pornografico, ma anche aver posseduto una Bibbia.

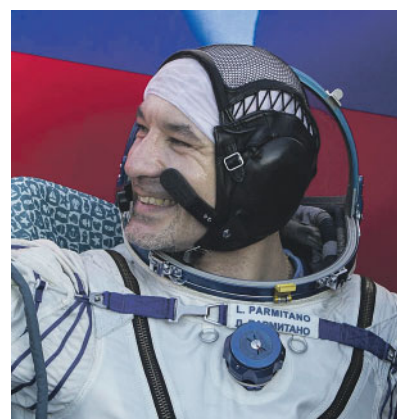
L'iniziativa delle esecuzioni pubbliche, come già avvenuto in passato, è valutata come una misura estrema del governo centrale al fine di stroncare disordini pubblici o «forme accelerate di capitalismo» nei progetti di sviluppo del regime.

Parmitano ritorna dallo spazio

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Record e torcia olimpica. La missione nello spazio si conclude con questi due risultati. Luca Parmitano, il russo Fyodor Yurchikhin e l'americano Karen Nyberg sono tornati sulla Terra dopo 166 giorni, riportando a terra la torcia olimpica dei giochi invernali di Sochi, che sabato scorso aveva fatto, per la prima volta nella storia, una passeggiata spaziale. I tre astronauti sono atterrati nelle steppe del Kazakistan alle 3.49, come previsto. La televisione russa ha mostrato le immagini del modulo Soyuz sospeso a un grande paracadute bianco, usato per ammortizzare l'atterraggio nella regione del Djezkazgan. La torcia era stata impacchettata per motivi di sicurezza. Una volta liberata, un membro dell'Agenzia spaziale russa si è affrettato a mostrarla a telecamere e fotografi: «Ecco la torcia». Yurchikhin, Parmitano e Nyberg hanno trascorso poco più di cinque mesi nello spazio, facendo diversi esperimenti scientifici, tra i quali ricerche sulla resistenza agli antibatterici.

L'Agenzia spaziale italiana (Asi) ha esultato per il successo di Parmitano, il sesto astronauta italiano ad andare nello spazio e il quinto a mettere piede sulla Stazione spaziale internazionale (Iss), ma il primo a effettuare attività



Luca Parmitano

extraveicolari. L'astronauta ha effettuato oltre 30 esperimenti, due «passeggiate nello spazio» e assistito all'attracco di tre diverse navicelle.

Dopo il viaggio a bordo della Soyuz e l'atterraggio, Parmitano è stato trasferito in elicottero e poi in aereo verso Houston, negli Stati Uniti, dove inizierà un periodo di riabilitazione per riadattarsi alla gravità terrestre, come tutti gli astronauti che rientrano dallo spazio. La missione Volare è terminata, ma il lavoro dell'italiano non è finito. Ora iniziano le analisi degli scienziati: molti esperimenti richiedono dati forniti dagli astronauti non appena

atterrati e Luca Parmitano sarà sottoposto a questionari, biopsie muscolari e altri test medici.

Il viaggio di rientro del modulo spaziale attraverso l'atmosfera è stato brevissimo: l'equipaggio ha ridotto la propria velocità di crociera da 28.800 chilometri orari in orbita, a zero, nel corso di poco più di tre ore. «Volare è stata una missione straordinaria, eccezionale sotto ogni punto di vista, che ci riempie di orgoglio e soddisfazione», ha dichiarato Enrico Saggese, presidente dell'Agenzia spaziale italiana. «Ancora una volta, oggi più che mai, il nostro Paese ha saputo dimostrare che sa funzionare e che è capace di realizzare importanti progetti di portata internazionale. La missione di Luca Parmitano rappresenta il connubio perfetto tra scienza e ricerca ed è il simbolo della nostra abilità tecnologica», ha proseguito Saggese. «Ora attendiamo i risultati delle sperimentazioni effettuate da Parmitano sulla Stazione e, nel frattempo, l'appuntamento è tra un anno, quando sulla casa orbitante approderà la prima donna italiana: Samantha Cristoforetti», ha concluso. Ora a bordo della stazione spaziale internazionale ci sono i russi Oleg Kotov, Sergei Ryazanskij e Mikhail Tyurin, gli statunitensi Michael Hopkins e Rick Mastracchio e il giapponese Koichi Wakata.



13 NOVEMBRE ORE 18
TEMPIO DI ADRIANO (P.ZZA DI PIETRA) ROMA

OSPITI INSIEME AGLI AUTOREI
PIER LUIGI BERSANI
GAETANO QUAGLIARIELLO
GIANNI RIOTTA
SARAH VARETTO

WWW.EDITORIUNITI.NET

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Dopo le baby squillo scoperto in un appartamento ai Parioli, un'altra sconcertante storia avvenuta a Roma che ha di nuovo come protagonisti studenti minorenni di liceo, stavolta di sesso maschile, che si prostituiscono, in questo caso con un cliente d'eccezione: Gabriele Paolini, 40 anni, l'onnipresente disturbatore televisivo, che ieri è stato arrestato dai carabinieri di Roma per induzione alla prostituzione minorile e produzione di video pedopornografici.

I «ragazzi di vita» finora individuati dai carabinieri - ma l'inchiesta è destinata ad allargarsi -, sono tre: tutti sedicenni, si tratta di due compagni di scuola, romani, provenienti da normali famiglie di impiegati e di un rumeno che all'inizio accetta di incontrare Paolini e si presta a farsi filmare nudo anche se alla fine il rapporto sessuale non si consuma perché il ragazzino chiede una cifra, 50 euro, che il 40enne non è disposto a pagare.

Paolini, da quanto emerso nel corso delle indagini iniziate a fine ottobre, aveva adescato i minorenni in chat su Facebook, scegliendoli tra i tantissimi suoi giovanissimi fans e «amici» nel social network: per loro Gabriele Paolini era una specie di mito. «Un personaggio famoso, era l'uomo della televisione», hanno spiegato i due sedicenni italiani al pm che ha condotto l'inchiesta, Claudia Terracina, la quale ieri ha ascoltato i ragazzi alla presenza di uno psicologo.

Il disturbatore, per i due minori, era un nome da poter spendere con gli amici della comitiva. «Con la sua auto spesso andavamo in giro, anche a giocare a bowling. Ci ha portati anche a casa dei suoi genitori, il padre ci ha insegnato la briscola», ha raccontato uno degli adolescenti in procura.

VIDEO

A incastrare Paolini diversi video con scene di sesso con gli adolescenti, realizzati con il consenso dei minori e presumibilmente destinati ad essere visti da terzi, anche se ancora non è chiaro se Paolini avesse intenzione di venderli o solamente di condividerli sul web. Il luogo dove avvenivano gli incontri è una cantina in zona piazza Bologna.

I rapporti si consumavano sopra un tappeto, mentre una telecamera posizionata in maniera strategica riprendeva le scene. I militari hanno

Nell'inferno di Paolini per pochi spiccioli

- Tre studenti liceali di Roma adescati in chat dal «disturbatore televisivo»
- I rapporti erano filmati. I minorenni pagati anche con ricariche telefoniche



Gabriele Paolini, 40 anni, è stato arrestato domenica

avviato le indagini dopo la denuncia presentata dai titolari di un laboratorio fotografico di Riccione che avevano ricevuto per via telematica da un punto vendita di Roma, in via Nomentana, alcuni file fotografici da stampare, i quali ritraevano scene di

sesso tra Paolini e alcuni ragazzi che sembravano minorenni. I carabinieri di Riccione hanno subito informato i colleghi del nucleo investigativo di via in Selci che hanno fatto scattare gli immediati approfondimenti sulla vicenda, scoprendo - hanno

spiegato gli stessi carabinieri - che i file fotografici erano stati consegnati per la stampa personalmente dallo stesso Paolini, il quale, nel tempo, si era servito del punto vendita di via Nomentana anche per la masterizzazione su Dvd di alcuni video amatoriali da lui realizzati che non erano ancora stati cancellati dal server informatico del laboratorio fotografico. Sono proprio «le offerte di denaro, iniziali e progressivamente proposte a rialzo, a vincere la resistenza delle parti offese, con ciò configurandosi una specifica modalità induttiva, idonea a condizionare la capacità di autodeterminazione delle vittime», scrive il gip Tudino che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare a carico dell'indagato, ora rinchiuso a Regina Coeli.

Le somme di denaro offerte cambiavano, è spiegato nell'ordinanza, a seconda della durata dell'incontro e del tipo di prestazione richiesta. Secondo il giudice Paolini, che verrà interrogato mercoledì, merita il carcere perché può darsi alla fuga («non essendo nota la sua dimora»), inquinare le prove e commettere delitti della stessa specie.

Le condotte di Paolini sono «gravissime» scrive il magistrato: ne sono prova il contegno dell'indagato; la spregiudicatezza mostrata; la sicurezza di restare impunito insita nell'aver commissionato la stampa delle foto attraverso circuiti commerciali ordinari. Per chi indaga gli episodi attribuiti all'arrestato «non appaiono occasionali». Un quadro indiziario pesante al quale Paolini potrebbe rispondere con la sua versione già mercoledì mattina quando si svolgerà l'interrogatorio di garanzia. I ragazzini identificati, invece, non si prostituivano abitualmente e Paolini era il loro unico cliente. Oltre a soldi accettavano anche regalie di poco conto come ricariche telefoniche.



Polizia scientifica al lavoro a Bari

Bari, donna strangolata La vittima era seminuda

NICOLA LUCI
BARI

È stata trovata nuda, con la testa in una busta di plastica, il cranio fracassato e sul collo segni di strangolamento. Massacrata all'interno della sua abitazione in un complesso residenziale di villette a schiera di Torre a Mare, alla periferia di Bari. Sono stati i vicini a dare l'allarme, dopo che uno di loro ha scattato una foto a un uomo che stava scappando. In questura, gli inquirenti hanno sentito un sospettato. Ma Per ora non ci sono troppe certezze.

La vittima è Caterina Susca, di 60 anni. Potrebbe essere stata aggredita da qualcuno mentre rientrava a casa: la porta d'ingresso della villetta è stata infatti trovata socchiusa con le chiavi ancora infilate dall'esterno nella serratura. La donna viveva in una villetta a schiera a due piani. L'allarme è stato dato attorno alle 13.30.

Alcuni vicini di casa avrebbero visto un uomo scappare dall'abitazione di Torre a Mare dove a sud di Bari. La donna è stata trovata sul pavimento dell'ingresso con il volto rivolto verso l'alto, la testa in una busta di plastica e i pantaloni semi abbassati. Gli investigatori stanno esaminando i filmati delle telecamere di sorveglianza della zona.

«Non avrei mai immaginato di vedere questo spettacolo. Peggio di un film horror. Hanno ucciso una donna, ma hanno ucciso anche un uomo» ha detto a parenti e amici Basilio De Sario, il marito. Subito dopo la scoperta del corpo della moglie, l'uomo si è sfogato: «Posso capire un incidente, ma una cosa del genere... Non esiste una morte più balorda di questa. Che abbiamo fatto per meritare tutto il disastro che c'è? Una cosa assurda».

A quanto si è appreso, gli investigatori avrebbero a disposizione delle immagini dell'aggressore mentre fuggiva dalla casa dopo l'omicidio.

Secondo fonti inquirenti, è «un omicidio strano, perché la violenza sembra troppa per una rapina». Anche le cause della morte non sono ancora chiarite e bisognerà aspettare l'esito dell'autopsia per sapere se la donna sia morta per strangolamento o per le ferite alla testa. A quanto si è appreso, il corpo della donna è stato scoperto da alcuni vicini di casa che avrebbero notato le chiavi di casa infilate nella serratura dalla parte esterna della porta d'ingresso e sono entrati per controllare. A fianco al corpo, che era per terra a pochi passi dalla porta, è stata trovata la borsa della donna con il portafogli vuoto. Gli investigatori al momento non si sbilanciano sul movente dell'aggressione che, a quanto pare, sarebbe avvenuta mentre la donna rientrava a casa dopo avere fatto la spesa.

Il marito della donna fa l'assicuratore. La coppia ha due figli.

Uccisa nel 2006, lo Stato costretto a risarcire

Fu un delitto tra i più efferati degli ultimi anni, Jennifer Zacconi fu ammazzata nel 2006 mentre era incinta al nono mese di gravidanza da un uomo con cui aveva avuto una relazione. Il quale la seppellì, assieme al suo bimbo che aveva in grembo, in un campo nei pressi di Olmo di Martellago a Venezia. Per quell'omicidio Lucio Niero era stato condannato a 30 anni di reclusione. Ma quell'uomo non aveva mai pagato la provvisoria di 80mila euro alla madre della ragazza perché non li aveva, tanto che era stato ammesso al gratuito patrocinio.

Ieri il giudice civile di Roma ha condannato Palazzo Chigi a risarcire proprio quegli 80mila euro ad Anna Maria Giannone, la madre della 22enne. Per il crimine era stato condannato a 30 anni di carcere Lucio Niero, a cui la vittima era legata da una relazione e che, in base alla sentenza, avrebbe dovuto risarcire una provvisoria di 80mila euro alla madre di Jessica e 85mila euro ai suoi familiari.

Ora, però, c'è una sentenza del giudice di Roma che condanna la Presidenza del Consiglio a pagare quella somma per non aver adottato del tutto la direttiva europea del 2004 che conferisce «alle singole vittime di reati intenzionali violenti, alle quali non sia

IL CASO

PINO STOPPON
ROMA

Per il giudice Palazzo Chigi non ha ottemperato una direttiva Ue che impone l'adozione di «sistemi di indennizzo nazionali»

stato possibile conseguire il risarcimento del danno del reo, il diritto a percepire dallo Stato membro di residenza l'indennizzo equo e adeguato». Per il giudice, «la Repubblica Italiana non ha integralmente adempiuto all'obbligo di conformarsi alla direttiva, nella parte in cui impone l'adozione di sistemi di indennizzo nazionali» poiché lo Stato «si è limitato a regolare (peraltro tardivamente) la procedura per l'assistenza alle vittime di reato, commesso in un altro Stato membro, le quali risiedono in Italia» ma non è

stato dato seguito a quella parte della direttiva, «che imponeva agli Stati membri di provvedere a che la normativa interna prevedesse un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti commessi nei rispettivi territori, entro il termine del 1.7.2005». «Se è infatti vero che sussistono numerose norme interne volte ad assicurare, anche in forma indennitaria, la tutela delle vittime di reati violenti commessi nel territorio dello Stato italiano - annota il giudice - è anche vero che in Italia non esiste alcun sistema di indennizzo per le vittime dei reati legati alla criminalità comune». E quella dello Stato italiano è una «violazione (...) grave e manifesta - stigmatizza il giudice - poiché sono rimaste del tutto sfinite di tutela le posizioni dei soggetti residenti, lesi - da condotte violente - anche della massima gravità, quale è l'omicidio - commesse in Italia».

A pagare sarà quindi la Presidenza del Consiglio (non anche il Ministero della Giustizia che pure era citato) perché a questa spetta «la responsabilità per l'attuazione degli impegni assunti nell'ambito dell'Unione europea». Per l'avvocato della famiglia di Jennifer, Claudio Defilippi, la sentenza ha il merito di «imporre allo Stato italiano l'obbligo di tutelare la sicurezza dei propri cittadini».

MILANO

La Procura indaga sulle «ragazze doccia»

La Procura presso il Tribunale per i minorenni di Milano ha aperto un procedimento conoscitivo in relazione alle otto ragazzine che, secondo l'equipe del professor Luca Bernardo, direttore del reparto di pediatria dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, si sarebbero prostitute a scuola, nel capoluogo lombardo, e definite dai loro coetanei «ragazze doccia». Nei giorni scorsi sull'edizione on line del Corriere della Sera era stato

pubblicato un articolo sulle cosiddette «ragazze doccia», articolo che riportava un'intervista al professor Luca Bernardo. Il professore parlava, appunto, di 8 ragazzine milanesi, 7 delle quali di famiglie benestanti e iscritte a scuole private, che nel 2009 si prostituivano a scuola non per soldi ma per beni materiali e che poi sono venute fuori da questa realtà grazie a un percorso di riabilitazione intrapreso al Fatebenefratelli di Milano.

COMUNITÀ

L'analisi

Si può essere democratici e socialisti

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Ma indicherà alla sinistra europea la sola strada che porta al riscatto dell'Unione: la strada federale di un governo economico e democratico dell'euro, dove i parametri sociali (occupazione, scuola, povertà, etc) possano contare almeno quanto i parametri dei bilanci pubblici, dove ci si possa battere per una nuova sovranità dei cittadini. La sinistra non è stata abbastanza europeista quando era al governo di quasi tutti i Paesi Ue. Ora è a un bivio: senza un balzo «federalista» e «comunitario» i suoi stessi valori sociali.

Può il Pd - che ha nella scelta europea uno dei tratti distintivi - rinunciare a giocare questa partita? Può tirarsi da parte solo perché l'identità socialista non rappresenta per intero le sinistre riformatrici italiane? L'Europa sta affrontando una crisi drammatica e il rischio di un declino storico si intreccia con i suoi crescenti squilibri interni e con un'ondata di sfiducia. Che senso ha per il Pd ritagliarsi uno spazio ai bordi del campo, difendendosi ancora attraverso l'originalità del caso italiano?

È vero che il Pd ha scelto di chiamarsi «democratico» non per un accidente. Alle sue radici c'era la percezione di una profonda crisi della nazione, del suo modello sociale e delle stesse istituzioni democratiche: la risposta socialista non era sufficiente ad un progetto di ricostruzione dopo il fallimento di Berlusconi e i danni del liberismo antipolitico. Non era sufficiente anche perché le risorse riformatrici a cui attingere erano in Italia più ampie: la sinistra non può gettare nel fosso la cultura nazionale dei comunisti italiani, non può rinunciare all'apporto dei cattolici democratici, non può respingere le istanze ambientaliste sullo sviluppo sostenibile, non può relegare in secondo piano i tanti movimenti civici proprio nel tempo in cui l'attacco liberista mette a rischio i corpi intermedi e le autonomie sociali. Il Pd non deve rinunciare a nulla di tutto questo. Ma deve portare questo nella dimensione politica più rilevante: quella europea, appunto. Perché è lì che si gioca la partita decisiva.

Peraltro, la discussione interna al Pd sul socialismo europeo non può riprodursi nei termini di qualche anno fa. Qualcosa è cambiato

nel frattempo. L'esperienza del gruppo dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento di Strasburgo è stata positiva, nel senso che la delegazione italiana si è pienamente integrata e non ci sono stati casi significativi, in cui i democratici italiani hanno assunto posizioni politiche in contrasto con il resto del gruppo. Se invece un'ipotesi è tramontata in questo tempo è proprio quella di un percorso convergente tra un'area democratica europea, più piccola e autonoma, e il grosso dell'area socialista. La realtà si è premurata di dimostrare che non esiste un'area democratica autonoma, disposta a lavorare nella logica di un centrosinistra europeo. Esiste invece - e lo dimostra l'interesse per il Pd, oltre che il rispetto per la sua forza (attualmente la delegazione italiana è la seconda nel gruppo S&D e il dato può essere confermato alle elezioni del 2014) - la possibilità di allargare gli orizzonti politici e culturali della sinistra continentale. Le sinistre socialiste tradizionali soffrono tutte di crisi di consenso e deficit di innovazione: l'apporto della cultura democratica - a partire dal nesso ormai inscindibile tra questione sociale e questione democratica, che solo la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa può scogliere positivamente - è dunque molto prezioso. Non è un caso che la Spd abbia avviato un dialogo

intenso e ravvicinato con il Partito democratico americano, anche in vista dei nuovi trattati di libero scambio tra Ue e Usa.

È tempo per il Pd di entrare nel Pse. Si può essere democratici italiani e socialisti europei. Non per annacquare l'identità democratica, ma per proporla come un ampliamento di orizzonte politico alle forze storiche del socialismo. È significativo che tutti e quattro i candidati alla segreteria del Pd abbiano - sul punto - valutazioni convergenti. Se le residue riserve - anziché potenziare l'originalità democratica - diventassero un freno, si indebolirebbe la stessa proposta del Pd di lavorare insieme al Partito dei socialisti, dei progressisti e dei democratici europei. Questo dovrà dire a Schulz e agli altri leader del Pse il futuro segretario dei democratici. Sarebbe la prova che l'Ulivo - nei suoi riferimenti all'Europa e alle culture fondative della Costituzione italiana - non è passato invano. Ma la scelta del Pse confermerebbe anche la decisione di diventare «partito», e non semplicemente un campo di aggregazione di forze diverse. Quella sì, l'opzione del partito-coalizione ridotto nei fatti a cartello elettorale, non sarebbe una scelta europea. E, se fosse questa la vera obiezione all'ingresso nel Pse, il congresso del Pd dovrebbe affrontarla con molta serietà.

L'intervento

Pd, serve la politica non il regolamento

Giorgio Merlo



LE SQUALLIDE VICENDE A CUI ABBIAMO ASSISTITO IN QUESTE SETTIMANE NEI VARI CONGRESSI LOCALI DEL PD E GLI EPISODI DI PROFONDO MALCOSTUME politico equamente distribuito tra il nord e il sud - da Torino e Asti alla Sicilia - confermano, per l'ennesima volta, che la politica non può mai essere schiava dei regolamenti e dello statuto. Certo, siamo in un partito in cui quotidianamente si esaltano le primarie come strumento salvifico e decisivo per la stessa sopravvivenza politica del Pd. Anzi, molti esponenti di primo piano del Pd ammettono candidamente che una eventuale correzione dello strumento delle primarie porrebbe fine alla esperienza politica del Pd. Insomma, le primarie sono più importanti del progetto politico e del profilo politico e culturale dello stesso Pd.

Ora, al di là di questo singolare e grottesco dogmatismo regolamentare, le vicende di queste settimane ci dicono sostanzialmente una cosa: e cioè, anche e soprattutto nella selezione della classe dirigente la politica non può non avere il sopravvento. Un sopravvento che non deve trasformarsi in arroganza o in degenerazione ma che, al contempo, non può essere subalterna a norme, principi e codicilli burocratici, astratti e aridi. È persino scontato dire, del resto, che il profondo malcostume che ha attraversato il corpo vivo del Pd - da circoli come votifici di massa a confronto politico limitato a pochi intimi, da pacchi di tessere che crescevano come funghi ad una impennata di trasformismo politico impensabile sino a qualche tempo fa - era disciplinato da un regolamento costruito da mesi con un attento confronto tra i vari organi del partito. E cioè, i regolamenti non fermano nessun malcostume politico perché questi dipendono solo e soltanto dalla volontà dei singoli e dalla capacità della politica di autoriformarsi senza imposizioni burocratiche. Dipende cioè dallo stile e dalla concreta volontà di rinnovamento.

Ecco perché, al di là della retorica quotidiana sul nuovismo, sul cambiamento, sul rinnovamento, sulla svolta etica e sulla rottamazione, poi il malcostume si è manifestato in tutta la sua interezza. A cominciare proprio dal tesseramento e dal ritorno dei «signori delle tessere». Come capitava puntualmente nella fase decadente della Dc e del Psi prima dell'avvento di tangentopoli. Ma il tema di come selezionare la classe dirigente del Pd, a cominciare proprio dalla dirigenza di partito a livello periferico - che poi può diventare, come capita spesso, la classe dirigente anche a livello istituzionale - resta tuttora aperto. Certo, per centrare questo obiettivo ci vuole un partito, il Pd appunto, che privilegi la democrazia al suo interno, che non si conegni all'«uomo della provvidenza» in versione aggiornata e corretta e che non si fidi dell'uomo solo al comando, attorniato da cortigiani e clientele dediti all'applauso e all'esaltazione acritica. Il «nuovismo» non può diventare l'orizzonte e la bussola del Partito democratico. Il partito di «liberi ed uguali» di impronta popolare non può essere frettolosamente archiviato. E il ritorno del tesseramento, se non è una fonte di corruzione e di malcostume come è puntualmente avvenuto in queste ultime settimane, resta un tassello fondamentale. Del resto, la democrazia nel partito e la democrazia dei partiti restano due caposaldi essenziali per chi continua a credere che la politica non possa essere appaltata a un leader salvifico o alla pura influenza mediatica. Radicamento sociale e territoriale, legami umani e ambientali, militanza, luoghi di elaborazione culturale e progettualità politica contribuiscono a creare lo «strumento democratico» per eccellenza che resta il partito politico. E il Pd, se non vuole soffocare negli organismi assembleari, pletorici e balbettanti sotto il profilo democratico, deve percorrere sino in fondo la strada maestra della democrazia e della partecipazione. Luoghi di decisione politica, modalità di appartenenza al partito, selezione della classe dirigente e rispetto delle regole democratiche rappresentano, dunque, aspetti fortemente intrecciati, che non possono essere trascurati, pena la riduzione del partito a un semplice cartello elettorale nelle mani degli azionisti di maggioranza di turno. Non c'è rinnovamento senza una selezione democratica della classe dirigente. Gli stessi strumenti di partecipazione individuati sino ad oggi sono vuoti e insignificanti se non sono accompagnati da una reale e non virtuale democrazia interna. Per il Pd questa resta una sfida discriminante e decisiva. Ed è per questi motivi che nel Pd la politica deve ritornare protagonista. A scapito della centralità dei regolamenti, dei codicilli e delle norme burocratiche.

Maramotti



L'analisi

Ordine dei giornalisti la posta in gioco

Giancarlo Ghirra

Coordinatore di Liberiama l'informazione



UNA CRISI SENZA PRECEDENTI COLPISCE I GIORNALISTI ITALIANI, SEMPRE PIÙ NUMEROSI E SEMPRE PIÙ DISOCCUPATI, precari, in difficoltà. Un tumultuoso processo di trasformazione ha modificato in misura incisiva un mondo fatto sino a vent'anni fa soltanto di giornali, televisioni, radio e oggi segnato profondamente dall'avvento della rete e di nuove tecnologie produttive. Davanti a scenari totalmente mutati arancano gli organismi storicamente incaricati di garantire ai cittadini giornalisti liberi e autonomi, non ridotti a impiegati vincolati a obblighi di fedeltà aziendale. Principale strumento di tutela di questi valori, tanto più rilevanti in un'Italia segnata da profondi conflitti d'inter-

se, priva di editori puri, è l'Ordine dei giornalisti, lo strumento che da cinquant'anni garantisce autonomia e segretezza delle fonti ai professionisti dell'informazione.

Quell'Ordine è però fortemente invecchiato, arranca davanti alle sfide dell'oggi. E fatica a reggere l'impatto di ben 112 mila giornalisti, un numero spaventoso soprattutto in questo momento di grave difficoltà. Se negli Usa i giornalisti sono uno ogni cinquemila abitanti, in Italia siamo uno ogni 526. Di più: soltanto 47.227 (professionisti in prevalenza, ma ora sempre più anche pubblicisti) svolgono attività retribuita, pagano contributi all'istituto di previdenza. E fra loro soltanto il 40 per cento lavora in una redazione con un rapporto di dipendenza: gli altri sono collaboratori esterni, spesso sfruttati. Da qui la scelta del Consiglio nazionale dell'Ordine di cercare unitariamente e rapidamente (l'appuntamento finale è per la sessione che inizia il 21 gennaio prossimo) la strada di una riforma che metta insieme il meglio della esperienza passata con le esigenze dei tanti giovani che si affacciano al giornalismo senza una rete di certezze professionali, retributive, contributive.

La parola d'ordine unificante è che «Giornalista sia chi lo fa», e alla professione si acceda attraverso un albo unico nel quale sia superata la distinzione novecentesca fra professionisti e pubblicisti. A quest'albo, come a quello dei me-

dici o degli avvocati, si dovrà accedere attraverso una laurea, preferibilmente in Giornalismo, e una pratica da inserire nel corso universitario. La nostalgia per il praticantato del passato non può far chiudere gli occhi davanti al fatto che siano ormai pochissimi i praticanti assunti nelle aziende editoriali, che si reggono in gran parte sullo sfruttamento indiscriminato di collaboratori destinati a non diventare mai professionisti.

Nella proposta all'esame del Consiglio nazionale non manca ovviamente una serie di soluzioni per la fase transitoria: scelte inclusive, volte a non lasciare nessuno fuori dalle nuove strade del mestiere. Un mestiere che deve recuperare credibilità, se si vuole contribuire a difendere la democrazia prima ancora che a salvare l'esistenza dell'Ordine, da noi ritenuto mai strumento di garanzia di qualità e non certo una barriera difensiva di una corporazione. Non a caso l'Ordine del futuro dovrà garantire una formazione permanente e un rigore etico e professionale (verifica delle notizie, rispetto dei diritti dei cittadini distinzione netta fra pubblicità e informazione) ritenuto essenziale per un buon giornalista in tutti i Paesi democratici. Questa è la posta in gioco di una partita che prevede inoltre una drastica riduzione del numero dei consiglieri nazionali, oggi 156, necessaria per recuperare una credibilità smarrita. E per sventare i tentativi di chi vuole abrogare l'Ordine, un sogno da sempre coltivato dagli editori italiani.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 novembre 2013 è stata di 84.168 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: websystem.ilsolo24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





DIRITTI E MARKETING

Guerra alla vodka

Le comunità gay in campo contro Putin e l'omofobia. E l'alcolico sparisce dai club

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

DEL FENOMENO SI SONO OCCOPATI SIA IL NEW YORK TIMES CHE IL GUARDIAN. ENTRAMBI I GIORNALI NON HANNO DUBBI: È SOLO L'INIZIO. DA SEATTLE A LOS ANGELES, DA NEW YORK A LONDRA, SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSI I GESTORI E GLI IMPRENDITORI DI BAR E CLUB GAY che hanno deciso di boicottare senza compromessi la bevanda numero uno della scena notturna internazionale, non solo gay: la vodka. Con un dettaglio: solo quella russa. Si tratta della prima azione di protesta internazionale contro la crescente discriminazione antigay voluta da Putin attraverso la legislazione che porta la sua firma. L'azione nasce da un'idea dell'attivista gay (e amico del Presidente Obama) Dan Savage. Nel suo blog molto seguito sulla West Coast aveva lanciato prima dell'estate l'invito a boicottare la vodka Stolichnaya e cancellarla dall'offerta di bevande di bar, club e ristoranti di Seattle. «Per dimostrare solidarietà a gay, lesbiche e bisessuali e transgender russi, e i loro amici, perseguitati nella Russia dai connotati sempre più fascisti dell'era Putin».

A MACCHIA D'OLIO

La proposta dell'attivista Savage si è diffusa in poche settimane dalla California al Canada. Poi anche in Europa, dove il dissenso sta contagiando i locali di Parigi, Amburgo e Berlino. A Londra e New York da un mese la vodka Stolichnaya non si trova più. «La situazione in Russia sta peggiorando velocemente sotto gli occhi del mondo - spiega Savage -. Non possiamo

Crollo delle vendite da Londra a New York da Berlino a Seattle
Una sorta di class action per boicottare la Russia e i veti del leader del Cremlino
E adesso i grandi marchi si scoprono gay friendly per evitare azioni ritorsive

far finta di nulla. E non parlo solo dei gay. Le restrizioni in merito alle libertà personali volute da Putin toccano l'umanità tout court, non solo quella gay». Si aspettava una risonanza così immediata e diffusa? «No. La velocità con cui il boicottaggio sta raggiungendo le capitali occidentali è sorprendente».

L'imprenditore inglese Jeremy Joseph, che nel quartiere gay londinese di Soho possiede diversi bar, ha dichiarato alla Bbc: «I diritti delle persone omosessuali, bisessuali e transgender vengono calpestati in molti Paesi, certamente non solo nella ex Unione Sovietica. Nel caso della Russia tuttavia è scioccante la regressione degli ultimi anni». Joseph ha fatto eliminare dai

suoi bar tutte le bevande di produzione russa. E l'operazione vodka è solo l'inizio. Il prossimo obiettivo: i Giochi Olimpici di Sotschi. Certo, non è una campagna di natura dimostrativa a mettere in ginocchio l'economia russa, che in crisi nera si trova già di suo da vent'anni. Piuttosto, si tratta di sensibilizzare l'opinione pubblica occidentale, e del resto del mondo, sulla misura di inciviltà delle leggi recenti. L'altro attivista fautore della campagna, il russo Nikolaj Alexejew, spiega: «Ovvio che il boicottaggio fa male alle aziende produttrici, che infatti farebbero di tutto per disfarsi di un Presidente così impopolare nel mondo, e dannoso. D'altra parte però gli imprenditori in Russia non hanno alcuna influenza né sul Presidente, né sul Governo, né tantomeno sul Parlamento». Non dimentichiamo che quando a luglio Putin ha firmato la legge per «proibire le relazioni sessuali non tradizionali tra minorenni», non ha risposto neanche a una delle obiezioni, rimproveri e moniti arrivati da tutti i Paesi occidentali. Alcune associazioni gay e lesbiche russe stanno cercando di organizzarsi per estendere il boicottaggio anche in Russia, soprattutto da quando l'opinione pubblica occidentale è sempre più informata sulla situazione russa e la stampa internazionale parla di un probabile boicottaggio dei Giochi Olimpici Invernali di Sotschi 2014. Insomma, i gay e le lesbiche russi cominciano a sentirsi un po' meno soli.

La reazione dal fronte vodka non si è fatta aspettare. E sorprende. A prendere posizione sulla stampa internazionale è stato Val Mendeleev, Presidente del Consiglio d'Amministrazione del potente gruppo russo Spi (proprio quello

della vodka Stolichnaya, tra le più famose). «Sponsorizziamo i Gay Pride in mezzo mondo, da ultimi in Sudafrica, Vienna e Tel Aviv. Produciamo da anni in Lettonia e abbiamo spostato la sede a Bruxelles, nel cuore dell'Occidente. E vorrei precisare che non influiamo minimamente sulle scelte della Dum».

La limitazione del danno nel caso della vodka è naturalmente più che legittima. Il danno alla Russia lo provoca Putin e il suo partito, mentre non c'è azienda russa che abbia mai detto una parola di discriminazione. Diverso, invece, quando il danno si fa in casa, e gratuito e gravissimo. Come nel recente caso di Guido Barilla che un mese fa aveva tuonato in un'intervista: «Niente gay nelle nostre pubblicità». Dichiarazione che ha fatto il giro del mondo e indignare stampa e opinione pubblica internazionale. Tanto che persino testate rigorose e indipendenti come la Cnn o The Guardian si sono espressi a favore di un boicottaggio a tappeto della marca italiana. Dopo le scuse del patron Guido, ora la Barilla va oltre e annuncia iniziative su diversità e inclusione con un board di esperti che dovrebbe occuparsi di «rafforzare il proprio impegno aziendale verso la diversità», così il Gruppo Barilla nel comunicato stampa. Dove si sottolinea che «diversità, inclusione e uguaglianza sono da tempo parte integrante della cultura, dei valori e del codice etico della nostra azienda». Particolare che deve essere sfuggito a Guido Barilla. Questo nuovo Diversity & Inclusion Board sarà composto da esperti indipendenti che aiuteranno Barilla a stabilire obiettivi e strategie concrete per migliorare lo stato di diversità e uguaglianza tra il personale e nella cultura aziendale in merito a orientamento sessuale, parità tra i sessi, diritti dei disabili e questioni multiculturali e intergenerazionali. Ci saranno David Mixner, leader mondiale della comunità lgbt e Alex Zanardi, medaglia d'oro alle Paralimpiadi. E Talita Erickson, avvocato di origine brasiliana, attualmente direttore affari legali di Barilla America. Negli States strutture del genere esistono in tutte le aziende medio-piccole. Mentre in Europa quasi ogni Ministero della Famiglia o Affari Sociali ha un dipartimento ad hoc contro le discriminazioni. Il primo fu inaugurato in Germania dal Governo Schröder, nel 2000. Si tratta dell'«Antidiskriminierungsstelle» che ha avuto anche il plauso dell'Onu per la qualità delle campagne informative. A quando un Diversity Board di Governo anche in Italia?

LETTURE : Le donne di Elena Ferrante e la discesa agli inferi di Baldini PAG. 18

IL CASO : Pompei, cerca un direttore che metta fine allo sfascio PAG. 19 OPG : Marco

Cavallo in marcia PAG. 20 L'INTERVISTA : Rosi: a scuola l'ora di cinema PAG. 21

Donne pensate da una donna

In libreria nuovo romanzo di Elena Ferrante

È una saga sociale questa «Storia di chi fugge e di chi resta», terzo volume della serie «L'amica geniale» Siamo negli anni Settanta

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it



STORIA DI CHI FUGGE DI CHI RESTA
L'amica geniale
Elena Ferrante
pagine 382
euro 19,50
edizioni e/o

NEL TERZO VOLUME DELLA SAGA DELL'«AMICA GENIALE» - «STORIA DI CHI FUGGE E DI CHI RESTA» - APPENA ARRIVATA IN LIBRERIA, Elena Ferrante ci consegna un architrave della sua poetica. Il suo alter ego Elena Greco, dopo avere scritto un romanzo che le ha dato notorietà, come raccontato nel libro precedente *Storia del nuovo cognome*, decide di volersi cimentare, ora, con un saggio sul tema dei «maschi che fabbricano le femmine». Cioè dei personaggi di donne scaturiti da menti di uomini, fino dal primo di tutti i racconti, la Bibbia... Per il tramite di Lenù, come la Greco è chiamata nell'immaginario rione napoletano dove è cresciuta, Elena Ferrante enuncia la propria necessità radicale di scrivere di donne pensate - «fabbricate» - da una donna. Da lei. Come ha fatto con la madre scomparsa nell'*Amore molesto* e con la Olga moglie rifiutata dei *Giorni dell'abbandono*. E come fa in questo singolare, progressivo romanzo *L'amica geniale*, con Elena detta Lenù e con Raffaella detta Lila. O meglio, con l'essere bifronte cui le due amiche danno vita.

Arrivata al terzo volume, e in attesa del quarto che partirà dagli anni Ottanta e arriverà all'oggi, la storia ci si consegna per quello che è: una saga sociale, quel tipo di romanzo in cui il dove e il quando le cose avvengono, il cosiddetto contesto, è fondamentale. Un po' com'è nei romanzi di Doris Lessing. Ma un romanzo sociale che ha questo ventre oscuro da cui scaturisce un enigma che lo pervade tutto e gli dà una specie di forsennatezza: il mistero dell'alleanza che Lenù e Lila, la figlia dell'impiegato comunale traffichino e la figlia del misero scarparo, nate lo stesso mese e lo stesso anno, agosto 1944, hanno stretto da bambine in quel rione dove, all'epoca, troneggiava la figura di don Achille, il borsanerista strozzino, prototipo di tutto il male che poi con altri nomi infetterà Napoli, finito ucciso da mani ignote.

E proprio in questa nuova parte della storia, tra gli anni Sessanta e i Settanta, dove le vite delle due si dividono, una va a Pisa, a Milano, poi a Firenze, l'altra finisce a san Giovanni a Teduccio, spicca la misteriosità del legame che, nonostante la distanza, le unisce.

Il tema è quello del Doppio. È quello della simbiosi: Ombra e Luce, Giorno e Notte, Terra e Cielo, Amore e Odio... È quello dei duellanti di Conrad. Però con un sapore in più, la specularità di sguardi con cui una parte delle donne hanno imparato a guardarsi vicendevolmente da un certo momento in poi. *L'amica geniale* (chi delle due è più tale, più amica dell'altra e più geniale?) è una saga che paga in modo tutto proprio, lontano molte miglia dall'ideologia, un debito col femminismo. Semplice: senza quella rivoluzione questo strano, non sempre, ma spesso, magnifico romanzo *in progress* non ci sarebbe.

Ma eccoci alla storia. Lenù che va raccontandocela partendo dalla scomparsa di Lila, avvenuta nel 2010, dice all'inizio che l'ha vista per l'ultima volta nel 2005, lì a Napoli. La Lila che ammalava il mondo intero per bellezza e intelligenza entra in scena così, sessantenne: «Gesticolava di continuo, dando al gesto una tale feroce determinazione che pareva voler tagliare in due le palazzine, la strada, i passanti, me». Poco più in là ecco altre righe che danno l'imprinting al versante partenopeo di questo volume: in un'aiuola giace morta Gigliola, già moglie proca di uno dei Solara, i boss del quartiere, qui ridotta a un cadavere di donna obesa con radi capelli tinti di rosso.

Flash-back: cos'era successo prima? Lenù, laureata alla Normale, autrice di un libro di successo, si era sposata con Pietro Airotta, giovane latinista figlio di intellettuali democratici. E quindi era

approdata a Firenze, la città dove si parla un italiano risciacquato in Arno, per diventare signora borghese e madre di due bambine. Però in quel mondo aveva bussato un altro disordine: Sessantotto, lotte operaie, terrorismo, femminismo, rivoluzione dei costumi. Lila invece era rimasta nel disordine primigenio, il caos di Napoli dove si parla il dialetto, ma, lasciato il marito Stefano figlio del borsanerista, che aveva fatto di lei una «signora», madre di Gennarino, era andata a vivere con Enzo, di lei da sempre innamorato, nella miseria dell'hinterland, al lavoro tra fumi e soprusi in una fabbrica di salumi. Però in questo suo caos aveva bussato un altro ordine: con Enzo si erano messi a studiare informatica ed erano diventati tecnici in camice bianco pagati profumatamente.

Intanto a Napoli proseguono le vicende dei Cerullo, i Greco, i Carracci, i Peluso, i Cappuccio, i Sarratore, gli Scanno, i Solara, gli Spagnuolo, pasticceri e salumieri, scarpari e fruttivendoli, comunisti (pochissimi) e monarchico-fascisti, plebei miseri o doviziosi «malamente», elencati a inizio libro per famiglie e clan. E al Nord quelle di Mariarosa Airotta, docente di storia dell'arte e lo studente Franco Mari, individui singoli. Di Firenze e di Milano leggiamo come di sfondi astratti, il Rione partenopeo invece è un luogo di coltello, dove la vita sfiora il melodramma e dove è possibile che si svolga un banchetto domenicale in puro stile camorrista come quello che dà spunto ad alcune tra le pagine migliori.

Storia di chi fugge e di chi resta è un libro che gioca su molte di queste antitesi. In se stesso antitetico. Ogni tanto stanco, come se l'accumulo di pagine - un libro, un secondo libro, questo terzo, il prosimo - fosse un dovere da compiere, ma spesso, per tre quarti, strano, fermentante, impreveduto. Potente.

IN BREVE

Trovati libretti inediti di Saba

Dieci libretti rilegati con spago sottile conservati nella libreria dell'avvocato triestino Cesare Pagnini: dieci volumetti «prototipo» di poesie che Umberto Saba avrebbe poi risistemato nel «Canzoniere» (1921) e che, soprattutto, sono commentate, come non era mai apparso prima. Il poeta triestino agli inizi degli anni Venti, dopo aver acquistato la libreria (che ancora esiste, in via San Nicolò), decise di produrre questi minuscoli libretti di suoi versi. Fu lui a disegnare le copertine a colori, a tratteggiare le illustrazioni, come le famose bolle di sapone, e una splendida rosa.

A Vito Teti il Premio Tropea

È Vito Teti con «Il Patriota e la maestra» (Quodlibet, 2012) a vincere la settima edizione del Premio Letterario Nazionale Tropea con 136 voti sui 27 ottenuti da Edoardo Albinati con «Vita e morte di un ingegnere» (Mondadori, 2012) e i 25 di Benedetta Palmieri con «Funeracconti» (Feltrinelli, 2011). Il Premio Letterario Nazionale Tropea - ideato e promosso dall'Accademia degli Affaticati e primo concorso nazionale ad aver veicolato i libri in formato ebook - si è svolto all'interno della seconda edizione del «TropeaFestival Leggere&Scrivere».



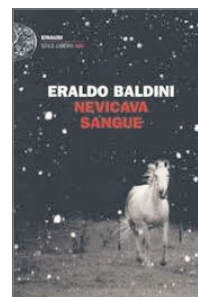
A Genova i quadri di Munch senza «L'Urlo»

● A Palazzo Ducale, fino al 27 aprile, 80 opere per celebrare i 150 anni della nascita di Munch. Una mostra che propone una lettura inedita dell'opera dell'artista norvegese. Non c'è il suo quadro più noto, «L'Urlo», ma i lavori a cui lui teneva di più, dice il curatore.

Baldini esplora le zone tenebrose chiuse dentro di noi

«Nevicava sangue»: la discesa negli inferi di Francesco, ovvero la Campagna napoleonica di Russia

ENZO VERRENGIA



NEVICAVA SANGUE
Eraldo Baldini
pagine 249
euro 18,00
Einaudi

«MORTI E VIVI A CONDIVIDERE LO STESSO FANGO.» È IL 3 NOVEMBRE 1811, GIORNO DEI SANTI, dinanzi ad una chiesa dell'agro ravennate in cui si celebra la ricorrenza dei defunti. Ma la pioggia e il fango anticipano lo scenario della disastrosa ritirata di Russia che segnerà l'inizio della fine per il despota che aveva abbagliato l'Europa come altri, troppi, prima e dopo di lui. Uno sfondo epico per *Nevicava sangue*, di Eraldo Baldini (pp. 252, euro 18,00, Einaudi). Con protagonista Francesco Mambelli, un giovane campagnolo ben diverso dalle icone di Stendhal, che visse e descrisse quel periodo dall'angolazione aristocratica.

Francesco viene coscritto nell'esercito multilingue, multi-etnico e multi-forme di Napoleone per sostituire il figlio di Morri, il latifondista locale che di notte costringe i suoi contadini e spostare i cipri delimitanti la sua proprietà per sottrarre nuovi appezzamenti al demanio. La scelta delle armi non è volontaria, s'intende. Morri fa a Francesco un'offerta che non si può rifiutare. O va a rischiare la vita per la gloria del *Re d'Italia*, il titolo che fra gli altri si era dato Bonaparte, o perde lavoro e diritto di soggiorno nella boaria, il feudo del padrone. Francesco non se lo può permettere, vedovo, con la figlioletta Lucia e la madre Anna a carico. Allora incomincia per lui un'epopea formativa che è l'esatto contrario di quella intrapresa da Fabrizio del Dongo in *La certosa di Parma*, o, se per questo, da Pierre Bezuchov in *Guerra e pace*. A Baldini non interessa la biochimica degli ideali che fanno reazione con i sentimenti salottieri. Qui non c'è materiale per uno sceneggiato di Anton Giulio Majano o per le fiction patinate che oggi ne fanno le veci nei palinsesti delle televisioni generaliste, quale sembra ormai il destino dei classici. No. Baldini è un esploratore di zone tenebrose e piene d'orrori e terrori che si trovano dentro ognuno, prima ancora che nel folclore dei luoghi. Certo, la Baba Jaga delle steppe russe, che mangia i bambini e si sposta sulla capanna dalle titaniche zampe di gallina, al suono del brano dedicato da Musorgskij, rimanda parecchio agli spauracchi della pianu-

ra padana da cui Francesco viene sradicato. Ma il suo inferno ha dell'altro, di assoluto, di sfuggente, di inesorabile. Lo si capisce quando a Verona le truppe napoleoniche, fra «comandi urlati e a volte in apparenza assurdi», si raccolgono per iniziare l'avanzata verso la Russia, che comporta la traversata di quello che nei giorni più tersi s'intravede, «il muro dei monti». Una distanza che si fonde nel miraggio e fa intuire che la meta non ha una localizzazione geografica definita e definitiva: «Forse la lunga marcia che li aveva portati a valicare le Alpi non era che l'inizio di un procedere in avanti senza scopo e senza fine, di una missione perpetua, di una itinerante dannazione perpetua». Questo è Buzzati più Lovecraft. Con più tracce del Conrad di Cuore di tenebra: «Si addentrano ogni giorno di più in territorio ostile, ma la distanza col nemico non diminuisce mai». Ricordando che Baldini è quasi un conterraneo di Tonino Guerra. A Francesco: «Gli pare di rivivere le sensazioni di quando, da bambino, andò con suo padre in città a vedere le Madonne che si animavano».

La dannazione perpetua c'è e si tratta della Storia, l'incubo da cui cercare di risvegliarsi, secondo Joyce in Ulisse. Baldini la riporta per mezzo delle divagazioni del tenente Bassi, un bolognese, «ufficiale di basso rango», che dimostra affinità e comprensione a Francesco. Per bocca sua, il percorso napoleonico s'incrocia con quello di tutte le armate che l'hanno calcato nei secoli. Legioni di Annibale, di romani, un film di guerra interminabile si snoda nella mente da alfabeto di Francesco, acuendone la perdita di se stesso. Mosca viene espugnata nelle fiamme appiccate dagli stessi abitanti per ostacolare i napoleonici. Quindi la constatazione di una vittoria inutile e la ripiegata. Centomila gavette di ghiaccio, di Bedeschi? Il sergente nella neve, di Rigori Stern? Anche. Ma soprattutto l'affondo visionario di Baldini che accompagna Francesco fino all'appuntamento con un'apocalisse che lo riguarda di persona, fra schizzi di sangue romagnolo.



Pompei, crollo del muro perimetrale della domus del Morallista
LAPRESSE

I crolli di Pompei

Storia di uno sfascio

Il nodo ora è la nomina di un direttore in grado di rimettere in sesto l'area

LUCA DEL FRA

RUMORS, RUMOR DI SCIABOLE, MANOVRE RETROSCENICHE SI ADDENSANO SU POMPEI, CELEBRE NEL MONDO PIÙ CHE PER LA SUA BELLEZZA, PER L'INCURIA E IL DILETTANTISMO NELLE ITALICHE POLITICHE CULTURALI, un sito archeologico che vive una ennesima stagione ingloriosa, mentre continuano i crolli. L'ultimo è beffardamente avvenuto proprio su quella via dell'Abbondanza che tutti sanno essere maggiormente a rischio. Un crollo fortunatamente non poderoso, ma poderosamente amplificato dai media, per tirare la volata alla nomina di un direttore a Pompei - figura prevista dal decreto Valore cultura -, per rilanciare una situazione in pesante stallo da due anni: a contendersi la poltrona sarebbero Fabrizio Magani e Giuseppe Scognamiglio.

Primo e probabilmente unico caso di un funzionario del Ministero degli Esteri distaccato presso una banca, Scognamiglio è stato consulente al Commercio con l'Estero, responsabile delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione del sistema economico italiano, è nei consigli direttivi più vari, dall'Abi a Save the children, oltre che promotore della camera di commercio italo-turca e presidente della società editoriale della banca dove è dirigente. E altro ancora, però non s'è mai occupato di cultura, e godrebbe dell'appoggio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Patroni Griffi e, a quanto pare, dello stesso presidente Enrico Letta.

Magani è invece un ottimo storico dell'arte in forza al Ministero per i Beni e le Attività Culturali. A circa quattro anni dal terremoto di L'Aquila, dopo che la gestione commissariale e della Protezione civile pur potendo agire in deroga alla normativa non aveva iniziato alcuna ricostruzione, Magani è divenuto direttore regionale per l'Abruzzo e in breve tempo ha avviato molti cantieri, attraverso i regolari percorsi di legge, con precisi cronoprogrammi su cui chiedergli conto, gestiti con trasparenza sul sito ufficiale della sua direzione. Non è certo l'unico funzionario tecnico-scientifico in grado di far marciare la macchina dello Stato meglio di commissari e supermanager: ad appoggiarlo sarebbe il ministro competente Massimo Bray.

I media danno l'immagine dello scontro, oramai annoso, che in questo Paese vede opposti tecnici contro manager per la direzione di entità culturali, ma la cosa convince poco. Perché il profilo di Scognamiglio non è di un manager ma, nella migliore delle ipotesi, di un diplomatico al servizio delle banche, magari ottimo mediatore virtuoso nell'arte del compromesso, nella peggiore delle ipotesi di un lobbista. Il che non significa sia una delle due cose, ma la dice lunga su chi lo sostiene in quanto manager, mentre Magani non è un archeologo e allora perché spostarlo, rischiando di non risolvere i problemi di Pompei e riacutizzare quelli de L'Aquila.

Occorre andare oltre la querelle dei nomi per capire quella che oramai appare la più possente rognna della storia dell'archeologia, cioè Pompei e tutti i suoi guai. Siamo nel 2011, le casse svuotate dal supermanager della protezione civile Marcello Fiori per inutili lavori - a dimostrarlo è anche una relazione della Corte dei Conti -, dopo i crolli quasi quotidiani che rimbalzavano sulla stampa come palle di fucile, a Pompei sembra consumarsi la

Un manager o un tecnico? Dietro i minuetti istituzionali ci sono soprattutto i 105 milioni dell'Ue per i quali sarebbe in corso una battaglia di potere, dove si fronteggiano non solo politica e impresa

sconfitta definitiva dei commissariamenti e dei supermanager culturali. Sul sito cala però una inquietante immobilità. In quel momento si comincia a parlare concretamente di 105 milioni di euro della Unione Europea (UE) da destinare a Pompei, un iter accelerato dall'allora ministro per la Coesione Territoriale, Raffaele Fitto. Di lì a poco alla Soprintendenza di Pompei viene affiancata Invitalia, con il compito di seguire gli aspetti amministrativi: è un nuovo semi-commissariamento, presentato come salvifico ma rivelatosi al di sotto delle aspettative, tanto che quasi nulla si muove.

Entra in scena Giancarlo Galan come Ministro della cultura: il suo famigerato Decreto salva Pompei, in realtà svuota ulteriormente le casse della

Soprintendenza - senza tuttavia intaccare i fondi Ue che non potevano essere distratti -, e scardina una parte della tutela intorno all'area archeologica, ipotizzando la creazione di edifici per il turismo da costruire in deroga alla normativa. Scende subito in campo una non meglio precisata cordata di imprenditori campani, che trova sponda politica in Scilipoti, e si mette a disposizione. Attenzione, non per dare danaro a Pompei, ma prenderne: realizzando quelle strutture che il decreto prevederebbe con soldi non loro ma pubblici (forse i 105 mln della Ue?).

Nello stesso periodo un consorzio di aziende francesi, queste si pronte a dare di tasca loro decine di milioni di euro per ulteriori restauri sul sito vesuviano, si è delegato nel nulla, e vagli a dar torto visto quanto accadeva - altro che partecipazione dei privati, quelli che davvero vogliono dar soldi li facciamo scappare.

Entra in scena il Governo Monti, nel 2012 nasce il Grande Progetto Pompei (GPP) da realizzare con i 105 mln Ue, una gioiosa macchina da guerra con dentro 4 ministeri, la presidenza del Consiglio, sempre Invitalia e la prefettura antimafia a vegliare sui bandi perché, si disse, quelli di Pompei non dovevano essere inquinati dalla camorra, quasi gli altri bandi godessero invece di una franchigia.

Il piano, da un punto di vista archeologico cura-

to dal Segretariato generale del Mibac, sbandiera una mezza dozzina di importanti interventi, per lo più risalenti a una decina di anni prima, all'epoca della soprintendenza di Pier Giovanni Guzzo, e mai realizzati nel successivo periodo della spendarella commissariale. È però un progetto culturalmente non ineccepibile: Pompei non abbisogna tanto e solo di progetti speciali ma, come dimostrano i crolli recenti, ha soprattutto urgenza, si sottolinea urgenza, di triviale manutenzione, che sarebbe ordinaria in un sito archeologico ma non si riesce a fare per la mancanza di personale specializzato. Difficile poi sfuggire all'impressione che rispetto all'ordinario i piani faraonici siano ben spendibili a livello di immagine.

Parola d'ordine del GPP è comunque «sinergie», termine che ama essere usato nelle conferenze stampa dal tempo dei socialisti craxiani che lo nobilitarono, ma fin da allora si traduce spesso in compromessi talvolta consociativi, oppure in una macchina burocratica immobile. Forse prevedibilmente e, ahimè, anche previsto, a Pompei si verifica la seconda ipotesi: lo stallo continua.

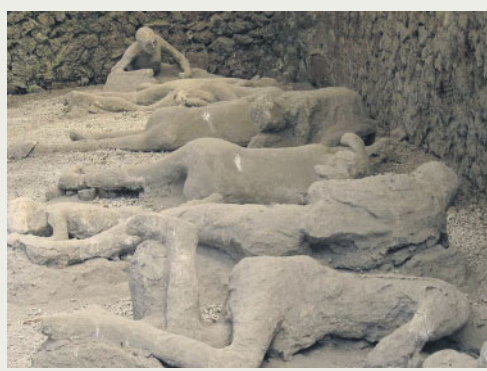
Estate 2013, un nuovo rapporto Unesco al calor bianco minaccia velatamente di togliere il patrocinio al sito, mentre si fa reale il rischio di perdere i 105 mln UeE per scadenza termini. Si prova a correre ai ripari con il decreto Valore cultura, dove si torna all'idea di un plenipotenziario, un direttore con ampie deroghe che tanto assomiglia a un commissario straordinario. In sede parlamentare al momento della conversione in legge è aggiunto un vicedirettore, figura di non chiara funzione burocratica, dunque probabile omaggio alle larghe intese.

Oltre le buone intenzioni di tutti, il solo elenco di queste iniziative, percorse da un certo nervosismo normativo e forti incertezze politico-culturali, sembra convergere in un punto. Sorge lo spontaneo dubbio che ancora una volta il problema non sia Pompei ma i 105 mln dell'Ue, per i quali sarebbe in corso uno scontro di potere. Certo sommerso ma senza esclusione di colpi e dove si fronteggiano politica, impresa, clientelismi, allegre cordate e su cui pesa anche l'ombra della criminalità organizzata. Forse in questa luce si spiegano le titubanze, le pressioni, i minuetti istituzionali e i vestalici furori di questi giorni intorno alla nomina di un direttore per Pompei, che si troverà a dover fare in fretta e a rivedere profondamente il piano stilato due anni fa, già allora inadeguato.

UNA MOSTRA E UN EVENTO CINEMATOGRAFICO A LONDRA

La vita nelle città prima dell'eruzione del Vesuvio nel 79 D.C.

«Pompei», il primo evento cinematografico interamente prodotto da uno dei più grandi musei del mondo, il British Museum di Londra, racconta la vita degli abitanti di Pompei, grande e fiorente centro cittadino, e di Ercolano, piccola località marittima, al momento della devastante eruzione del Vesuvio, avvenuta nel 79 D.C. Basato sulla straordinaria mostra «Life and death in Pompeii and Herculaneum» e presentato dal direttore del British Museum Neil MacGregor, «Pompei» è uno spettacolo che offre uno sguardo ravvicinato e concreto sulle città che vennero cancellate dall'eruzione del Vesuvio. In Italia, il film esce in sala solo il 25 e il 26 novembre.



Marco Cavallo in marcia

Il simbolo della liberazione dei matti torna contro gli Opg



La nuova battaglia per la chiusura degli ospedali psichiatrici è itinerante: da oggi al 25 novembre attraverso 10 regioni e 16 città

ANITA EUSEBI

«MARCO CAVALLO RIPARTE QUI DA TRIESTE PER UN LUNGO VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA PER DIRE BASTA AGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI TUTTORA ESISTENTI, strutture indegne di un paese civile come affermato dallo stesso Presidente della Repubblica Napolitano». Questo l'inizio della lettera che stamattina la Presidente della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani consegna a Marco Cavallo in Piazza Unità d'Italia, chiedendogli di portare il suo messaggio agli amministratori di tutte le altre regioni. «Un messaggio chiamato cavallo», direbbe Umberto Eco.

Quaranta anni fa il gigante di legno e cartapesta, realizzato allora dal gruppo degli artisti del Laboratorio P sotto la guida di Vittorio Basaglia e Giuliano Scabia, sfondò il muro di cinta del manicomio San Giovanni di Trieste. «Quando il cavallo azzurro lasciò il ghetto, centinaia di ricoverati lo seguirono. La testimonianza della povertà e della miseria dell'ospedale invase le strade della città portando con sé la speranza di stare insieme agli altri in un aperto scambio sociale, in rapporti liberi tra persone», scrive Franco Basaglia. Oggi come allora si torna a «invadere le strade». E nello spirito originale della Legge 180, che nel 1978

restituì dignità e cittadinanza ai «matti» decretando la chiusura dei manicomi, Marco Cavallo è ora protagonista di una nuova battaglia, forte della sua valenza simbolica contro ogni forma di discriminazione ed esclusione sociale.

Il viaggio di Marco Cavallo nel mondo di fuori per incontrare gli internati è il nome dell'iniziativa, promossa a livello nazionale dal cartello di istituzioni e associazioni StopOpg e da Collana 180 - Archivio Critico della Salute Mentale. Marco Cavallo viaggerà da oggi al 25 novembre attraverso 10 regioni e 16 città, per un totale di 3500 km, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione complessa e drammatica degli Opg, smuovere le coscienze e stimolare una riflessione collettiva. Farà tappa in particolare nelle sedi dei sei Opg esistenti (Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa, Napoli Secondigliano, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia e Castiglione delle Stiviere). Si fermerà anche a Roma, in Parlamento il 21 novembre.

L'inferno di questi «non luoghi», istituzioni totali dove sono internate ancora oggi più di mille persone in condizioni a dir poco disumane, costituisce una pagina vergognosa della nostra Repubblica ed è finito sotto gli occhi di tutti in seguito al rapporto della Commissione d'inchiesta presieduta da Ignazio Marino e ai documentari di denuncia Opg. Dove vive l'uomo e Lo Stato della follia di Francesco Cordio. «Una situazione che rende il nostro Paese indegno della Costituzione, e della stessa 180», commenta Stefano Ceccconi, portavoce nazionale di StopOpg.

L'obiettivo principale è la chiusura degli Opg. Ma la soluzione non è certo la paventata traduzione degli internati negli attuali Opg in tanti mini Opg regionali, diversi solo per dimensioni e distribuzione territoriale: avrebbero lo stesso impianto ideologico a fondamento e giustificazione sociale. A questo Marco Cavallo e StopOpg dicono un no chiaro. Resta il bisogno improrogabile di aprire i Centri di Salute Mentale h24 e assicurare ai servizi sul territorio adeguate risorse economiche e umane, affinché possano essere parte integrante del processo di superamento degli Opg, attraverso la presa in carico degli internati con processi riabilitativi e di inclusione sociale.

«Marco Cavallo è la storia della libertà riconquistata dagli internati che ancora oggi ci parla di futuro, apre alla possibilità, invita a una scelta di campo», afferma Peppe Dell'Acqua, già direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste, portavoce del Forum Salute Mentale nonché tra i curatori della Collana 180. «E soprattutto è un cavallo che non tollera molto le chiusure...», scherza Dell'Acqua.

L'augurio conclusivo della Serracchiani è che «il viaggio riattivi l'attenzione di tutti, e i servizi di salute mentale costruiscano in ben più forte, organizzata ed efficace misura strumenti per quella vera sicurezza sociale che deriva dalla coesione, dall'inclusione e dal sostegno a tutti i diritti deboli, a garanzia reale di tutti noi». È dunque tempo per Marco Cavallo di rimettersi in viaggio, e che sia buon viaggio!

Marco Cavallo, il gigante di legno e cartapesta realizzato quaranta anni fa dai degeni del San Giovanni di Trieste, sfondò il muro di cinta del manicomio

Il primo miracolo di papa Francesco



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

VISITA AL MEGASTORE DELLA CATENA PER DEFINIZIONE LAICA: AL REPARTO «SAGGI» giganteggia la postazione «Chiesa», proprio come al reparto narrativa giganteggia quella dei gialli. Ecco la sfilata: Jorge Maria Bergoglio/Papa Francesco *Nel cuore dell'uomo e Scegliere la vita* (Bompiani), JMB/PF *In Lui solo la speranza* (Jaca Book), JMB *Così pensa papa Francesco* (I libri di Sant'Egidio), JMB/PF *È l'amore che apre gli occhi* (Rizzoli), poi le collazioni, i *Fioretti di papa Francesco* (Piemme) e le fotografie in *Francesco Uno di noi* (Rizzoli).

C'è il dialogo confezionato in quattro e quattr'otto: PF/Eugenio Scalfari per Einaudi-Repubblica, così come la lettura in filigrana: JMB/Abraham Korka *Il cielo e la terra* (Mondadori). Ci sono i libri su di lui: Andrea Riccardi *La sorpresa di papa Francesco* (Mondadori), Aldo Maria Valli *Le sorprese di Dio. I giorni della rivoluzione di Francesco* (Ancora), Evangelina Himitian *Francesco papa della gente* (Bur). A seguire, quello che in linguaggio industriale chiameremmo l'indotto: ristampe di inchieste sull'oro e le caste del Vaticano, dialoghi con badesse e testi dell'altro Francesco, il Santo...

Un posticino anche per *Luce del mondo* dell'altro papa, emerito, Benedetto XVI, Mondadori. E, si immagina in gestazione da ben prima che JMB diventasse PF, di Marco Marzano e Nadia Urbinati *Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica* (Il Mulino).

Il primo miracolo di papa Francesco è quello di rivitalizzare, almeno in un settore, offerta e vendita di libri. Questa la sensazione, in un megastore dove la crisi aleggia per invadenza di quattro titoli best-seller, impennate degli sconti, povertà di contenuti.

Domanda: se qui è così, come sarà oltre Tevere nelle librerie di via della Conciliazione?

spalieri@tin.it

Radamès o Ramose? Aida e la mummia di Narni

Nella città umbra uno spettacolo teatrale sul mistero che lega l'opera di Verdi e le spoglie di un sacerdote del tempio di Horus

L. DEL F.

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE VERDI IL PREMIO PER LA PIÙ FASCINOSA STRAVAGANZA DOVREBBE PROBABILMENTE ANDARE ALLA MUMMIA DI NARNI E ALLO SPETTACOLO A LEI ISPIRATO, *Aida e la mummia di Ramose* di Paolo Baiocco, andato in scena sabato scorso nella cittadina umbra. Cosa, dunque, legherebbe Verdi a questa mummia comprata alla fine dell'Ottocento e portata a Narni probabilmente sull'onda dell'esotismo e dell'amore per le antichità egizie che dalla spedizione di Napoleo-

ne (1798 - 1801) non aveva più abbandonato il vecchio continente?

Per capirlo occorre scoperciare il sarcofago che dovrebbe contenere le spoglie di Ramose il sacerdote, toglierne gli oggetti sacri tutti finemente lavorati, analizzare la salma mummificata in esso contenuta e perfettamente conservata: si tratta di una donna e non di un uomo come sarebbe lecito attendersi. E per di più dai test risulterebbe essere non egiziana ma negroide e probabilmente originaria di un'area a sud della terra dei faraoni, dunque anche dell'Etiopia.

I melomani avranno già intuito il contatto con l'opera egizia del cigno di Busseto: *Aida* narra appunto le vicissitudini di una principessa etiope, resa schiava alla corte dei faraoni, che finisce per morire in una tomba assieme al suo innamorato, un principe di stirpe reale che per di più si chiama Radamès, nome poi di notevole assonanza con Ramose. Di qui la possibilità che la storia di *Aida* sia ispirata appunto alla giovane donna che alberga nel sarcofago di Narni, e pare sia morta di tenia - quindi per inedia, in qualche modo collegabile a Aida e Radamès chiusi vivi in una tomba e condannati a morire senza cibo e acqua.

Infatti il libretto di *Aida*, steso in versi da Antonio Ghislanzoni, si basa su un soggetto creato da Auguste Mariette, strana figura di archeologo avventuriero francese, e si narra vi avesse messo mano anche il kedivè d'Egitto Ismail Pascià, che per celebrare l'apertura del canale di Suez e inaugurare il teatro dell'Opera del Cairo aveva commissionato a Verdi l'opera andata in scena nel 1872. È perfino probabile, anche se non provato, che Mariette conoscesse almeno il nome di Ramo-

se, sacerdote di quel tempio di Horus che proprio lui aveva riportato alla luce e vi aveva anche ambientato una scena dell'opera di Verdi nei bozzetti da lui curati presso l'Opera di Parigi da cui vennero realizzate le scenografie poi trasportate al Cairo per la prima messa in scena di *Aida*.

Dunque nel IV atto, invece che «Radamès discolpati!» Ramfis e i sacerdoti dovrebbero cantare «Ramose discolpati!»? Purtroppo della figura storica di Ramose si conosce ben poco, così gli scettici potranno dire: appena indizi, forse solo coincidenze. Certo, ma di quel tipo che accrescono e non diminuiscono il fascino di questo strano reperto e lo avvolgono in una atmosfera un po' romantica e fané.

Nel suo spettacolo Baiocco punta su questi elementi, ricostruendo la storia di questa mummia a partire dalla figura di un altro stravagante archeologo e architetto, Edoardo Martinori, che appunto comperò il sarcofago in Egitto e si prese la briga di portarlo fino a Narni per aggiungerlo ai suoi reperti, una cospicua collezione che dal 1935 alla sua morte appartiene al comune di Narni.



Il regista Francesco Rosi

A scuola l'ora di cinema

Intervista a Francesco Rosi «Una battaglia culturale»

Ha 91 anni, è uno dei grandi vecchi e ha una proposta per il ministro Bray. «L'identità di un Paese si costruisce nelle aule, tra i banchi»

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

«SE C'È L'ORA DI RELIGIONE PERCHÉ NON PUÒ ESSERCI L'ORA DI CINEMA? È DA ANNI CHE MI BATTO PERCHÉ VENGA INSERITO NEI PROGRAMMI SCOLASTICI. ORA POTREBBE ESSERE LA VOLTA BUONA. Il ministro Bray si è dimostrato così attento ai temi della cultura... Se si riuscissero a sensibilizzare anche i vertici dell'Istruzione pubblica». A 91 anni, Francesco Rosi, non ha proprio voglia di stare nei panni del monumento vivente del cinema italiano. In disparte, fuori dai giochi. Anzi, sempre attento al presente, curioso, dice di voler andare anche a vedere l'ultimo film di Checco Zalone.

E visto il «movimento» di questi giorni intorno ai temi del cinema, messi in campo dalle associazioni che, per la prima volta, si sono incontrate compatte col ministro dei Beni culturali - proprio al Festival di Roma - perché non rilanciare la proposta? «Siamo in un momento di grandi

cambiamenti - prosegue l'autore di *Salvatore Giuliano* - . E come è avvenuto nel dopo guerra c'è interesse a connettersi nuovamente con la realtà. La realtà come strumento di conoscenza e di indagine culturale. Per ricostruire». E come ricostruire se non si parte dalla storia? «Si - dice Rosi - la grandezza del nostro cinema è stata proprio quella di raccontare la Storia». Portare il cinema in classe, dunque è l'opportunità da offrire alle nuove generazioni per «ritrovare valori condivisi e identità culturale» ma anche per affrontare, «rappresentare e trasmettere i cambiamenti del presente».

I giovani dunque. Ancora una volta. Se i riconoscimenti certo, arrivano e continuano ad arrivare (Leone alla carriera 2012, grande festa a Venezia a settembre per il restauro de *Le mani sulla città*), quello che Francesco Rosi preferisce, più delle celebrazioni, è il contatto con le nuove generazioni, con gli studenti. A giorni, infatti, (dal 16 al 23 novembre) sarà a San Marino. Un piccolo Festival, ma grande nel voler avvicinare

...
«La grandezza della nostra arte è stata raccontare la Storia: e vedo giovani che continuano a farlo»

Il piazzista delle medicine nell'Italia post-berlusconiana

ALBERTO CRESPI
ROMA

GIRATO A BARI, «IL VENDITORE DI MEDICINE» POTREBBE ESSERE LA RISPOSTA-THRILLER A «SOLE A CATINELLE». Claudio Santamaria non somiglia a Checco Zalone e la Puglia nel film è volutamente irriconoscibile, a parte una sequenza - tutt'altro che secondaria - girata all'esterno di quella cattedrale nel deserto che è lo stadio San Nicola. Ma Bruno, il protagonista, è il lato oscuro del personaggio/Checco nel film che sta mietendo incassi dovunque: lui vende medicine, quello vende aspirapolvere, ed entrambi sono figli di un ventennio in cui l'Italia ha sacrificato ogni scrupolo morale alla filosofia del profitto. *Il venditore di medicine*,

diretto da Antonio Morabito, è passato ieri fuori concorso al festival di Roma. È un dramma medico sul reato del «comparaggio», la pratica che spinge medici, farmacisti e veterinari a «pompare» un medicinale in cambio di regali e mazzette da parte delle case farmaceutiche. È un malaffare diffuso, che muove cifre minuscole quando è un medico della mutua a prescrivere un antidolorifico piuttosto che un altro, ma crea giri d'affari miliardari quando riguarda cure costose e grandi ospedali. Santamaria è un piazzista di farmaci sottoposto a pressioni terribili da parte dei suoi capi, che per far entrare una medicina nel giro «giusto» è pronto a qualunque nefandezza. Tanto, come suol dirsi, il più pulito ha la rogna: anche l'altro primario che lo rimbalza nel nome

proprio i ragazzi al suo cinema che, da sempre ha raccontato la storia del nostro paese, tra censure e riconoscimenti, indagando sulla realtà. Fin dagli esordi, nel '58 con *La sfida*.

Quarant'anni dietro alla macchina da presa in cui, lo ricorda lui stesso, ha denunciato i rapporti tra istituzioni e mafia (*Salvatore Giuliano*, *Lucky Luciano*), la follia della guerra (*Uomini contro*), la strategia della tensione e il terrorismo (*Cadaveri eccellenti*), il mondo della droga (*Dimenticare Palermo*) fino all'ultimo, *La tregua*, che racconta la fine dell'orrore della Shoah e il ritorno alla vita. «Mi considero figlio del Neorealismo - dice Francesco Rosi -, anche se il mio cinema non è stato neorealista: non lo è stato *La sfida* né *Salvatore Giuliano*, per il quale, infatti, Moravia ha parlato di «realismo epico».

Da quella scuola, però, resa grande da Rossellini, Visconti, De Sica, Zavattini, Rosi ha colto - è lui stesso a dirlo - «la spinta a stabilire un rapporto continuo con la realtà». Mettendo l'uomo al centro dei suoi film. «Film sotto forma di inchiesta - prosegue - in cui l'avvicinamento alla verità costituisce la drammaturgia stessa della pellicola che comunica con uno spettatore attivo, in grado di partecipare non solo alle problematiche esposte, ma anche alle passioni stesse dell'uomo».

Passioni condivise, immagini diventate icone universali. La donna con lo scialle che piange il figlio morto sul marmo in *Salvatore Giuliano*. Rod Steiger con le mani ai fianchi e la cartina topografica di Napoli alle spalle, ritratto profetico di un'Italia sottomessa e impotente alla collusione tra mafia e politica, madre di ogni conflitto di interessi. Gian Maria Volonté che si alza in piedi sotto il fuoco nemico urlando: «basta con questa guerra di morti di fame contro altri morti di fame!».

Questo è stato il suo cinema, figlio del Neorealismo. «Adesso il mondo è cambiato e non solo per la crisi - riconosce Rosi -. Non si può restare legati a certe tematiche, ovviamente. Ma la strada però è sempre quella della realtà. Vedo del resto che non mancano autori, anche più giovani, che stanno facendo questo percorso. Anche nel cinema documentario. In questo senso il cinema del reale è la nostra memoria, la memoria storica del paese che dobbiamo offrire ai giovani». Chissà se stavolta i nostri ministri l'ascolteranno.

dell'etica ha i suoi scheletri nell'armadietto della caposala, ed è ampiamente corruttibile. C'è solo un medico, in tutto il film, che rifiuta un I-Pad in regalo e caccia Bruno in malo modo: dovrà pagare le spese processuali, quando spedisce la Finanza a casa del venditore...

Il film ha diversi pregi: ha ritmo, si segue come un giallo, e soprattutto è girato magnificamente. Morabito, 41enne di Carrara (ha diretto un documentario, *Non sono l'uno per cento*, sugli anarchici di quella terra), attivo in tv sia alla Rai che a Sky, sembra un regista pronto al grande salto. Non tutti gli attori sono di pari livello, ma ci piace segnalare i cammei di due «colleghi»: Marco Travaglio, che su questo giornale ha scritto per anni, è un primario con la puzza sotto il naso ed è molto più convincente che in *Passione sinistra* (dove, paradossalmente, faceva se stesso e non era credibile!); il leccese Roberto Silvestri, già critico cinematografico del «Manifesto», fa un giudice molto severo, e conoscendo le sue idee possiamo assicurarvi che recita: e niente affatto male!



Parco Saraceno, a 30 km da Napoli

Vita da abusivi a Parco Saraceno

GA. G.
ROMA

CI SONO LUOGHI CHE PER IL CINEMA SEMBRANO FATTI APPOSTA. E PARCO SARACENO, VILLAGGIO COPPOLA PINETAMARE, CHIAMATELO COME VOLETE, È UNO DI QUESTI. A 30 chilometri da Napoli, quella che un tempo era la zona più bella del litorale domizio si trasformò da metà Sessanta nella più grande speculazione edilizia del nostro Sud. E ci passarono pure gli americani. Otto torri di cemento bordo mare, i più grandi eco-mostri d'Europa, furono per vent'anni gli alloggi destinati ai militari della Nato di stanza a Napoli. Poi, finalmente, furono buttati giù. Otto grandi boati, ce l'ha mostrato *L'esplosione* di Giovanni Piperno, e sono andati a terra. Così sono rimaste solo le «villette», nel tempo sempre più abbandonate, in disarmo, fino alle occupazioni. È successo una decina di anni fa. Ed ora Parco Saraceno si è trasformato in una città abusiva per abusivi. Intere famiglie che vivono di nulla e con nulla, in un degrado addomesticato e autogestito. Con acqua e luce a intermittenza, ogni volta tagliate e ogni volta «riattaccate» di straforo.

Ed è di nuovo il cinema a raccontarci anche questo. Il cinema del reale. Quello di Romano Montesarchio, casertano, classe '73 che in parte, questo mondo a parte, l'aveva già raccontato con *La Domitiana, dove non c'è strada non c'è civiltà*. Adesso arriva l'approfondimento, l'obiettivo puntato sulle vite sospese di questa popolazione invisibile. Ed ecco *Ritratti abusivi*, passato ieri al Festival nel concorso dei documentari. Anzi, autoritratti messi in scena dagli stessi protagonisti e «ritmati» dal montaggio di un grande come Roberto Peripognani. La madre del giovanotto agli arresti domiciliari, a cui stira con cura i jeans e racconta anche di un suo passato dietro alle sbarre. Il cittadino incalzato, quello del «magna magna» dei politici che tira su il muro della casa che cade a pezzi per dare un po' di dignità ai figli. L'entusiasta, quello che quando da bambino viveva nelle torri degli americani era felice, si sentiva in America ed ora con un villino tutto per lui - anche se a pezzi - è ugualmente un re. E poi, i ragazzini, che giocano a pistolettate tra i ruderi dei palazzi più in disuso. Fino al karaoke allestito in terrazza, per tutti gli amici di Parco Saraceno. Il lavoro è il grande assente. Qui nessuno ce l'ha. Eppure a guardare, a sentire e a sbirciare tra queste pareti c'è quasi la sensazione di «un'inverosimile felicità». Lo dichiara il regista. E lo lascia intuire anche qualche abitante. Chissà. Montesarchio riesce comunque nel suo pedinamento con sguardo rispettoso e partecipe. In perfetto stile «Figli del Bronx», l'ormai celebre casa di produzione di Gaetano Di Vaio (produce insieme a Minerva Pictures e Raicinema), ex ragazzo di Scampia, passato dietro alle sbarre di molti carceri e approdato felicemente al cinema (ha cominciato con Abel Ferrara, pensate un po'), dove da anni raccoglie premi e glorie. Qui a Roma, infatti, è anche in concorso con *Take Five*, secondo film di Guido Lombardi, autore del precedente *La-bas*, vincitore a Venezia 2012. «Figli del Bronx» spiega Gaetano - non allude soltanto ad un luogo o fisico, ma anche ad una parte di umanità, la più dimenticata, per la quale io lotto col nostro cinema di qualità. Cinema dalla parte del sottoproletariato, come *Ritratti abusivi*».

Paolini, dietro la maschera del disturbatore televisivo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GABRIELE PAOLINI LO CONOSCEVAMO TUTTI, ESSENDO APPARSO IN TV, QUINDI IN CASA NOSTRA, PIÙ DI CHIUNQUE ALTRO AL MONDO. Lui stesso ha calcolato di aver battuto ogni precedente primato (ammesso che esistesse un primato del genere) con ben 35.000 apparizioni televisive. Si è fatto riprendere alle spalle di Papi, capi di Stato e star più o meno compiacenti, con la sua faccia lunga e seria, qualche volta con aggiunta di frasi provocatorie nei confronti del potere costituito. Non ha mancato un'occasione di esserci e pareva impegnato in questa ossessione di disturbatore televisivo a scapito di ogni altra attività o interesse.

Pensavamo che questa impresa da folle Guinness lo assorbisse completamente, facendo di lui una sorta di missionario laico, capace di perseguire spericolatamente l'autocertificazione di esistere in epoca televisiva. A contrasto con la mercificata presenza di protagonisti dei reality, lui si pre-

sentava davanti a qualsiasi telecamera gratis e con rischio personale. Non solo quello di essere preso a calci dai tanti «disturbati», ma anche quello di innumerevoli denunce, repressioni, umiliazioni. Credevamo che nella sua tenacia ci fosse qualcosa di assurdamente eroico, forse la voglia di ribaltare un mito, dimostrando che si può diventare famosi in tv senza merito alcuno, anzi semplicemente ostacolando il merito (o demerito) altrui.

Gabriele Paolini sembrava voler innalzare all'ennesima potenza l'eterna figura del rompiscatole, adattandolo alla macchina televisiva e devastando il mito della diretta con le sue intrusioni senza senso e senza fini di lucro. Invece, la notizia drammatica del suo arresto lo trasforma all'improvviso, da anarchico dell'etere a squallido protagonista della cronaca più nera, accusato di un delitto schifoso quale quello della prostituzione minorile, stranamente lo stesso per cui è processato Silvio Berlusconi.

METEO

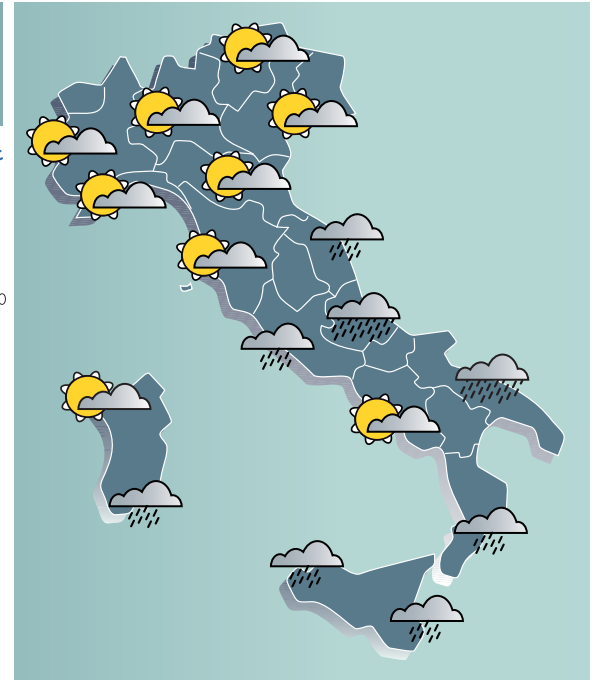
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sempre sole e bel tempo prevalente salvo più nubi sulla Romagna. Freddo al mattino.
CENTRO: maltempo sul medio Adriatico e Appennini, piogge e rovesci su Ovest Sardegna, più sole altrove.
SUD: maltempo su Sud Puglia, Est e Sud Sicilia, piogge diffuse altrove eccetto i settori tirrenici.

Domani

NORD: continua il bel tempo con cieli poco o parzialmente nuvolosi e venti freschi orientali.
CENTRO: ancora piogge intense e temporali su Abruzzo e Molise, piovaschi su Marche. Sole altrove.
SUD: continuano le piogge sulla Puglia e su tutte le zone ioniche di Calabria e Sicilia. Più sole altrove.



RAI 1

21.10: Il coraggio di una donna. Rossella capitolo secondo
Fiction con G. Pession. Lorenzo è affascinato da Rossella e le confessa di provare qualcosa per lei.

06.30 **TG1.** Informazione
06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
06.45 **Unomattina.** Magazine
10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Pino Insegno.
21.10 **Il coraggio di una donna. Rossella capitolo secondo.** Fiction. Conduce Gabriella Pession, Danilo Bruglia, Toni Bertorelli, Paolo Mazzarelli, Simone Montedoro, Serena Rossi.
23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.05 **TG1 Notte.** Informazione
01.40 **Cinematografo.** Rubrica

RAI 2

21.10: Criminal Minds. Serie TV con J. Mantegna. In una piccola città viene riaperta una "capsula del tempo" di venticinque anni prima...

06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
08.35 **Heartland.** Serie TV
09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
17.00 **Private Practice.** Serie TV
17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
18.15 **Tg2.** Informazione
18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
21.10 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Joe Mantegna, Mandy Patinkin, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler.
23.35 **Tg2.** Informazione
23.50 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
00.45 **Il Clown.** Serie TV

RAI 3

21.05: Ballarò. Attualità con G. Floris. Tornano i dibattiti con gli ospiti in studio sui principali fatti di attualità che coinvolgono il nostro paese.

07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
11.15 **Elisir.** Rubrica
12.00 **TG3.** Informazione
12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
13.10 **Rai Educational.** Rubrica
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
16.40 **Geo.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
00.10 **Tg Regione.** Informazione
01.05 **Rai Educational - Gap-Crossover.** Reportage
01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
02.00 **Rai News 24: Next.** Informazione

RETE 4

21.10: Tempesta d'amore. Soap Opera con G. B. Waldis. Alexander si separa da Katharina. Barbara vuole aiutare Elisabeth nell'organizzazione della serata di beneficenza.

07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
08.20 **Siska.** Serie TV
09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
11.30 **Tg4.** Informazione
12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
16.43 **Gli avvoltoi hanno fame.** Film Western. (1970) Regia di Don Siegel. Con Clint Eastwood.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Con Paolo Del Debbio.
21.10 **Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Gregory B. Waldis, Simone Heher, Moona Seefried, Seep Schauer, Andreas Thiele.
23.10 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
23.15 **Ocean's Thirteen.** Film Azione. (2007) Regia di Steven Soderbergh. Con George Clooney, Brad Pitt, Matt Damon, Ellen Barkin.
01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5

21.11: Sherlock Holmes - Gioco di ombre. Film con R.Downey Jr. Una serie di attentati porta l'Europa sull'orlo della guerra.

07.55 **Traffico.** Informazione
07.57 **Borse e monete.** Informazione
07.59 **Meteo.it.** Informazione
08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Beautiful.** Soap Opera
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
21.11 **Sherlock Holmes - Gioco di ombre.** Film Azione. (2013) Regia di Guy Ritchie. Con Robert Downey Jr., Jude Law, Noomi Rapace, Rachel McAdams, Jared Harris, Stephen Fry, Kelly Reilly.
23.40 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
02.00 **Meteo.it.** Informazione

ITALIA 1

21.10: Le Iene Show
Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Trincia racconta la storia di una donna italiana che non ha più notizie di sua figlia, perché rapita dall'ex marito.

07.00 **Friends.** Serie TV
07.55 **La vita secondo Jim.** Serie TV
08.50 **The Middle.** Serie TV
09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
10.35 **Dr. House - Medical division 4.** Serie TV
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Sport
13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
17.05 **Le regole dell'amore.** Serie TV
17.55 **Mike & Molly.** Serie TV
18.20 **Life Bites.** SitCom
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
00.00 **Faccia di Picasso.** Film Commedia. (2000) Regia di M. Ceccherini. Con Massimo Ceccherini, Alessandro Paci, Marco Giallini.
01.55 **Sport Mediaset.** Sport
02.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
02.35 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7

21.10: Linea Gialla
Talk Show con S. Sottile. Le telecamere di Linea Gialla sono tornate sul luogo del delitto di Meredith Kercher per cercare di fare chiarezza.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
07.55 **Omnibus.** Informazione
09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
21.10 **Linea Gialla.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
01.10 **Movie Flash.** Rubrica
01.15 **La7 Doc.** Documentario
03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
04.55 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Il caso Thomas Crawford.** Film Drammatico. (2007) Regia di G. Hoblit. Con A. Hopkins, R. Gosling, D. Strathairn, R. Pike.
23.10 **Flight.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Zemeckis. Con D. Washington, J. Goodman, J. Badge Dale.
01.30 **I delitti del BarLume.** Rubrica

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Biancaneve.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins, A. Hammer, S. Bean.
22.50 **L'acchiappadenti 2.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Zamm. Con L. the Cable Guy.
00.25 **La leggenda degli animali magici.** Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **100 metri dal Paradiso.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Verzillo. Con D. Fortunato, J. Mollà.
22.50 **City Island.** Film Commedia. (2009) Regia di R. De Felitta. Con A. Garcia, S. Strait, E. Mortimer, A. Arkin.
00.40 **L'industriale.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Montaldo. Con P. Favino, E. Gabia, C. Crescentini.

CARTOON NETWORK

18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Dual Survival.** Documentario
19.05 **Chi offre di più?** Documentario
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
22.00 **Chi offre di più?** Documentario
22.55 **Top Gear.** Documentario
23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
00.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
20.20 **Fuori frigo.** Attualità
20.45 **Microonde.** Rubrica
21.00 **Giù in 60 secondi.** Show.
22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
20.15 **Snooki And Jwoww.** Show.
21.10 **Catfish: False Identity.** Docu Reality
23.00 **MTV Video Music Awards 2013.** Evento
01.40 **Speciale MTV News.** Informazione



Fernando Llorente dopo la rete al Napoli FOTO LAPRESSE

La solita sfida Roma-Juventus

È duello, come ai tempi di Dino Viola e Boniperti

I giallorossi hanno rallentato e i bianconeri sono subito saltati sulla capolista, per confermare che sono loro la squadra da battere

SIMONE DI STEFANO
ROMA

UN TRIS PER RILANCIARSI CON PREPOTENZA E RISPONDERE AGLI SCETTICI D'ITALIA, CHE LA JUVENTUS ANCORA C'È E FA SUL SERIO. Il Napoli annichito dal 3-0 firmato Llorente-Pirlo-Pogba, tutto bello tranne i cori razzisti che comporteranno la squalifica per due turni di una curva dello Juventus Stadium, già diffidata, mentre l'altra subirà la stessa sorte ma solo per un turno. Dall'altra parte la Roma frena anche in casa con il Sassuolo e mantiene ormai un punticino di vantaggio sulla Signora. E se la squadra di Garcia rallenta, quella di Conte è lanciaiissima e forse torna ad essere la "anti" di se stessa.

Presto per dirlo, perché la Roma conserva sempre quel vantaggio di non giocare le coppe e di un calendario che resta abbastanza abbordabile nelle prossime due sfide. Ma con il Napoli che abdica al ruolo principale di antagonista, la classifica al momento parla di un duo Roma-Juve a contendersi il campionato. Come negli anni d'oro. Una storia che si ripete. Dagli anni '80 in su, fin da quando la grande Roma di Dino Viola si opponeva allo strapotere di Platini e Boniperti, è uno dei più affascinanti duelli che l'Italia pallonara ha vissuto nella sua storia. Una sfida che gli annali rappresentano epica e ricca di casi ed episodi che continuano ancora a far discutere gli storici del calcio. Come non ricordare il gol annullato a Turone nel 1980/81? Quel gol in presunto fuorigioco nella sfida scudetto che rappresenta ancora una ferita nel cuore dei tifosi giallorossi. Quella rete non convalidata cambiò la storia di quel campionato, vinto poi dalla Juve con due punti di vantaggio sulla Roma, esasperando anche la polemica tra Viola e Boniperti che si protrasse nel tempo. Lo scudetto romanista arrivò comunque due anni dopo, nel 1982/83, nonostante la vittoria dei bianconeri all'Olimpico per 1-2 (Falcao, Platini, Brio), che rappresenta un neo nella cavalcata di Falcao e compagni verso il secondo scudetto nella storia della Roma.

Oggi la Roma non lo dice, anche ieri il dg Baldissoni ha glissato parlando di una Roma «che deve dimostrare, come farà, di saper vincere in ogni

partita contro ogni avversario». E se le polemiche con gli arbitri stuzzicavano tanto Dino Viola, quanto, soprattutto, il successore più vincente, Franco Sensi, oggi la grande differenza rispetto alle mitiche sfide anni '80/'90 sono in una Roma che non soffre più la sindrome di accerchiamento: «Se pensassimo che gli arbitri condizionano le partite - dice ancora Baldissoni - allora non dovremmo proprio scendere in campo. Gli errori ci stanno e fanno parte del gioco». Anche se la classifica, senza errori degli arbitri, vedrebbe la Roma con almeno 6 punti in più rispetto alle concorrenti. Ma questa nuova creatura americana pretende di essere più forte di tutto, anche della sua stessa storia. Magari proprio perché, come avrebbe detto Viola, i forti non piangono mai. Al contrario, chi si sente accerchiata, da Calciopoli in poi, è proprio la squadra bianconera, dalle lotte di Andrea Agnelli con l'odiata Inter per lo scudetto vinto da Moratti a tavolino, fino ai giorni d'oggi, con Conte che si ribella e anche domenica dice: «Abbiamo fatto una grande gara, peccato che si parli sempre di arbitri». In effetti, la Juve vista con i partenopei poteva vincere anche senza aiuti. Sta di fatto che, oggi come ieri, è ancora la Roma ad alzare la voce sullo strapotere juventino, a tenere botta e lasciare aperto un campionato che a questo punto vedrebbe le zebre di nuovo in fuga, come negli ultimi due anni. Come nel 1986, quando con la Juve di Trapattoni che sembra schiacciare il campionato, i giallorossi iniziarono una lenta ascesa che li porta a tu per tu con la Signora. È la Roma di Eriksson, che il 16 marzo 1986 si illude con un roboante 3-0 (Graziani, Pruzzo, Cerezo) sui rivali torinesi, per poi vedersi sfuggire il tricolore alla penultima di campionato nella famosa debacle Roma-Lecce, finita 2-3 nei pianti generali dell'Olimpico. Dopo gli anni bui, nel 2001 torna a valere tantissimo la classica al Delle Alpi, con la Roma prima di Fabio Capello, che fa visita alla Juve seconda di Carlo Ancelotti. Finisce 2-2 (gol di Nakata e Montella, che rispondono al doppio vantaggio firmato Del Piero e Zidane), lasciando invariato a +5 il vantaggio dei giallorossi in classifica, che poi vinceranno lo scudetto.

Quest'anno il calendario sembrava aver previsto tutto, con Juventus-Roma che si giocherà alla penultima di campionato, con l'andata il 6 gennaio a Torino nel giorno della Befana e il ritorno l'11 maggio all'Olimpico. Saranno sfide decisive? A ben guardare la Juve domenica, molto dipenderà piuttosto da come ci arriverà la squadra di Garcia, che avrà pure rallentato ma conserva pur sempre un trend (10 vittorie e due pareggi in 12 sfide) da tricolore. Si dice sempre che sognare è gratis, ma la storia spesso ha preso scelte diverse.



Adem Ljajic si dispera per i gol mancati FOTO REUTERS

Conte: abbiamo giocato alla grande, il gol in fuorigioco? È un fatto che sminuisce una squadra che ha vinto in modo straordinario

Garcia: stiamo giocando bene, e così sono sicuro che vinceremo ancora. E la prossima partita saremo ancora primi in classifica...

La Sampdoria saluta Rossi e aspetta Mihajlovic

La decisione è presa ma non è facile contrattualizzare il ct della Serbia. Intanto potrebbe provarci Chiesa, che allena la Primavera

GIANNI PAVESE
GENOVA

L'AVVENTURA DI DELIORROSSI ALLA GUIDA DELLA SAMPDORIA È AL CAPOLINEA. La sconfitta di Firenze è stata l'ultima partita della sua gestione. Dopo un avvio difficile, i liguri sembravano aver trovato un equilibrio ma la sconfitta interna con il Sassuolo, un rocambolesco 3-4, ha fatto ripiombare la squadra in fondo alla classifica e in fondo alla credibilità: 2 vittorie - con Livorno e Atalanta - 3 pareggi e 7 sconfitte, appena 13 le reti fatte, 22 quelle subite. Questo è il cammino zoppo della Sampdoria.

Il presidente Garrone, l'ad Sagromola e il ds Osti ieri si sono riuniti e hanno scelto il sostituto, ma ci vorrà un po' di tempo. È Sinisa Mihajlovic,



Sinisa Mihajlovic, ct della Serbia FOTO AP

già giocatore della Sampdoria per 3 stagioni, fra il 1995 e il 1998, e curiosamente sparito dall'Italia dopo essere stato avvicinato proprio da Delio Rossi alla guida della Fiorentina. La trattativa però non è semplice. Sinisa è il ct della Serbia con la quale ha un accordo fino agli Europei del 2016. Ieri ha convocato una conferenza stampa per dire di attendere una risposta dalla federazione per liberarsi. Ma prima di chiederlo ufficialmente, vuole avere rassicurazioni sul contratto che la Samp è in grado di proporgli. E non deve essere inferiore come durata: o al meno deve arrivare al giugno del 2015. La Sampdoria ci sta pensando perché ha già a libro paga Ferrara e Delio Rossi. Attualmente il tecnico è a Belgrado, venerdì la Serbia giocherà a Dubai con la Russia e poi il 19 a Belgrado con una selezione di giornalisti serbi: comunque vada, il tecnico sarebbe disponibile da quella data, non prima. Ma la sosta può aiutare la Samp ad aspettare, e intanto prende quota l'idea di fare un po' di strada con il tecnico della squadra Primavera, altra vecchia gloria doriana: Enrico Chiesa. Potrebbe gestire la squadra per un paio di settimane, fino a che la trattativa con Miha non si chiude. O potrebbe provare a farcela da solo, per quel che resta della stagione.

L'unica alternativa concreta per la panchina

della Samp rimane, al momento, quella di Zeman. Apprezzato dal trio Osti, Sagromola, Pavone (suo ex ds ai tempi del Foggia dei miracoli), il boemo è disposto a prendere la Samp in corsa, convinto che nell'ampia rosa (più di 30 giocatori) ci siano quelli adatti al suo 4-3-3. Anche in questo caso però Zeman è ancora sotto contratto con la Roma fino a fine anno. Il club giallorosso lo dovrebbe liberare (ma questo dovrebbe avvenire senza alcun problema) e la Samp a quel punto dovrebbe fare un sacrificio e garantire a Zeman il resto del lauto ingaggio che ancora il boemo deve percepire fino a giugno. Il tecnico boemo però si legherebbe come sua abitudine fino a fine stagione per poi riparlare con i dirigenti in base ai risultati ottenuti. La soluzione che porta a Zeman sarebbe quella in grado di creare l'entusiasmo che si spera virtuoso per trovare la salvezza.

Altri due nomi circolano ma senza grandi chance: c'è la soluzione di Franco Colomba, esperto di subentri, e quella più "moderna" di Eugenio Corini, rimasto a spasso dopo la splendida stagione al Chievo. In molti lo hanno cercato, ma Corini è sembrato aspettare l'occasione giusta. Bisogna vedere se questa Sampdoria, così malmessa come organico, approssimativa in tutti i reparti, sia davvero il treno da prendere.



INCREDIBILE MA VERO.

Da oggi con **Unipol Assicurazioni**, **Fondiarria Sai** e **Milano Assicurazioni** tutti possono pagare la polizza auto a rate mensili, a costo zero. Così, invece di versare il tuo premio assicurativo tutto in una volta, lo paghi comodamente a piccole dosi, senza spendere un euro in più. Scegli i leader dell'assicurazione auto, con più di 10 milioni di clienti e oltre 3000 agenzie in Italia.

Chiedi maggiori informazioni in agenzia, o calcola ora il tuo preventivo gratuito su

www.polizzatassozero.it

Unipol
ASSICURAZIONI

SAI
FONDIARIA

MILANO
ASSICURAZIONI

Offerta valida fino al 31/12/2013 riservata ai già clienti con polizza annuale o semestrale e ai nuovi clienti solo con polizza semestrale. Rateizzazione tramite finanziamento Finitalia S.p.A. (Gruppo Unipol) subordinato ad approvazione. **TANO e TAEGO**: tutti gli oneri del finanziamento a carico di Unipol Assicurazioni, Fondiarria Sai e Milano Assicurazioni (es.: importo totale del premio assicurativo finanziato euro 550,00, importo totale dovuto dal cliente euro 550,00 in 10 rate mensili da 55 euro). Prima di aderire leggere il fascicolo informativo e la documentazione di legge disponibile in agenzia e sul sito www.polizzatassozero.it